

LE RELAZIONI NATO-ISRAELE

RELATORE

Prof. Francesco Perfetti

CANDIDATA

Ilde Orlacchio

Matr. 618172

CORRELATORE

Prof. Federico Niglia

INDICE

- INTRODUZIONE

- CAPITOLO I

 - LE RELAZIONI TRA ISRAELE E L'ALLEANZA ATLANTICA NEGLI ANNI DEL CONFRONTO BIPOLARE**

 - § 1 - La nascita di Israele e la sua proiezione internazionale

 - § 2 - L'Alleanza Atlantica ed il Fianco Sud della NATO

 - § 2.1 - Il Rapporto del Comitato dei Tre sulla Cooperazione Non Militare

 - § 2.2 - Il Rapporto Harmel

 - § 3 - Le relazioni tra Israele e i Paesi NATO durante la Guerra Fredda

- CAPITOLO II

 - LA FINE DELLA GUERRA FREDDA E L'INCLUSIONE DI ISRAELE NEL DIALOGO MEDITERRANEO**

 - § 1 - Il Dialogo Mediterraneo: origini, caratteristiche e prospettive

 - § 2 - Il contributo di Israele al Dialogo Mediterraneo

- CAPITOLO III

 - L'EVOLUZIONE DELLE RELAZIONI TRA ISRAELE E I PAESI NATO**

 - § 1 - Le relazioni tra Israele e gli Stati Uniti d'America

 - § 2 - Le relazioni tra Israele e la Turchia

 - § 3 - Le relazioni tra l'Italia e Israele

 - § 3.1 - Quadro storico delle relazioni tra l'Italia e Israele

 - § 3.2 - Gli sviluppi più recenti: il ruolo dell'Italia quale Ambasciata Punto di Contatto fra la NATO e Israele

- CAPITOLO IV

 - LE PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE NATO-ISRAELE**

 - § 1 - Sfide e prospettive

 - § 2 - Tra membership e partnership

- CONCLUSIONE

- APPENDICE

 - Intervista a S.E. Francesco Maria Talò, Ambasciatore d'Italia in Israele

 - Intervista al Dr. Tommy Steiner, Senior Fellow presso l'Institute for Policy and Strategy dell'InterDisciplinary Center di Herzliya

 - Intervista a S.E. Ambasciatore Alon Liel, già Capo Missione d'Israele in Turchia, Docente di Politica estera d'Israele e autore de "Le Relazioni Turchia-Israele"

INTRODUZIONE

Il presente studio si propone di analizzare l'evoluzione delle relazioni NATO-Israele, individuando gli elementi che hanno incoraggiato e rafforzato lo sviluppo di tali rapporti ed al contempo quelli che ne costituiscono i punti di criticità e che, in prospettiva, potrebbero ostacolare un compiuto sviluppo del partenariato.

Nel primo capitolo, si sono ricercate le radici e le fasi storiche che hanno caratterizzato i rapporti tra Israele ed alcuni dei principali Alleati nel corso della Guerra Fredda, alla luce dei primi orientamenti di politica estera israeliana e dell'interesse presente nella NATO sin dai suoi albori verso la regione mediterranea e mediorientale.

Nel secondo capitolo, vengono analizzate le relazioni NATO-Israele che si sviluppano negli anni '90 e, in particolare, nell'ambito del Dialogo Mediterraneo, che nasce nel 1994 e stabilisce il primo rapporto di carattere formale tra il Paese e l'Alleanza Atlantica. Attraverso lo studio delle origini, delle caratteristiche e delle prospettive future del Dialogo Mediterraneo, si sono potute evidenziare le sfide e le criticità del programma ed il contributo specifico offerto da Israele. Emerge sia l'impegno del Paese nell'ambito della dimensione multilaterale del Dialogo, sia lo sviluppo della cooperazione di carattere bilaterale con la NATO.

Il terzo capitolo intende fornire un quadro dei principali rapporti di carattere bilaterale che Israele ha stabilito con alcuni dei Paesi membri della NATO che hanno un'influenza sulle scelte strategiche dello Stato. Gli Stati Uniti rappresentano da sempre un alleato chiave per Israele, con cui il Paese ha sviluppato nel corso degli anni una vera e propria alleanza strategica, in grado di favorire l'approfondimento delle relazioni NATO-Israele. Al contrario, i difficili rapporti bilaterali con la Turchia costituiscono un ostacolo al rafforzamento della cooperazione tra Israele e l'Alleanza. L'Italia, anche nel suo ruolo di Ambasciata Punto di contatto tra la NATO ed Israele, può sicuramente continuare a svolgere un ruolo di primo piano per lo sviluppo di tali relazioni.

Infine, nel capitolo quattro, si fa stato del dibattito sorto relativamente ad un'eventuale adesione di Israele alla NATO e si analizza la più realistica prospettiva di un rafforzamento del partenariato esistente. Vengono descritti i principali fattori di criticità che ostacolano lo sviluppo di tali relazioni e gli elementi che potranno invece giovare al rafforzamento delle relazioni tra la NATO ed Israele, anche alla luce delle promettenti prospettive offerte dalla nuova politica di partenariato dell'Alleanza.

CAPITOLO 1

LE RELAZIONI TRA ISRAELE E L'ALLEANZA ATLANTICA NEGLI ANNI DEL CONFRONTO BIPOLARE

1. La nascita di Israele e la sua proiezione internazionale

La nascita dello Stato di Israele avviene ufficialmente con la Dichiarazione d'Indipendenza del 14 maggio 1948, al termine di un percorso di lunga durata che trova origine nel secolo precedente. L'idea della creazione di uno Stato ebraico si fa strada sul finire del diciannovesimo secolo all'interno del neo-nato movimento sionista guidato da Theodor Herzl. Sebbene all'inizio non si individui una meta precisa per l'insediamento del popolo ebraico, ben presto la Palestina viene designata come luogo naturale per la fondazione della nazione e, attraverso diverse ondate successive di emigrazione ebraica, prende il via la colonizzazione di tali territori.¹ Tuttavia, è solo con la conclusione del secondo conflitto mondiale che tale processo si concretizza nel raggiungimento della piena indipendenza politica, grazie al contributo fondamentale derivante dal cambiamento di atteggiamento da parte del Regno Unito ed al ruolo esercitato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).

L'enorme quantità di risorse umane ed economiche, impiegate nel corso della Seconda Guerra Mondiale, pesa fortemente sulle condizioni interne di molti Stati coinvolti nel conflitto, determinando un generale ripensamento delle linee politiche e strategiche guida nell'immediato dopoguerra. In particolare, per il Regno Unito diventa sempre più evidente la necessità di rivedere la propria politica imperiale e coloniale e di elaborare un nuovo assetto per i territori fino a quel momento sottoposti a mandato britannico, con una maggiore attenzione per lo sviluppo dell'economia locale.² I costi legati al mantenimento del mandato della Palestina cominciano ad apparire di gran lunga superiori rispetto ai benefici derivanti da tale attribuzione. Inoltre, l'incapacità di trovare una soluzione definitiva al conflitto arabo-israeliano pone in luce le difficoltà a reperire le risorse e le capacità necessarie per affrontare con successo le complessità di una situazione di questo tipo. Sono queste le ragioni

¹ Fanelli, Enzo. *L'origine dell'idea di Israele ed i documenti fondamentali*. Informazioni della Difesa, n.1, 2009.
http://www.difesa.it/Pubblicistica/info-difesa/Infodifesa140/Documents/Lorigine_dellidea_di_Israel_108fondamentali.pdf

² Louis, William Roger. *The British Empire in the Middle East, 1945-1951: Arab Nationalism, the United States, and Postwar Imperialism*. Oxford University Press, 1984, p. 98-99.

principali che inducono le autorità britanniche a prospettare un graduale ritiro dalla Palestina e la devoluzione della questione alle Nazioni Unite. Il 18 febbraio 1947, in un celebre discorso alla Casa dei Comuni, l'allora Ministro degli Esteri Ernest Bevin annuncia pubblicamente la volontà britannica di rimettere il mandato della Palestina alla competenza delle Nazioni Unite, esprimendo massima fiducia nelle capacità di giudizio e imparzialità dell'Organizzazione.³

Pertanto, a partire dal febbraio del 1947, la questione palestinese entra ufficialmente a far parte dell'agenda delle Nazioni Unite e, il 15 maggio 1947, l'Assemblea Generale costituisce il Comitato Speciale per la Palestina⁴, organo *ad hoc* con il compito di studiare a fondo la questione e di suggerire le misure appropriate da adottarsi in merito. Il Comitato si compone dei rappresentanti di 11 diversi Stati appartenenti alle Nazioni Unite: Australia, Canada, Guatemala, Jugoslavia, India, Iran, Paesi Bassi, Perù, Repubblica Ceca, Svezia e Uruguay. Al fine di favorire la massima oggettività sulla questione ed evitare possibili accuse di parzialità, dai lavori del Comitato vengono deliberatamente escluse le maggiori potenze mondiali nonché i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Il lavoro del Comitato si conclude con la presentazione di un rapporto all'Assemblea Generale il 3 settembre 1947, contenente la raccomandazione unanime di porre fine al mandato britannico e la presentazione di un possibile Piano di Partizione della Palestina, votata con maggioranza di 7 voti.⁵

Il 29 novembre 1947 il Piano di Partizione proposto dal Comitato viene formalmente adottato dall'Assemblea Generale con la Risoluzione 181, approvata con trentatré voti favorevoli, tredici contrari e dieci astensioni. Tale Piano prevede la creazione nei territori della Palestina di due diversi Stati indipendenti, uno Arabo ed uno Ebraico, e la sottoposizione di Gerusalemme a un regime speciale di amministrazione internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite quale *corpus separatum*. Lo Stato Ebraico sarebbe stato appena più ampio di quello Arabo, consistendo il primo di circa 5500 miglia quadrate contro le 4500 del secondo. Inoltre, lo Stato Ebraico avrebbe compreso essenzialmente i territori costieri tra Acre e Ashkelon, la Galilea e gran parte del deserto del Negev, mentre lo Stato Arabo si sarebbe esteso sulla zona a ovest del fiume Giordano e sulle aree restanti. I due Stati sarebbero dovuti rimanere legati da un'unione economica. Infine, la Risoluzione stabilisce

³ *British Decision to Abandon the Mandate, 18 February 1947*. The Center for Online Judaic Studies. http://cojs.org/cojswiki/British_Decision_to_Abandon_the_Mandate,_Feb._18,_1947.

⁴ United Nations Special Committee on Palestine (UNSCOP)

⁵ *United Nations Special Committee On Palestine Report to the General Assembly*. 3 September 1947. <http://unispal.un.org/UNISPAL.NSF/0/07175DE9FA2DE563852568D3006E10F3>

che il mandato britannico dovrà terminare il prima possibile e in ogni caso non più tardi del 1 ottobre 1948, con un progressivo ritiro delle truppe.⁶

Le reazioni nei confronti della Risoluzione 181 sono diverse. Da un lato, gli Stati Arabi rigettano in modo compatto e fermo la Risoluzione, sostenendo che la Palestina dovrebbe essere assegnata per intero allo Stato Arabo e che le Nazioni Unite non avrebbero alcun titolo per stabilire dei confini arbitrari o tentare di rimediare agli errori europei nei confronti del mondo ebraico a scapito del popolo arabo. Dall'altro, all'interno del movimento sionista, la Risoluzione è generalmente accolta con maggiore entusiasmo, nonostante il disappunto di alcune fazioni della destra più estremista che reclamano più di quanto sia stato invece offerto, ed è accettata come un primo passo cruciale verso il riconoscimento di un territorio del popolo ebraico ed il raggiungimento dell'indipendenza statale. Inoltre, il Piano di Partizione viene sostenuto con forza da Stati Uniti ed Unione Sovietica, che scorgono entrambi nel nuovo possibile Stato ebraico la prospettiva di un alleato nell'ambito della contrapposizione e rivalità di blocchi emergente in quegli anni.⁷

Ulteriore impulso a favore della creazione di uno Stato ebraico indipendente deriva dal cambiamento delle condizioni del popolo ebraico nel corso della Seconda Guerra Mondiale. In primo luogo, l'Olocausto ed il genocidio producono l'effetto di aumentare il senso di appartenenza comune e la necessità di ricostruire tale identità in un luogo sicuro; in secondo luogo, la partecipazione di molti Ebrei alla campagna bellica inglese aumenta e perfeziona le capacità ed il potenziale militare degli stessi; infine, il crescente contrasto con il mondo arabo favorisce l'avvicinamento delle comunità ebraiche e la volontà di proseguire con nuove ondate di emigrazione in Palestina.⁸

E' evidente l'enorme valore politico della Risoluzione 181 e il contributo fondamentale che imprime al processo per la creazione dello Stato di Israele. E', difatti, in tale contesto che i leader del Movimento Sionista iniziano a pensare all'opportunità di una dichiarazione di indipendenza che marchi in modo definitivo la nascita dello Stato israeliano.⁹ In particolare, nell'aprile del 1948 i leader del Movimento Sionista iniziano a sviluppare sia un più efficace apparato militare che una dimensione politica più credibile. In tale prospettiva

⁶ *UN General Assembly Resolution 181*. 29 November 1947.

[http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/181\(II\)&Lang=E&Area=RESOLUTION](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/181(II)&Lang=E&Area=RESOLUTION)

⁷ Gilbert, Martin. *The Story of Israel : from Theodor Herzl to the Roadmap for Peace*. Carlton Books Ltd, London, 2008.

⁸ Fanelli, cit.

⁹ Reich, Bernard. *A Brief History of Israel*. Infobase Pub., 2012.

si dà avvio a una trasformazione dell'Haganah, l'esercito fino a quel momento principalmente difensivo, in una forza con capacità anche d'attacco e viene, altresì, creato un Consiglio Nazionale, formato da 37 membri, rappresentanti di tutti i partiti, e guidato dal leader David Ben Gurion. Al Consiglio Nazionale viene assegnato il compito di una legislatura provvisoria. Inoltre, viene creata un'Amministrazione Nazionale di 13 membri con ruoli esecutivi provvisori.¹⁰ In tale contesto, si decide di procedere alla proclamazione d'indipendenza entro il 14 maggio.

La Dichiarazione di Indipendenza viene proclamata nell'attuale Independence Hall di Tel Aviv il 14 maggio 1947 da parte del leader Ben Gurion, che assumerà anche l'incarico di Primo Ministro del neo-nato Stato. Tale Dichiarazione avviene comunque all'interno delle linee e principi espressi dalla Risoluzione delle Nazioni Unite. Il 15 maggio 1947, le truppe britanniche si ritirano, ponendo definitivamente fine al mandato della Palestina. Nasce, così, ufficialmente lo Stato di Israele.

La Dichiarazione, letta da Ben Gurion, è il risultato del lavoro di un gruppo di esperti. Una prima stesura è realizzata da Zvi Berenson e sviluppata ulteriormente da un comitato formato da Moshe Shertok, David Remez, Pinhas Rosenbluth, Moshe Shapira e Aharon Zisling. In questa prima versione si afferma che i confini del nuovo Stato sarebbero stati quelli stabiliti dal Piano di Partizione contenuto nella Risoluzione 181. Tale elemento viene rifiutato da un comitato più ampio incaricato di riesaminare la bozza, insistendo sul fatto che la Dichiarazione di Indipendenza Americana analogamente non fa menzione dei confini degli Stati Uniti. La versione finale della Dichiarazione verrà elaborata da un ulteriore comitato composto da Ben Gurion, Rabbi Fishman, Zisling e Shertok e, dopo essere stata approvata dal Consiglio Nazionale, sarà proclamata il 14 maggio.¹¹

Il documento si compone di tre parti principali, comprendenti rispettivamente: una serie di argomentazioni storiche; la dichiarazione con cui si costituisce lo Stato; l'enumerazione dei diversi diritti civili e politici dei cittadini del nuovo Stato. In primo luogo, viene riaffermato il legame storico ancestrale del popolo ebraico con il territorio della Palestina, dove ha avuto origine la sua cultura, religione ed identità e dove finalmente può tornare dopo secoli di dispersione e diaspora. Vengono ripercorse le principali tappe storiche

¹⁰ Kleiman, Shelley. *The State of Israel Declares Independence*. 27 April 1999.
http://www.mfa.gov.il/MFA/MFAArchive/1990_1999/1999/4/Shelley%20Kleiman%20-%20The%20State%20of%20Israel%20Declares%20Ind

¹¹ Harris, Jay. *The Israeli Declaration of Independence*. The Journal of the Society for Textual Reasoning. Vol. 7. 1998. <http://etext.virginia.edu/journals/tr/archive/volume7/harris.html>

che hanno condotto a tale momento e si asserisce che il diritto del popolo ebraico di stabilire un proprio Stato è irrevocabilmente sancito dalle Nazioni Unite. Inoltre, viene costituito un Governo Provvisorio in attesa che sia adottata una Costituzione e si ribadiscono i principi democratici di libertà, uguaglianza e tolleranza su cui si fonda il nuovo Stato. Non viene fatto alcun riferimento puntuale a dei confini territoriali ma si afferma la volontà di rispettare la Risoluzione 181 e di dare attuazione alle relative disposizioni.¹²

La nascita dello Stato di Israele è accolta con giubilo da tutta la popolazione ebraica in Palestina nonché dalle diverse comunità presenti in varie zone del mondo, in quanto ritenuta uno sviluppo storico auspicato da un secolo, una concreta prospettiva di accoglienza e riunificazione di tutti gli Ebrei dispersi nel mondo ed una conclusione alle persecuzioni e sterminio avvenuti nel continente europeo nel corso della Seconda Guerra Mondiale.¹³

Il nuovo Governo Provvisorio israeliano viene immediatamente riconosciuto, la stessa notte del 14 maggio, dagli Stati Uniti, ma solo come un'entità *de facto*.¹⁴ Lo stesso fanno Guatemala, Iran, Islanda, Nicaragua, Romania e Uruguay. Un pieno riconoscimento giuridico perviene, invece, il 17 maggio dall'Unione Sovietica, seguita da Cecoslovacchia, Polonia, Sud Africa e Jugoslavia. Gli Stati Uniti provvederanno a riconoscere ufficialmente Israele solo dopo le prime elezioni politiche, il 31 gennaio 1949. Negli anni successivi numerosi altri Stati della comunità internazionale procederanno al riconoscimento.¹⁵

Al contrario, dal mondo arabo giunge un'unanime disapprovazione e rigetto per la Dichiarazione, che sfocerà in quella che sarà la prima guerra arabo-israeliana del 1948-1949. Infatti, il giorno immediatamente successivo alla proclamazione di indipendenza, il Segretario Generale della Lega degli Stati Arabi informa il Segretario Generale delle Nazioni Unite dell'inizio dell'operazione con cui gli eserciti di Egitto, Giordania, Iraq, Libano e Siria invaderanno i territori palestinesi allo scopo di rioccupare tutta l'area su cui il nuovo Stato ha affermato la sovranità.¹⁶

¹² *The Declaration of The Establishment of The State of Israel*. Israel Ministry of Foreign Affairs. 14 May 1948. <http://www.mfa.gov.il/MFA/Peace+Process/Guide+to+the+Peace+Process/Declaration+of+Establishment+of+State+of+Israel.htm>

¹³ Reich, cit.

¹⁴ *The Recognition of the State of Israel*. Harry S. Truman Library and Museum. http://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/israel/large/index.php

¹⁵ *The State of Israel is Born*. Israel Ministry of Foreign Affairs. 14 May 1948.

<http://www.mfa.gov.il/MFA/History/Modern+History/Israel+at+50/The+State+of+Israel+Is+Born.htm>

¹⁶ Ibid.

Per quanto riguarda la proiezione internazionale e gli obiettivi primari di politica estera che lo Stato di Israele assume nel periodo immediatamente successivo alla sua creazione, è possibile riscontrare una generale apertura del Paese a trecentosessanta gradi e la volontà di intraprendere e stringere relazioni diplomatiche ed economiche con diversi Stati della comunità internazionale.

Ciò appare evidente nella stessa Dichiarazione di Indipendenza, allorquando si afferma che il nuovo Stato israeliano tende la mano a tutti gli Stati confinanti ed ai loro popoli, al fine di stabilire relazioni pacifiche e di buon vicinato, e fa appello ad essi per sviluppare rapporti di mutua cooperazione e reciproco aiuto in uno sforzo comune per il progresso dell'intero Medio Oriente. In tale quadro, emerge chiaramente la volontà d'Israele di lanciare un'attiva cooperazione regionale.¹⁷

Inoltre, nella stessa Dichiarazione, si legge che Israele è pronto a cooperare con le agenzie e i rappresentanti delle Nazioni Unite nel tentativo di dare attuazione alla Risoluzione 181 e che confida che le Nazioni Unite assistano il popolo ebraico nell'operazione di costruzione dello Stato e accolgano Israele all'interno della comunità delle nazioni.¹⁸

Nel periodo 1948-1956, le due principali preoccupazioni di politica estera di Israele appaiono, da un lato, le relazioni con il mondo arabo e, dall'altro, i rapporti con le Grandi Potenze.¹⁹ Mentre la normalizzazione delle relazioni con i Paesi Arabi limitrofi appare da subito un obiettivo troppo ambizioso nonché irrealizzabile, soprattutto dopo lo scoppio della prima Guerra Arabo-Israeliana nel 1948, è sul secondo obiettivo che, ben presto, si focalizza l'attenzione della politica estera israeliana.²⁰

In considerazione del crescente isolamento in cui Israele viene a trovarsi nel mondo arabo circostante, la leadership del Paese inizia ad avvertire la necessità di dotare il neo-nato Stato di alleati e di inserire il Paese all'interno di una rete di relazioni bilaterali e multilaterali. In tale prospettiva, negli anni '50 si delinea un orientamento sempre più internazionale di Israele al quale corrisponde un graduale abbandono della linea di fondamentale

¹⁷ *The Declaration of The Establishment of The State of Israel*, cit.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Shlaim, Avi. *Israel between East and West, 1948-56*. International Journal of Middle East Studies. Vol. 36/04. Cambridge University Press, November 2004.

²⁰ *The Debate about 1948*. International Journal of Middle East Studies, 27/3, 1995. Reprinted in Ilan Pappé ed., *The Israel-Palestine Question*. Longman, London, 1999.

non-allineamento degli inizi nel 1948 ed un netto allineamento con l'Occidente, che appare evidente già nei primi anni '50.²¹

Israele viene a trovarsi, pertanto, in una situazione abbastanza paradossale, geograficamente collocato in Medio Oriente tra Stati in maggioranza arabi che non lo riconoscono, ma culturalmente vicino all'Occidente, da cui riceve sempre più pieno riconoscimento giuridico.

In effetti, la necessità di ricercare l'alleanza con una Grande Potenza è presente già nel più antico pensiero sionista, dato che un sostegno esterno era ritenuto essenziale per il progetto di costruzione di uno Stato ebraico indipendente in Palestina. Theodor Herzl, teorico dello Stato ebraico, sul finire del 1800 afferma che il Movimento Sionista avrebbe raggiunto il proprio obiettivo non attraverso un accordo con il popolo arabo-palestinese, bensì tramite l'alleanza con lo Stato più forte e dominante del momento.

Anche se la Grande Potenza individuata è mutata talvolta nel tempo, passando prima dall'Impero Ottomano, poi al Regno Unito negli anni '20, ed infine agli Stati Uniti dopo il secondo conflitto mondiale, l'idea sionista dell'imprescindibilità del sostegno di uno Stato potente per il raggiungimento ed il consolidamento della statualità è rimasta costante nel tempo.²²

La nascita dello Stato di Israele coincide con l'inizio della Guerra Fredda e del confronto bipolare tra Est e Ovest. Al momento della lotta per l'indipendenza, tra il 1947 e il 1948, Israele gode del sostegno sia degli Stati Uniti che dell'Unione Sovietica. Entrambi voteranno, infatti, a favore della Risoluzione 181 e riconosceranno ufficialmente il nuovo Stato, subito dopo la proclamazione di indipendenza.²³ Pertanto, sul finire degli anni '40, la politica israeliana è quella di cercare di mantenere buone relazioni con entrambe le Potenze e di adottare una linea di non identificazione con nessuno dei due blocchi, tentando di mantenersi al di fuori della logica della Guerra Fredda.²⁴

Le ragioni alla base di tale scelta sono molteplici. Innanzitutto, l'enorme numero di ebrei residente negli Stati di entrambi i blocchi fa leva sul forte senso di responsabilità di Israele per il benessere e la vita degli Ebrei in tutto il mondo e sulla necessità di garantire loro protezione. In secondo luogo, il coinvolgimento di Israele in un aspro conflitto con gli Stati

²¹ Ibid.

²² Shlaim, cit.

²³ Shlaim, Avi e Yaniv, Avner. *Domestic Politics and Foreign Policy in Israel*. Royal Institute of International Affairs. Vol. 56, n. 2. London, April 1980.

²⁴ Shlaim, cit.

vicini rende vitale assicurarsi un accesso agli armamenti ed ai rifornimenti in campo militare. In questo senso, il blocco orientale diviene il maggior fornitore di armi di Israele durante la lotta per l'indipendenza e, al contempo, si mantiene aperto un canale per un'eventuale rifornimento che provenga dagli Stati occidentali. Infine, essendo uno Stato appena costituito e necessitando di sviluppare diversi aspetti delle strutture statuali, Israele dipende profondamente dall'aiuto economico estero, per cui appare chiaro come fosse importante mantenere aperte tutte le possibili opzioni.²⁵

In aggiunta a tali considerazioni piuttosto pratiche, è anche la realtà interna, politica ed ideologica, a rendere riluttante il Paese a schierarsi nettamente a favore dell'uno o dell'altro blocco di Stati. Infatti, va notato come molti dei più autorevoli leader israeliani provengano dall'Unione Sovietica o dall'Europa Orientale ed abbiano quindi una formazione ispirata a principi chiaramente comunisti, mentre esponenti di altri partiti più moderati siano maggiormente ispirati ai valori democratici occidentali.²⁶ Pertanto, una politica estera di non-allineamento appare dapprincipio in Israele come l'unica in grado di preservare il difficile equilibrio interno tra le forze politiche. In ultima analisi, sembra quindi che il non-allineamento sia la risultante di una politica pragmatica adottata per servire l'interesse nazionale israeliano piuttosto che una concezione ideologica di neutralità nella politica mondiale.²⁷

Moshe Sharett, il primo Ministro degli Esteri israeliano, è considerato, infatti, uno dei primi statisti dei nuovi Stati indipendenti di Asia e Africa ad aver formulato il principio del non-allineamento, tanto da elevarlo al rango di dottrina ufficiale e da esporlo in numerose occasioni nel corso del suo mandato.²⁸ Anche il Primo Ministro Ben Gurion è pienamente d'accordo con Sharett circa l'importanza di mantenere tutte le opzioni aperte e, a tal riguardo, il 27 settembre 1948, afferma che Israele è amico sia dell'Est che dell'Ovest e che non vuole essere subordinato a nessuno schieramento.²⁹ In realtà, Ben Gurion ha una forte inclinazione personale filo-occidentale, ma un calcolo puramente utilitaristico degli interessi del Paese lo spinge a mantenere un equilibrio tra i due blocchi e a evitare il più a lungo possibile

²⁵ Ibid.

²⁶ Bialer, Uri. *Between East and West: Israel's Foreign Policy Orientation, 1948-1956*. Cambridge University Press, 1990.

²⁷ Shlaim, cit.

²⁸ Brecher, Michael. *The Foreign Policy System of Israel: Setting, Images, Process*. Oxford University Press, London, 1972.

²⁹ Shlaim, cit.

un'esplicita identificazione politica con l'Occidente.³⁰ Per lui, l'orientamento internazionale di Israele resta intimamente legato al problema fondamentale del Paese, l'ostilità del mondo arabo e l'isolamento nel Medio Oriente.³¹

Tra il 1948 e il 1949, gli sforzi di politica estera di Israele appaiono, pertanto, mirati a mantenere relazioni internazionali con il più ampio numero possibile di Stati e rivolti prevalentemente verso la ricerca dell'ingresso nel più grande forum multilaterale, le Nazioni Unite. In tale prospettiva, il giorno immediatamente successivo alla Dichiarazione di Indipendenza, il 15 maggio 1948, Israele presenta la domanda di ammissione alle Nazioni Unite, senza però vederla accolta, perché giudicato non in possesso dei requisiti necessari. Un secondo tentativo viene effettuato il 17 dicembre 1948, dopo che diversi Stati della comunità internazionale hanno già proceduto al riconoscimento del nuovo Stato. Anche in questa occasione, l'ingresso è negato dal Consiglio di Sicurezza che delibera con cinque voti a favore, uno contro e cinque astensioni. E' solo a seguito dello svolgimento delle prime elezioni politiche nel 1949 che Israele rinnova per la terza volta la domanda di ammissione, vedendola questa volta accolta e diventando così membro a pieno titolo delle Nazioni Unite l'11 Maggio 1949.³²

L'abbandono della politica di non-allineamento è un processo graduale e determinato in gran parte da circostanze esterne.³³ In particolare, sono il crescente disincanto nei confronti delle capacità e dell'efficienza delle Nazioni Unite e l'inasprirsi del clima di Guerra Fredda che mettono in luce l'inefficacia di un tale tipo di orientamento internazionale.³⁴ Infatti, l'atteggiamento amichevole di Mosca nei confronti di Israele lascia il posto ad una linea più critica, di cui un esempio è il voto alle Nazioni Unite del 9 dicembre 1949 per l'internazionalizzazione di Gerusalemme. D'altra parte, Washington guarda con maggior sospetto il legame di Israele con il blocco sovietico e, nel momento di massima tensione della Guerra Fredda, è in generale meno tollerante rispetto all'atteggiamento di non-allineamento. Inoltre, con l'inasprirsi delle ostilità arabo-israeliane, gli sforzi di negoziazione e

³⁰ Ibid.

³¹ Shalom, Zaki. *David Ben-Gurion, the State of Israel, and the Arab World, 1948-1956*. Sussex Academic Press, Brighton, 2002.

³² Neff, Donald. *Third Time's a Charm: Israel Admitted as U.N. Member in 1949*. Washington Report on Middle East Affairs, July 2011. <http://www.wrmea.org/wrmea-archives/370-washington-report-archives-2011-2015/july-2011/10548-third-times-a-charm-israel-admitted-as-un-member-in-1949.html>

³³ Rafael, Gideon. *Destination Peace: Three Decades of Israeli Foreign Policy*. Stein and Day, New York, 1981.

³⁴ Bialer, cit.

conciliazione in Medio Oriente si rivelano fallimentari, nonostante il contributo delle Nazioni Unite.³⁵

Nel 1950, lo scoppio della guerra in Corea rappresenta il punto di svolta decisivo con il quale Israele abbandona la politica di non-allineamento e, di fatto, si sposta progressivamente verso una più stretta alleanza con l'Occidente. Infatti, Israele vota a favore della Risoluzione delle Nazioni Unite che condanna l'aggressione della Corea del Nord contro la Corea del Sud, in questo modo schierandosi a fianco degli Stati Uniti, che combattono per respingere l'aggressione, e contro l'Unione Sovietica, alleata invece della Corea del Nord.³⁶ Ben Gurion, respingendo la posizione favorevole all'astensione dei partiti di sinistra, sostiene il dovere di Israele, quale membro della comunità delle nazioni, di prendere una posizione, su questa come su altre questioni internazionali, sulla base dei dettami della sua coscienza.

Tre fattori spingono Ben Gurion verso tale posizione. In primo luogo, la diminuzione del numero di immigrati provenienti dall'Europa Orientale fa sì che il sostegno dell'Unione Sovietica divenga meno importante. In secondo luogo, la volontà di attrarre la simpatia dell'intera comunità ebraica americana, e non solo dei gruppi strettamente sionisti, ha più possibilità di successo con l'allontanamento dall'Unione Sovietica. Infine, si ritiene che il modo migliore per ottenere le auspiccate riparazioni dalla Repubblica Federale Tedesca per i crimini commessi dalla Germania nazista contro il popolo ebraico è quello di godere del supporto americano.³⁷

Sul finire del 1950, appare quindi evidente l'inversione di rotta dell'orientamento internazionale di Israele e la sua crescente propensione a stabilire una più stretta cooperazione con i Paesi del mondo occidentale. Sebbene sia verosimile ritenere che l'inclinazione di Israele verso l'Occidente fosse sin dall'inizio inevitabile, questa verrà attuata di fatto in modo incredibilmente repentino. Inoltre, iniziano a essere sempre più evidenti i segni della determinazione di Ben Gurion volta a promuovere l'inclusione di Israele in tutte le alleanze militari che le potenze occidentali potrebbero sviluppare con le forze anticomuniste in Medio Oriente.³⁸ Infatti, nel luglio 1950, Ben Gurion informa l'ambasciatore statunitense della sua intenzione di costruire, con l'assistenza degli Stati Uniti, una forza armata di circa 250.000 uomini, in grado di contribuire con Stati Uniti, Regno Unito e Turchia a contrastare la minaccia sovietica. Nel proprio rapporto su tale conversazione, l'ambasciatore statunitense

³⁵ Shlaim, cit.

³⁶ Brecher, cit.

³⁷ Shlaim, cit.

³⁸ Ibid.

affermerà che il Primo Ministro israeliano non avrebbe potuto essere più esplicito circa il suo desiderio di impegnarsi senza riserve al fianco dell'Occidente.³⁹

In conclusione, alla sua nascita, Israele gode del sostegno di entrambi i principali protagonisti della Guerra Fredda e nei primi due anni della sua esistenza persegue fondamentalmente una politica di non-identificazione con nessuno dei due blocchi rivali. Pertanto, se la proiezione internazionale del Paese appare inizialmente non assumere un chiaro orientamento e essere rivolta generalmente alla ricerca di ampi consensi soprattutto in seno alle Nazioni Unite, è nei primi anni '50 che si delinea, invece, una più precisa identità politica con un forte avvicinamento al mondo occidentale e ai valori e principi atlantici. E' lo scoppio della Guerra di Corea a fornire l'occasione per tale cambiamento, probabilmente inevitabile comunque data l'affinità culturale e la dipendenza economica d'Israele nei confronti dell'Occidente. Nel corso degli anni successivi, Israele compirà notevoli sforzi per cercare di integrarsi nei piani militari delle Potenze Occidentali e tale orientamento diventerà sempre più evidente e articolato nel corso degli anni '60, '70 e '80.

³⁹ *Foreign Relations of the United States, 1950, vol. 5.* United States Government Printing Office, Washington, 1979.

2. L'Alleanza Atlantica ed il Fianco Sud della NATO

L'Alleanza Atlantica nasce il 4 aprile 1949 con la firma del Trattato del Nord Atlantico, o Patto Atlantico, a Washington da parte dei 12 Stati membri fondatori: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti. Il Trattato entra poi in vigore il 24 agosto 1949, con l'avvenuta ratifica dei Parlamenti nazionali.

L'Alleanza trae ragion d'essere dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che riafferma il diritto naturale di Stati indipendenti alla difesa individuale e collettiva.⁴⁰ Ha origine come un'alleanza politica e militare di Stati indipendenti, volta a salvaguardare la pace e la stabilità nell'area dell'Atlantico del Nord ed a fornire un meccanismo adeguato di difesa collettiva ai suoi membri. Il cuore del Trattato è costituito, infatti, dall'articolo 5, che prevede che, in caso di attacco armato contro uno o più membri, gli altri Stati dell'Alleanza forniscano, in spirito di solidarietà, tutta l'assistenza necessaria, compreso l'eventuale uso della forza armata.⁴¹ Inoltre, il Trattato impegna ogni membro a non assumere altri impegni internazionali che siano in contrasto con esso e al rispetto dei principi e valori delle Nazioni Unite. Si afferma che i membri dell'Alleanza costituiscono una comunità unica di valori ispirati ai principi di libertà individuale, democrazia, diritti umani e stato di diritto.⁴²

In linea di principio, bisogna distinguere l'Alleanza Atlantica come sistema politico che si crea a seguito della firma del Patto Atlantico, dalla vera e propria struttura politico-militare, l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO), di cui l'Alleanza ben presto si dota al fine di implementare e porre in essere i principi e le disposizioni sanciti nel Trattato. Infatti, l'articolo 9 prevede la costituzione del Consiglio Atlantico, come supremo organo rappresentante la volontà politica dell'Alleanza che avrà il compito di creare poi tutti gli organi necessari per la realizzazione dei fini e l'attuazione delle decisioni che verranno adottate.⁴³

Per quanto riguarda gli sviluppi storici e politici che hanno portato alla nascita dell'Alleanza Atlantica, appare evidente che essa è essenzialmente figlia della Guerra Fredda e del clima di crescente confronto dei blocchi contrapposti che si va delineando

⁴⁰ *Carta delle Nazioni Unite*. 26 Giugno 1945. <http://www.un.org/en/documents/charter/>

⁴¹ *The North Atlantic Treaty*. North Atlantic Treaty Organization. Washington, 4 April 1949. http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_17120.htm

⁴² Ibid.

⁴³ Ibid.

nell'immediato secondo dopoguerra. Infatti, la stipula del Patto Atlantico avviene nel momento culminante di un biennio caratterizzato da un forte inasprimento dei rapporti tra lo schieramento occidentale e quello sovietico.⁴⁴

All'indomani della conclusione del secondo conflitto mondiale, le condizioni del continente europeo appaiono critiche. Si profila sempre più urgente, infatti, la necessità di una massiccia ricostruzione economica di Stati ormai sull'orlo del collasso finanziario. Tutti i Paesi coinvolti nel conflitto hanno subito gravi perdite umane e materiali e si trovano con enormi deficit pubblici, il problema della riconversione dell'economia bellica e della ricostruzione delle principali infrastrutture distrutte.⁴⁵

Allo stesso tempo, in Occidente si valuta con sempre maggiore inquietudine la spregiudicata politica espansionistica posta in essere dall'Unione Sovietica, che, mantenendo mobilitate le proprie forze armate anche al termine del conflitto, si rivolge in modo preoccupante verso i Paesi dell'Europa Orientale, i quali avvertono la minaccia di una loro inclusione nell'area d'influenza sovietica.⁴⁶

In tale contesto, gli Stati Uniti avvertono la necessità di legare la sicurezza del continente europeo alla propria ed inizia a profilarsi l'idea della costituzione di una vera e propria alleanza occidentale che serva scopi diversi ma tra loro interconnessi: il contenimento dell'espansionismo sovietico, da un lato, e la ricostruzione e stabilizzazione di un sistema e ordine europeo, dall'altro.⁴⁷

Una serie di gravi avvenimenti verificatisi tra il 1947 e il 1949 fanno precipitare ulteriormente la situazione, esacerbando il confronto tra i due blocchi. Il colpo di stato comunista in Cecoslovacchia e la crisi di Berlino del 1948, culminata con un vero e proprio blocco sovietico della città, rendono evidente la concreta minaccia gravante sul continente europeo e, pertanto, la necessità di costituire al più presto un argine nei confronti della preoccupante politica espansionistica sovietica.⁴⁸ Sotto l'influenza di Mosca cadono, infatti, in questi anni anche Ungheria, Bulgaria, Romania e Polonia.⁴⁹

E' sulla base di questi presupposti che il 4 aprile del 1949 viene firmato il Patto Atlantico e nasce l'Alleanza Atlantica, nonostante l'invio agli Stati partecipanti da parte

⁴⁴ Mosca, Rodolfo. *Il Patto Atlantico*. In André G., Cialdea B., Sterpellone A., Mosca R., Moon P. "Origini Diplomatiche del Patto Atlantico". Ed. Europea, Roma, dicembre 1974.

⁴⁵ *Manuale della NATO*. NATO- Ufficio Informazione e Stampa, Bruxelles, 1993.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Mosca, cit.

⁴⁸ *A Short History of NATO*. North Atlantic Treaty Organization. <http://www.nato.int/history/nato-history.html>

⁴⁹ *L'Alleanza Atlantica: Storia, Struttura, Attività*. Servizio Informazioni della NATO, Bruxelles, 1989.

dell'Unione Sovietica di un memorandum in cui si affermava il carattere ostile di tale iniziativa.⁵⁰ Viene, così, costituito il cosiddetto “legame transatlantico”, che unisce l'America settentrionale all'Europa, sulla base dell'indissolubile vincolo esistente tra la loro sicurezza reciproca.⁵¹

La complessità dei compiti dell'Alleanza Atlantica nel periodo della Guerra Fredda verranno sintetizzati nei primi anni '50, dal primo Segretario Generale della NATO, Lord Ismay, che riassumerà la funzione della NATO nello slogan “*To keep Russians out, Americans in, Germans down*”.⁵²

Nonostante appaia evidente come la matrice originaria dell'Alleanza Atlantica sia la Guerra Fredda⁵³ e come la NATO sia inizialmente chiamata ad operare secondo regole e schemi propri di un confronto bipolare Est-Ovest, sin dalle origini è possibile ravvisare nella NATO un interessamento ai problemi di sicurezza dell'area del Mediterraneo e, conseguentemente, del Medio Oriente che su di esso si affaccia.

Va osservato, al riguardo, come la stessa configurazione dell'Alleanza Atlantica favorisca sin dall'inizio l'attenzione ai problemi di sicurezza della regione del Mediterraneo poiché la Francia, al momento della firma del Trattato Atlantico, annoverava come colonia l'Algeria, per cui l'articolo 6 include il “Dipartimento Algerino della Francia”⁵⁴ nell'area di competenza del Trattato. Tale riferimento sarà eliminato solo nel 1963, a seguito del raggiungimento dell'indipendenza da parte dell'Algeria.⁵⁵

Nel 1951, inoltre, i paesi dell'Alleanza adottano specifiche misure dirette alla difesa del Fianco Sud della NATO. Dapprincipio queste riguarderanno solo l'Italia, ove verranno stabilite delle basi ed un Quartier Generale con sede a Napoli.

Il rafforzamento del Fianco Sud della NATO è, altresì, all'origine del primo allargamento dell'Alleanza Atlantica che nel 1952, a soli tre anni dalla sua costituzione, si estenderà alla Grecia ed alla Turchia, paesi evidentemente mediterranei e, nel caso della

⁵⁰ Ibid.

⁵¹ *Manuale della NATO*, cit.

⁵² Wheatcroft, Geoffrey. *Who Needs NATO?* The New York Times. 15 giugno 2011.

http://www.nytimes.com/2011/06/16/opinion/16iht-edwheatcroft16.html?pagewanted=all&_r=0

⁵³ Mosca, cit.

⁵⁴ *The North Atlantic Treaty*, cit.

⁵⁵ Masala, Carlo, *Rising Expectations*. NATO Review 2005. <http://www.nato.int/docu/review/2005/Middle-East/Rising-expectations/EN/index.htm>

Turchia, con una rilevante proiezione strategica in Medio Oriente.⁵⁶ Nel corso dei negoziati che porteranno all'adesione della Grecia e della Turchia il tema della sicurezza della regione mediorientale appare centrale nelle diverse argomentazioni formulate dalle autorità politiche e militari alleate. In particolare, nel 1951, si assiste ad una disputa anglo-americana riguardo la futura associazione della Grecia e della Turchia ad un comando alleato di operazioni europeo (SHAPE)⁵⁷, guidato da un Supreme Allied Commander Europe (SACEUR) statunitense, piuttosto che ad un nuovo comando per il Medio Oriente, sottoposto ad un Supreme Allied Commander Middle East (SACME) britannico. Per il Regno Unito la Turchia rappresenta uno stato mediorientale e, pertanto, ne sostiene una sua associazione con un Comando per il Medio Oriente di cui reclama la guida. Gli Stati Uniti, invece, ritengono prioritario il teatro europeo e considerano la Turchia come una potenza mediterranea in grado di dare un contributo significativo al rafforzamento del Fianco Sud della NATO.⁵⁸

Nell'agosto del 1951 lo Standing Group della NATO adotta un Rapporto⁵⁹ nel quale si afferma che la difesa del Medio Oriente riguarda tutte le nazioni alleate e, benché taluni paesi NATO non intendano assumere impegni relativamente alle questioni mediorientali, la costituzione di un Comando Alleato per il Medio Oriente appare opportuna. Sebbene si riconosca che la Turchia, anche attraverso il controllo dello stretto dei Dardanelli, abbia significativi interessi di sicurezza nell'Europa meridionale, si ritiene che il suo obiettivo strategico primario risieda in Medio Oriente. Il Rapporto prefigura l'adesione della Grecia e della Turchia alla NATO ma, mentre la Grecia viene considerata parte del Comando europeo meridionale guidato dal SACEUR, la Turchia viene principalmente ricompresa nel teatro mediorientale e sottoposta ad un Comandante Supremo Alleato per il Medio Oriente da istituirsi.

Al di là degli interessi del Regno Unito a collocare la Turchia in un teatro mediorientale e sotto un comando a guida britannica, le difficoltà ad assimilare a pieno titolo la Turchia agli altri paesi europei della NATO richiamano le vischiosità che più recentemente hanno rallentato il percorso della Turchia verso l'Unione Europea e che originano da fattori

⁵⁶ Chouchoulis, Dionysios. *The Southern Flank of NATO, 1951-1959. Military Strategy or Political Stabilisation?* Queen Mary University, London, September 2010.

⁵⁷ Supreme Headquarters Allied Powers Europe.

⁵⁸ Yeşilbursa, Behçet K. *Turkey's Participation in the Middle East Command and its Admission to NATO, 1951-1952*. Middle Eastern Studies, vol. 35, n. 4. London, 1999. Pagg.70-102.

⁵⁹ NATO Standing Group 80./4, *Report on Command in the Mediterranean and the Middle East*, 22 August 1951.

geografici, storici e culturali, avvertiti ieri come oggi, da molti paesi europei, più come espressione del mondo mediorientale che appartenenti al vecchio continente.⁶⁰

L'inquadramento nell'ambito di un comando per il Medio Oriente vengono rifiutate dalla Turchia che considera una siffatta adesione alla NATO di secondo profilo e reclama i medesimi diritti degli altri paesi europei della NATO.⁶¹

A differenza della Grecia, più debole politicamente e militarmente e che senza condurre un'impegnativa azione diplomatica già agli inizi dell'estate del 1951 è considerata un potenziale membro della NATO e componente del Comando alleato europeo, la definitiva inclusione della Turchia nel Comando alleato europeo verrà decisa solo nel 1952, grazie al forte sostegno degli Stati Uniti e quando appare evidente che la realizzazione del progetto di un comando per il Medio Oriente non compiva progressi ed ogni altra soluzione risultava impraticabile.

La disputa anglo-americana riguardo all'adesione della Grecia e della Turchia alla NATO rivela come agli albori dell'Alleanza Atlantica la "relazione speciale" tra Stati Uniti e Regno Unito non fosse così salda e come la coesione alleata relativamente alla strategia da adottare per il Fianco Sud della NATO non fosse ancora definita. Quest'ultima, inoltre, risentirà negli anni '50 del grave deterioramento dei rapporti fra Grecia e Turchia a causa della questione di Cipro, che darà luogo alla prima crisi fra paesi appartenenti alla NATO che l'Alleanza a tutt'oggi non ha potuto risolvere ma semplicemente contenere.

Nel corso della Guerra Fredda la rilevanza strategica del Fianco Sud della NATO diviene crescente ed il Mediterraneo appare sempre più come una "liquida continuazione del fronte continentale europeo"⁶² dove si confrontano le due flotte permanenti del blocco occidentale e di quello sovietico stanziato nella regione⁶³, la Sesta Flotta statunitense⁶⁴ e la Quinta *Eskadra* sovietica.⁶⁵ Entrambi gli schieramenti, infatti, considerano il Mediterraneo un

⁶⁰ Chouchoulis, cit., pag. 86.

⁶¹ NATO Standing Group, 97th Meeting, 30 October 1951. NATO Military Committee 38, *Report on Command Arrangements for the Mediterranean and the Middle East*, 17 November 1951.

⁶² Luciolli, Fabrizio W. *Organizzazioni Internazionali per la Sicurezza. Sinossi*. Centro Alti Studi per la Difesa (CASD). Roma, 2012.

⁶³ Goldstein, Lyle J. Zhukov, Yuri M. *Superpower Showdown in the Mediterranean*, 1973. Navy League of the United States. Ottobre 2003. http://www.navyleague.org/sea_power/oct_03_32.php

⁶⁴ Palmer, Michael A. *The Genesis of the Sixth Fleet: the US Navy and Early Cold War Foreign Policy in the Mediterranean, 1946-1948*. Virginia Military Institute Archives, Adams Center for Military History and Strategic Analysis.

http://www.vmi.edu/uploadedFiles/Archives/Adams_Center/EssayContest/20072008/PalmerM_Essay.pdf

⁶⁵ Thaler, David E. *The Fifth Eskadra: Soviet Maritime Power in the Mediterranean*. Jinsa, vol. V, n. 3. Marzo 1987. <http://www.jinsa.org/files/newsletter-archive/1987/mar1987.pdf>

potenziale e pericoloso punto di infiltrazione nemica, in grado di penetrare pericolosamente la sfera d'influenza avversaria.

Va osservato, tuttavia, che l'attenzione della NATO per la regione del Mediterraneo e del Medio Oriente non risponde solo alla logica strumentale della Guerra Fredda, ma muove da considerazioni di sicurezza strategica e geopolitica. Un'attenta analisi dei documenti strategici di maggior rilevanza adottati dall'Alleanza nel corso della Guerra Fredda e resi pubblici, rivela l'esistenza di un pensiero teorico che pone le basi per quella che negli anni '90 sarà la formulazione del cosiddetto principio dell'*out of area*⁶⁶, che esplicita il concreto interesse di sicurezza e la preoccupazione dell'Alleanza per le aree strategiche ed i territori anche al di là dei confini dei Paesi membri della NATO. Si comprende, infatti, che crisi e conflitti che originano al di fuori dei confini territoriali dei Paesi NATO possono intaccare direttamente la sicurezza dell'Alleanza Atlantica e dei suoi membri.

Tale considerazione non può essere disgiunta dal principio della indivisibilità della sicurezza e dal vincolo transatlantico. Questo trova ideale raffigurazione in un ponte transatlantico che richiede la stabilità di entrambi i pilastri, quello europeo e quello americano.⁶⁷

Di conseguenza, una potenziale instabilità del bacino del Mediterraneo, avendo dirette ripercussioni sul pilastro europeo, di fatto andrebbe a minare la stabilità e la sicurezza dell'intera Alleanza.

Sebbene iniziative concrete rivolte alla regione del Mediterraneo e del Medio Oriente vengano ufficialmente avviate dalla solo a metà degli anni '90, durante il periodo della Guerra Fredda è comunque possibile ravvisare la nascita di un pensiero strategico che evidenzia l'importanza della sicurezza di territori limitrofi ai confini NATO e del legame tra la stabilità euro-atlantica e quella mediterranea.

In particolare, tale attenzione si riscontra nei due documenti strategici fondamentali adottati e pubblicati dalla NATO tra gli anni '50 e '60, e che costituiscono l'espressione principale del pensiero politico e strategico dell'Organizzazione durante gli anni della Guerra Fredda: il Rapporto del Comitato del Tre sulla Cooperazione Non Militare ed il Rapporto Harmel.

⁶⁶ Sen. Lugar, Richard G. *NATO: Out of Area or Out of Business: A Call for US Leadership to Revive and Redefine the Alliance*. Speech to the Overseas Writers' Club. Washington, 24 giugno 1993.

⁶⁷ Bugajski, Janusz. Teleki, Ilona. *Atlantic bridges: America's new European allies*. Rowman & Littlefield Publishers, 13 novembre 2006.

2.1 Il Rapporto del Comitato dei Tre sulla Cooperazione Non Militare

Il Rapporto del Comitato dei Tre sulla Cooperazione Non Militare è, come si evince dal nome, un rapporto elaborato da un ristretto gruppo di esperti, presentato ed approvato in seno al Consiglio Atlantico il 13 dicembre 1956.

I tre saggi componenti il Comitato sono: il Ministro degli Esteri italiano, On. Gaetano Martino, che ne è anche il Presidente; il collega norvegese, On. Halvard Lange; quello canadese, On. Lester Pearson.⁶⁸

Il Comitato viene creato nel 1956, con il compito di suggerire al Consiglio Atlantico le modalità e gli strumenti per migliorare ed estendere la cooperazione della NATO in settori non militari e per sviluppare una maggiore coesione ed unità all'interno della Comunità Atlantica.⁶⁹ Il Rapporto viene redatto ed approvato in un momento particolarmente delicato della storia dell'Alleanza Atlantica, quando la sua unione e solidarietà era stata duramente messe alla prova dall'assenza di consultazioni e dall'univocità di azione che hanno caratterizzato la crisi di Suez.

Il Rapporto, prodotto dal Comitato, è considerato un documento di fondamentale importanza non solo per il suo enorme valore strategico, essendo uno dei pochissimi documenti attestanti la volontà politica della NATO resi pubblici durante il periodo della Guerra Fredda, ma soprattutto perché ridefinisce gli obiettivi dell'Organizzazione, donandole nuovo vigore.

Attraverso una serie di raccomandazioni, il Rapporto suggerisce il potenziamento della cooperazione tra gli Stati membri dell'Alleanza in campo politico, economico, tecnico-scientifico, culturale e dell'informazione, sottolineando l'importanza ed il valore aggiunto derivanti da una più stretta condivisione di risorse e comunicazioni.

Il Rapporto, inoltre, ci appare di particolare rilevanza e lungimiranza laddove sottolinea l'importanza della sicurezza e della stabilità delle aree esterne ai confini degli Stati membri della NATO ai fini del benessere e della prosperità della stessa Alleanza. Al paragrafo 32, si afferma, infatti, che “la NATO non deve dimenticare che l'influenza e gli interessi dei suoi membri non si limitano alla zona di applicazione del Trattato e che avvenimenti esterni a detta zona possono gravemente incidere sugli interessi collettivi della

⁶⁸ *Report of the Committee of Three*. NATO.

http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_65237.htm?selectedLocale=en

⁶⁹ *Report of the Committee of Three on Non-Military Cooperation in NATO*. NATO. 13 dicembre 1956.

http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_17481.htm?selectedLocale=en

Comunità Atlantica.”⁷⁰ Benché si debba attendere i primi anni '90 per avere una sua formulazione più esplicita, appare qui chiaramente espressa l'idea di quello che prenderà il nome di principio dell'*out of area*⁷¹ e che sarà anche alla base delle iniziative di dialogo e cooperazione che dagli anni '90 verranno rivolte ai paesi della regione del Mediterraneo e del Medio Oriente.

2.2 Il Rapporto Harmel

Il Rapporto Harmel prende il nome dal Ministro degli Esteri belga, Pierre Harmel, che ebbe il compito di redigerlo e di sottoporlo all'approvazione del Consiglio Atlantico del 14 dicembre 1967.

E' conosciuto anche come Rapporto sui Compiti Futuri dell'Alleanza, in quanto si propone di riesaminare gli obiettivi ed i metodi della NATO alla luce del mutato scenario internazionale. Il Rapporto viene richiesto e presentato in un momento di seria riflessione sulle sorti della NATO, che da un lato vede il suo maggiore alleato americano impegnato nella guerra del Vietnam mentre sul continente europeo la Francia di De Gaulle nel 1966 abbandona la struttura militare integrata della NATO.⁷²

Il Rapporto costituisce la sintesi e l'unione di quattro diversi rapporti che sono redatti da altrettanti gruppi di esperti su diverse temi di interesse dell'Alleanza: le relazioni Est-Ovest, i rapporti tra gli Stati membri, la politica di difesa e sicurezza generale; le relazioni con altri Paesi.⁷³

Sulla base di quanto già espresso nel Rapporto del 1956, il nuovo documento strategico, pur riconoscendo i profondi cambiamenti avvenuti negli ultimi venti anni nello scenario internazionale, asserisce con rinnovato vigore i principi e gli scopi fondamentali dell'Alleanza, affermando come la NATO sia un'Organizzazione capace di adattarsi ai mutamenti con grande efficacia mantenendo al contempo fermi alcuni valori cardine che hanno dimostrato la propria perdurante validità.⁷⁴

⁷⁰ Ibid.

⁷¹ Sen. Lugar, cit.

⁷² *The Harmel Report*. NATO. http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_67927.htm?selectedLocale=en

⁷³ *Harmel Report. Administrative History*. NATO. <http://www.nato.int/cps/en/natolive/80853.htm>

⁷⁴ *The Harmel Report*. NATO. 14 dicembre 1967.

http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_26700.htm?selectedLocale=en

In particolare, il Rapporto propone, per la prima volta, una politica a doppio binario, in grado di coniugare una maggior distensione nei rapporti tra Est e Ovest, con il mantenimento di un'adeguata difesa militare, dal momento che "la sicurezza militare e una politica di distensione non sono contraddittori ma complementari".⁷⁵

Riprendendo quanto già affermato nel Rapporto del Comitato dei Tre dieci anni prima, il Rapporto Harmel sottolinea anch'esso l'importanza e la crucialità della sicurezza delle aree esterne ai confini della NATO ai fini della sopravvivenza e della stabilità della stessa Organizzazione. Infatti, al paragrafo 15, si ribadisce che "la zona del Patto Atlantico non può essere considerata isolatamente dal resto del mondo. Crisi e conflitti che insorgono fuori dalla zona coperta dal Trattato possono compromettere la sicurezza direttamente o modificando l'equilibrio globale".⁷⁶

Inoltre, all'interno del Rapporto, è presente per la prima volta un concreto riferimento all'area mediterranea e medio orientale, che viene annoverata tra le cosiddette "aree esposte" e che presenta "problemi speciali"⁷⁷. Al riguardo, il paragrafo 14 afferma che "gli Alleati dovrebbero esaminare con particolare attenzione i problemi di sicurezza e difesa delle aree esposte, tra cui soprattutto il fianco sud-orientale".⁷⁸ Si identifica così il bacino del Mediterraneo come un'area degna di una particolare attenzione strategica e politica da parte della NATO, per la sua vicinanza geografica ai territori degli Stati membri.

In conclusione, in entrambi i Rapporti si ritrovano, principi nei quali è possibile ravvisare gli elementi del concetto di *out of area* che sarà alla base di un nuovo ruolo della NATO negli anni '90 e delle diverse iniziative di dialogo e cooperazione che saranno assunte con riferimento a paesi e regioni esterne ai confini territoriali dell'Alleanza, tra cui rientrano i programmi per il Mediterraneo ed il Medio Oriente che verranno lanciati dalla a partire dagli anni'90.

⁷⁵ Ibid.

⁷⁶ Ibid.

⁷⁷ Ibid.

⁷⁸ Ibid.

3. Le relazioni tra Israele e i Paesi NATO durante la Guerra Fredda

Durante l'epoca della Guerra Fredda, non vengono stabilite relazioni formali tra Israele e la NATO, in quanto la cooperazione prenderà avvio solo a partire dagli anni '90, nell'ambito del Dialogo Mediterraneo della NATO. In effetti, nonostante nei primi anni '50, Israele assuma un orientamento di politica estera filo-occidentale, allo stesso tempo si dimostra piuttosto riluttante ad essere coinvolta nei piani occidentali relativi all'eventuale costituzione di un Comando alleato per il Medio Oriente, il cui Quartier Generale avrebbe dovuto trovare collocazione in Egitto. Il timore di Israele è quello che la sua sin troppo pubblicizzata collaborazione con l'Occidente, associata ad una partecipazione troppo stringente e formale per lo sviluppo e la costituzione di un Comando alleato in Medio Oriente avrebbe potuto causare, per rappresaglia, il blocco dell'immigrazione ebraica dai paesi dell'Europa orientale. Inoltre, l'eventuale collaborazione insieme ad alcuni paesi arabi ad uno stesso progetto militare avrebbe potuto esporre Israele all'aggressione dei paesi ostili vicini, che avrebbero potuto beneficiare della circolazione di alcune informazioni sensibili sul livello delle forze armate israeliane.⁷⁹

Nel periodo della Guerra Fredda, pertanto, è possibile prendere in esame solo le relazioni intercorse tra Israele ed alcuni dei principali Paesi NATO. In particolare, se in un primo momento Israele appare stringere rapporti soprattutto con gli Alleati europei, saranno invece i rapporti con gli Stati Uniti ad emergere ben presto come fondamentali per le sorti dello Stato israeliano ed a consolidarsi nel corso tempo.⁸⁰

Il primo Paese occidentale ad esprimere un concreto interesse per la cooperazione nel settore delle difesa e della sicurezza con Israele è il Regno Unito. Il 19 febbraio 1951, il Generale Brian Robertson, Comandante in capo delle forze terrestri britanniche in Medio Oriente, compie in Israele una visita ufficiale. L'obiettivo politico di tale visita viene espresso dal Sottosegretario agli Esteri britannico, William Strang, all'allora Ambasciatore israeliano a Londra, Eliahu Elath.⁸¹ Strang spiega che il Regno Unito sta preparando nuovi piani per la difesa del Medio Oriente volti a fronteggiare un eventuale attacco sovietico nell'area e che

⁷⁹ Maglio, Manuela. *Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la difesa del Medio Oriente: la Middle East Defense Organization (1950-1953)*, in Donno, Antonio (a cura di). *Gli Stati Uniti, la Shoah e primi anni di Israele (1938-1957)*. Firenze, 1995. Pag. 137.

⁸⁰ Bar-Siman-Tov, Yaacov. *The United States and Israel since 1948: A Special Relationship?* Diplomatic History, vol. 22/2. April 1998.

⁸¹ Shlaim, cit.

vorrebbe che Israele fosse incluso in tale progetto. In tali piani si prevede la costruzione di diverse basi britanniche sul territorio israeliano e ad una anche nella striscia di Gaza, da collegarsi con un corridoio alla Giordania. A fronte della minaccia di un possibile attacco sovietico in Medio Oriente, la principale preoccupazione britannica consiste, infatti, nel sapere se Israele intende schierarsi al fianco delle forze occidentali e se permetterebbe il passaggio sul proprio suolo e l'uso delle proprie basi da parte delle truppe britanniche.⁸²

Tale proposta viene rifiutata duramente e valutata quasi offensiva dal Primo Ministro israeliano, Ben Gurion, il quale ritiene svisciva le potenzialità ed il contributo israeliano.⁸³ Tuttavia, Ben Gurion non chiude le porte al Regno Unito ma, al contrario, manifesta la volontà israeliana di procedere con ulteriori colloqui segreti riguardo la difesa del Medio Oriente ed i modi per rafforzare la capacità industriale di Israele al fine di poter contribuire al meglio ai piani di difesa occidentali.⁸⁴ La visione di Ben Gurion mira a sviluppare delle relazioni speciali tra i due Stati, da fondarsi su un piano di completa uguaglianza, fiducia reciproca e valori comuni, e tali da far assumere ad Israele un ruolo più attivo nei piani di difesa della regione, a differenza di quanto proposto dal Regno Unito che ascriveva ad Israele una funzione essenzialmente passiva e strumentale alla fornitura di basi, strutture militari e corridoi per il passaggio truppe.⁸⁵

Tuttavia, tutto ciò che il Regno Unito è in grado di offrire ad Israele è la semplice promessa di associazione ad una futura organizzazione di difesa regionale che si vuole costruire nell'area. Infatti, nell'ambito del piano formulato con l'accordo degli Stati Uniti nell'ottobre 1951 relativamente alla creazione di un Comando per il Medio Oriente, mentre all'Egitto sono rivolte sollecitazioni a prendervi parte come membro fondatore, ad Israele sono formulate semplici assicurazioni che i suoi interessi sarebbero stati presi in considerazione. Ben Gurion, al contrario, insiste su una piena partecipazione del proprio Paese a tali progetti di difesa⁸⁶, i quali, peraltro, diverranno irrealizzabili nei primi anni '50 e

⁸² Ibid.

⁸³ *Ben-Gurion's Diary*. Ben-Gurion Research Institute for the Study of Israel and Zionism. The Ben-Gurion Archives. 27 febbraio 1951.

⁸⁴ *Interview with Eliahu Elath*. Gerusalemme, 8 agosto 1982.

⁸⁵ *Meeting Between D. Ben Gurion and B. Robertson*. In Yemima Rosenthal ed. "Documents on the Foreign Policy of Israel", vol. 6. Israel State Archives. Gerusalemme, 21 febbraio 1951.

⁸⁶ *Documents on the Foreign Policy of Israel*. Israel State Archives. Yehoshua Freundlich ed., vol. 7. Gerusalemme, 1952.

con essi anche il tentativo di Israele di vedersi integrato in una qualche alleanza o sistema di difesa militare.⁸⁷

Il crescente disappunto israeliano derivante dalla impossibilità di sviluppare delle relazioni speciali con il Regno Unito fa gradualmente volgere l'interesse d'Israele verso gli Stati Uniti d'America, che appaiono come la nuova grande potenza in ascesa in Medio Oriente e che sta progressivamente sostituendosi al ruolo esercitato fino a quel momento dal Regno Unito.⁸⁸

Ben Gurion spera di poter presentare la visione del proprio Paese riguardo le strategie di difesa e sicurezza del Medio Oriente e di ricevere supporto e assistenza, sia economici che militari, da parte degli Stati Uniti.⁸⁹ L'occasione giunge nel maggio del 1953, quando John Foster Dulles, nominato all'interno della nuova amministrazione repubblicana del Presidente Dwight Eisenhower, compie la prima visita di un Segretario di Stato statunitense in Israele.⁹⁰ Ben Gurion propone con entusiasmo il suo piano di politica estera che posiziona Israele come un bastione occidentale in Medio Oriente, quasi appartenesse più alla comunità euro-atlantica che alla regione mediorientale. Afferma di essere disposto a reagire e rispondere a qualunque attacco sovietico ed a difendere vigorosamente i valori democratici e di libertà comuni al mondo occidentale.⁹¹

Ciononostante, Ben Gurion ribadisce con fermezza l'indisponibilità israeliana a discutere qualunque concessione territoriale a favore del popolo palestinese ed a fornire singole basi strategiche sul proprio territorio agli Alleati, in quanto auspica per Israele un ruolo ben più attivo in qualunque piano o progetto di difesa e sicurezza che lo dovesse coinvolgere.⁹² Inoltre, afferma che Regno Unito e Stati Uniti hanno bisogno di Israele tanto quanto quest'ultimo necessita della loro alleanza e sottolinea l'indispensabilità di Israele, in particolare per gli Stati Uniti, data la sua importanza militare in Medio Oriente e l'enorme potere e influenza della comunità ebraica americana. Infine, Ben Gurion esprime l'ambizione di veder Israele non più soltanto coinvolto e integrato in una qualche organizzazione di tipo regionale in Medio Oriente, ma nei diversi progetti e alleanze di difesa e sicurezza del mondo occidentale.⁹³

⁸⁷ Shlaim, cit.

⁸⁸ Ibid.

⁸⁹ *Ben-Gurion's Diary*. 28 marzo 1953.

⁹⁰ Bar-Siman-Tov, cit.

⁹¹ Bialer, cit.

⁹² *Ben-Gurion's Diary*. 30 maggio 1953.

⁹³ Shlaim, cit.

Tuttavia, le speranze di Ben Gurion verranno ben presto disattese. Infatti, la nuova amministrazione repubblicana statunitense rivela una completa inversione di atteggiamento nei confronti di Israele rispetto alla precedente democratica del Presidente Harry Truman, che si era attestata su posizioni amichevoli nei confronti dello Stato di Israele. Il nuovo Presidente intende rafforzare la posizione ed il ruolo statunitense nel mondo arabo e cercare di dissipare la profonda rabbia che la creazione dello Stato di Israele ha causato all'interno di tale mondo.⁹⁴

Questa nuova direzione nella politica estera statunitense trova conferma nel discorso pronunciato a Washington dal Segretario di Stato Dulles il 1 giugno 1953, due settimane dopo il suo rientro dalla visita in Medio Oriente.⁹⁵ Le conseguenze sono visibili già nei mesi immediatamente successivi, quando viene respinta la richiesta israeliana di un prestito finanziario e quando una serie di azioni israeliane, tra cui lo spostamento del Ministero degli Esteri da Tel Aviv a Gerusalemme, vengono duramente criticate e condannate.⁹⁶

Nei primi anni '50, le relazioni tra Israele e gli Stati Uniti sono, inoltre, profondamente influenzate da considerazioni di politica interna israeliana, inerenti, soprattutto, il conflitto arabo-israeliano.⁹⁷ Su tale questione possono individuarsi due scuole di pensiero israeliane: quella improntata alla negoziazione, rappresentata dalla figura dell'allora Ministro degli Esteri Moshe Sharett, e quella basata sull'idea di ritorsione, simboleggiata invece dalla persona del Primo Ministro Ben Gurion. E' proprio a causa del prevalere di quest'ultima che le relazioni tra Israele e Stati Uniti si deteriorano ulteriormente nel biennio tra il 1953 e il 1955.⁹⁸

In questi anni, non solo da parte statunitense pervengono manifestazioni di disapprovazione e condanna riguardo diverse azioni e raid militari compiuti da Israele ma, soprattutto, vi è un rifiuto da parte statunitense a fornire armi al Paese. Inoltre, nel 1954, Eisenhower decide di fornire armi ai Paesi arabi e di spostare i propri piani militari per la difesa del Medio Oriente maggiormente verso l'Iraq e l'Egitto.

La conseguenza evidente è il crescente sentimento di isolamento ed emarginazione in cui Israele viene a trovarsi, a cui si sommano altri importanti fattori internazionali. Il Regno Unito stringe un accordo con l'Egitto per il ritiro delle forze armate dalla zona del Canale di

⁹⁴ Alteras, Isaac. *Eisenhower and Israel: United States-Israeli Relations, 1953-1960*. University Press of Florida, 20 luglio 1993.

⁹⁵ Alteras, cit.

⁹⁶ *Documents on the Foreign Policy of Israel*, cit.

⁹⁷ Shlaim and Yaniv, cit.

⁹⁸ Bialer, cit.

Suez e, nel gennaio 1955, Iraq e Turchia muovono i primi passi che porteranno alla stipulazione del Patto di Baghdad nel mese successivo.⁹⁹

E' in tale situazione di crescente isolamento per lo Stato israeliano che il Segretario di Stato Dulles avanza un'importante proposta riguardante la possibilità di stringere un patto di difesa reciproca tra Stati Uniti e Israele, a condizione però che quest'ultimo si impegni a non espandere con la forza i propri confini e si astenga dal compiere ritorsioni militari contro i suoi vicini.¹⁰⁰ Tale proposta appare molto allettante per i leader israeliani, in quanto un patto di mutua difesa con la superpotenza americana avrebbe posto fine alla situazione di isolamento internazionale dello Stato, garantendone l'integrità territoriale e la sicurezza di lungo termine.¹⁰¹

Tuttavia, Ben Gurion si dichiara disponibile ad accettare solo la prima condizione proposta dagli americani, e cioè a non tentare nuove espansioni territoriali, ma non può sottoscrivere la seconda, non potendo impegnarsi a non reagire ad eventuali ulteriori attacchi da parte degli Stati limitrofi.¹⁰² Naufragata, pertanto, l'ipotesi del patto di mutua difesa, i leader israeliani cercano comunque di realizzare un qualche legame nel settore nella difesa con gli Stati Uniti, spostando l'attenzione sulla fornitura di armi.¹⁰³

Anche tale ipotesi sfuma nel momento in cui, il 28 febbraio 1955, viene lanciata l'operazione israeliana conosciuta con il nome di *Black Arrow*, con la quale viene condotto un attacco su larga scala al Quartier generale delle forze armate egiziane nella città di Gaza. Ancora una volta la politica militare aggressiva di Israele nei confronti del mondo arabo suscita il rifiuto statunitense alla fornitura di armi e fa naufragare i tentativi di istituire una qualche cooperazione in materia di sicurezza e difesa.¹⁰⁴

Nei primi anni '50, quindi, Israele guarda con estremo interesse agli Stati Uniti, ritenuti la migliore fonte occidentale da cui ricevere supporto economico e militare. Le difficoltà nel costruire un'alleanza speciale con gli Stati Uniti e/o di stabilire un qualche partenariato con questi ultimi, ha importanti conseguenze sulle scelte di politica estera del Paese.

⁹⁹ Shlaim, cit.

¹⁰⁰ Alteras, cit.

¹⁰¹ *Israel's Policy towards the Western Powers: Conclusions of the Conference of Ambassadors*. Israel State Archives 2446/8. 7 June 1955.

¹⁰² Shlaim, cit.

¹⁰³ Bar-Siman-Tov, cit.

¹⁰⁴ Evron, Yair. *The Inter-Relationship Between Foreign Policy and Defence Policy in the Years 1949-1955*. Skira Hodshit, December 1988.

Da un lato, Israele si rivolge nuovamente verso gli Alleati europei ed, in particolare, alla Francia, da cui spera di poter ottenere armi e, dall'altro, aumenta la pressione politica interna al Paese per un attacco preventivo contro l'Egitto.¹⁰⁵

Pertanto, nel 1955, emerge un chiaro orientamento e interesse della politica estera israeliana rivolto verso la Francia. Tuttavia, tale cambiamento non va considerato come frutto di una scelta deliberata e ponderata, piuttosto come l'inevitabile risultato degli insuccessi dei tentativi di cooperazione avviati in precedenza con gli Stati Uniti.¹⁰⁶

Le ragioni dell'avvicinamento tra Francia ed Israele appaiono prevalentemente utilitaristiche e di interesse di entrambe le parti. Inoltre, l'esistenza di un nemico comune, l'Egitto, svolge, una funzione catalizzatrice. La Francia nutre una crescente ostilità nei confronti del regime rivoluzionario insediatosi al Cairo per via del forte supporto e incoraggiamento dato da quest'ultimo alla causa dei ribelli algerini, che combattono per ottenere l'indipendenza dalla madrepatria. I leader francesi sono convinti che la deposizione del leader egiziano, Gamal Abdel Nasser, possa indebolire e far crollare anche la ribellione in Algeria.¹⁰⁷ In Israele, al contempo, cresce la preoccupazione di un'inevitabile guerra con l'Egitto e prende sempre più corpo l'idea di anticipare lo scontro, attraverso un attacco preventivo, per cogliere impreparati gli avversari.¹⁰⁸

Le relazioni tra Israele e la Francia hanno così origine, in un primo momento, con la fornitura di armi, si sviluppano poi in una cooperazione politica e militare, per raggiungere il culmine nel 1956 nella guerra congiunta contro l'Egitto.¹⁰⁹

L'idea di un'offensiva militare coordinata contro l'Egitto acquista slancio con la nazionalizzazione del Canale di Suez operata da Nasser nel luglio 1956. Le potenze occidentali più colpite da tale operazione, Regno Unito e Francia, assumono posizioni diverse nei confronti di Israele. Il Regno Unito, infatti, vuole escludere lo Stato da ogni coinvolgimento per evitare la confusione della manovra con le difficili dinamiche del conflitto arabo-israeliano. La Francia, invece, desidera sfruttare il contributo israeliano a favore della

¹⁰⁵ Levey, Zach. *Israel and The Western Powers. 1952-1960*. The University of North Carolina Press, 1997.

¹⁰⁶ Shlaim, cit.

¹⁰⁷ Vaisse, Maurice. *France and the Suez Crisis*. In Roger Louis and Roger Owen eds., "Suez 1956: The Crisis and its Consequences". Clarendon Press, Oxford, 1989.

¹⁰⁸ Golani, Motti. *Israel in Search of a War: The Sinai Campaign, 1955-1956*. Sussex Academic Press, Brighton, 1998.

¹⁰⁹ Shlaim, cit.

propria causa.¹¹⁰ E' la Francia che con un'attenta opera di mediazione riesce a trovare un accordo tra Regno Unito e Israele che porta all'invasione tripartita dell'Egitto nell'ottobre 1956.¹¹¹

Quello che appare come un' grande successo israeliano, l'aver stretto un'alleanza segreta con Francia e Regno Unito, si rivela in realtà infruttuoso. Con l'imposizione del ritiro delle truppe da parte statunitense nei confronti dei tre Stati si conclude, in maniera poco vittoriosa, l'operazione.¹¹² Il 1956 segna, pertanto, un momento di svolta per la politica estera israeliana, che da questo momento in poi affievolirà sempre più i contatti con gli Alleati europei e per stringere un legame crescente con gli Stati Uniti.¹¹³

Nel successivo periodo della Guerra Fredda, le relazioni tra Israele e i paesi membri della NATO sono essenzialmente riconducibili a quelli con gli Stati Uniti. Israele sviluppa gradualmente una cooperazione politico-militare con gli Stati Uniti che porterà, nel corso degli anni, ad una tacita alleanza tra i due paesi.¹¹⁴

Si può, pertanto, parlare dell'esistenza di un rapporto speciale tra Israele e Stati Uniti, fondato su un partenariato unico e senza precedenti, in cui ognuno dei due Stati occupa una posizione speciale e di rilievo nella politica interna ed estera dell'altro, che non si limita solo al livello dei *decision makers* ma che interessa anche le reciproche società civili.¹¹⁵ A tal riguardo, nel 1962, il Presidente John Kennedy afferma in presenza del Ministro degli Esteri israeliano, Golda Meir, che "gli Stati Uniti hanno un rapporto speciale con Israele in Medio Oriente, comparabile solo a quello che detengono con il Regno Unito su un'ampia gamma di questioni mondiali".¹¹⁶ Quindici anni dopo, anche il Presidente Jimmy Carter usa pubblicamente la stessa frase, affermando che "le relazioni tra Stati Uniti e Israele sono speciali e che è assolutamente cruciale che nessuno al mondo dubiti mai che il primo impegno

¹¹⁰ Mordechai, Bar-On. *Challenge and Quarrel: The Road to the Sinai Campaign, 1956*. Ben-Gurion University of the Negev Press, Beersheba, 1991.

¹¹¹ Shlaim, Avi. *The Protocol of Sèvres, 1956: Anatomy of a War Plot*. International Affairs 73/3, 1997.

¹¹² Shlaim, *Israel between East and West, 1948-56*, cit.

¹¹³ *The Suez Crisis: An Affair to Remember*. The Economist. Special Report. 27 July 2006.
<http://www.economist.com/node/7218678>

¹¹⁴ Ball, George W. Ball, Douglas B. *The Passionate Attachment: America's Involvement with Israel, 1947 to the Present*. W. W. Norton & Co., New York, 1992.

¹¹⁵ Bar-Siman-Tov, cit.

¹¹⁶ Gazit, Mordechai. *Israeli Military Procurement from The United States*. In Gabriel Sheffer ed., "Dynamics of Dependence: US-Israeli Relations". Westview Press, Boulder 1987.

americano in Medio Oriente è di proteggere il diritto di Israele di esistere, di esistere in modo permanente e di esistere in pace”.¹¹⁷

L'avvicinamento tra i due Stati trae origine da considerazioni di mutuo interesse. Da un lato, gli Stati Uniti riconoscono nello Stato israeliano l'unico baluardo rimasto in Medio Oriente garante dei valori di democrazia e modernità occidentali e, pertanto, con necessità di protezione e tutela. Dall'altro, Israele vede nell'alleato statunitense un fondamentale sostegno economico e militare, in un periodo di crescente isolamento internazionale del Paese, dovuto all'inasprirsi del conflitto arabo-israeliano.¹¹⁸

Nonostante non si sia mai giunti alla formalizzazione di un reale patto di difesa o di alleanza militare, nel corso degli anni i due Paesi hanno sviluppato un'intensa cooperazione politica, militare ed economica. In particolare, si stima che tra il 1948 e i primi anni '90 Israele abbia ricevuto dagli Stati Uniti più di 65 miliardi di dollari, in assistenza militare e sostegno economico, facendo dello Stato israeliano, di fatto, il maggiore beneficiario degli aiuti e finanziamenti esteri americani.¹¹⁹

In particolare, l'assistenza finanziaria americana è cresciuta tra gli anni '70 e '80, probabilmente a causa delle maggiori esigenze di sicurezza di Israele e del parallelo riconoscimento statunitense del valore potenziale del Paese come proprio alleato.¹²⁰

In questo periodo possono individuarsi tre contributi rilevanti ricevuti da Israele: il primo subito dopo la guerra dello Yom Kippur nel 1973, volto ad agevolare la ripresa economica del Paese; il secondo nel 1979 a conclusione dell'accordo di pace con l'Egitto e il ritiro dalla penisola del Sinai in segno di apprezzamento dell'atteggiamento conciliante israeliano; ed il terzo, infine, nel 1985, a seguito di una grave crisi economica in cui viene a trovarsi il Paese.¹²¹

Sebbene gli Stati Uniti riconoscano e accolgano la formazione del nuovo Stato israeliano sin dal principio, è solo sul finire degli anni '50, e soprattutto a partire dalle amministrazioni Kennedy e Johnson degli anni '60, che le relazioni tra Stati Uniti ed Israele iniziano a stringersi notevolmente. La posizione statunitense accondiscendente nei confronti

¹¹⁷ Tillman, Seth P. *The United States in the Middle East: Interests and Obstacles*. Indiana University Press, Bloomington, 1982.

¹¹⁸ Mansour, Camille. *Beyond Alliance: Israel and US Foreign Policy*. Columbia University Press, New York, 1994.

¹¹⁹ Organski, A. F. K. *The 36 Billion Bargain: Strategy and Politics in US Assistance to Israel*. Columbia University Press, New York, 1991.

¹²⁰ Ibid.

¹²¹ Bard, Mitchell. *US Aid to Israel*. Jewish Virtual Library. American-Israeli Cooperative Enterprise. January 2012. http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/foreign_aid.html

del mondo arabo va, infatti, gradatamente attenuandosi con il crescente manifestarsi dell'ostilità di Nasser verso i Paesi occidentali e con l'espandersi dell'influenza sovietica nella regione.¹²² Israele inizia sempre più ad apparire come l'unica democrazia filo-occidentale stabile del Medio Oriente. Se fino a questo punto, gli Stati Uniti hanno evitato di essere identificati come un dichiarato alleato israeliano ed hanno adottato una linea politica di prudente imparzialità, ora rivelano chiaramente un orientamento pro-israeliano.¹²³

Dai primi anni '60 gli Stati Uniti abbandonando la linea politica tenuta fino a quel momento, iniziano a fornire armi ed equipaggiamento militare a Israele e, in occasione della Guerra dei Sei Giorni del 1967, Israele continua a ricevere sostegno politico e materiale da parte degli Stati Uniti, pur in assenza di un attivo supporto sul campo. Da allora in poi gli Stati Uniti diventeranno il principale fornitore di armi dello Stato, sostituendosi al ruolo svolto dalla Francia fino a quel momento, che nel 1967 proclama l'embargo sulle armi verso Israele.¹²⁴

Negli anni '70, la vicinanza strategica tra Israele e Stati Uniti viene ulteriormente rafforzata con le Presidenze di Nixon e di Carter, sulla base dell'ormai affermata convinzione che un'Israele forte sia una condizione indispensabile per il mantenimento della pace nell'intera regione mediorientale¹²⁵ e che sia necessario contrastare in qualche modo la crescente influenza sovietica su molti dei Paesi del mondo arabo. Nel 1973, durante la Guerra dello Yom Kippur, gli Stati Uniti inviano i propri aerei per rifornire Israele, nonostante gli altri Paesi NATO si rifiutino di mettere a disposizione le proprie basi per il rifornimento di carburante dei velivoli.¹²⁶ Inoltre, le negoziazioni post-belliche sono affidate alla supervisione statunitense, che nel 1978 conduce alla stipulazione dell'Accordo di Camp David, con il Presidente Carter garante di quanto concordato tra il Presidente egiziano, Anwar Al-Sadat, e il primo Ministro israeliano, Menachem Begin.¹²⁷

¹²² Reich, Bernard. *The United States and Israel: Influence on the Special Relationship*. Praeger, New York, 1984.

¹²³ Alteras, cit.

¹²⁴ Stephens, Elizabeth. *America, Israel and the Six Day War*. History Today, vol. 57, issue 6. 2007.
<http://www.historytoday.com/elizabeth-stephens/america-israel-and-six-day-war>

¹²⁵ *Israel Among The Nations: North America*. Israel Ministry of Foreign Affairs. 28 November 2010.
<http://www.mfa.gov.il/MFA/Foreign+Relations/Israel+Among+the+Nations/ISRAEL+AMONG+THE+NATIONS+North+America.htm>

¹²⁶ Van Creveld, Martin. *NATO, Israel and Peace in the Middle East*. NATO Review 2005.
<http://www.nato.int/docu/review/2005/Middle-East/Peace-Middle-East-Israel/EN/index.htm>

¹²⁷ Porter, Keith. *The US-Israeli Relationship*. About.com, US Foreign Policy.
<http://usforeignpolicy.about.com/od/countryprof3/p/usisraelprofile.htm>

E', infine, sotto la Presidenza Reagan, negli anni '80, che le relazioni tra Israele e Stati Uniti si intensificano maggiormente, assumendo un contenuto più concreto e formale.¹²⁸ In aggiunta agli impegni precedentemente assunti, vengono, infatti, firmati numerosi protocolli di intesa che costituiscono la base per la creazione di diversi organi consultivi e di pianificazione congiunta e per lo sviluppo di una più ampia cooperazione sia nel campo militare che civile.¹²⁹ Nel 1981 viene siglato un protocollo di intesa sulla cooperazione strategica, nel 1983 si crea un Gruppo Politico-Militare Congiunto per coordinare le esercitazioni militari e la pianificazione della sicurezza tra i due Paesi, nel 1986 Israele viene incluso nel programma di ricerca dell'Iniziativa di Difesa Strategica (SDI) americana¹³⁰ e nel 1987, grazie a un ulteriore protocollo, si permette a Israele di fare offerte per i contratti di difesa americani allo stesso titolo dei Paesi NATO.¹³¹

Tale processo raggiunge il culmine con l'adozione, il 21 aprile 1988, di un importante memorandum di intesa tra i due Stati, che, prevedendo continue consultazioni e la nomina di un gruppo di funzionari che si incontrino regolarmente per discutere delle principali questioni attuali, rappresenta uno degli accordi più completi mai firmato tra i due Stati.¹³²

Inoltre, in un articolo pubblicato nel 1979, Reagan riconosce l'enorme valore di Israele quale fondamentale risorsa strategica per il proprio Paese, definendolo come "l'unico restante assetto strategico nella regione mediorientale su cui gli Stati Uniti possono veramente contare",¹³³ e, successivamente, nel 1987 arriverà addirittura a indicare Israele come "un importante Alleato non-NATO".¹³⁴

In conclusione, appare evidente come, nonostante per tutto il periodo della Guerra Fredda non si siano stabilite rapporti formali tra Israele e la NATO, in tale arco storico Israele abbia sviluppato rilevanti relazioni e programmi di cooperazione con diversi Paesi NATO. Al termine degli anni '50 ed all'inizio degli anni '60, sono i rapporti con gli Stati Uniti ad

¹²⁸ *Israel Among The Nations: North America*, cit.

¹²⁹ *U.S.-Israel Relations: Formal Agreements*. Jewish Virtual Library. American-Israeli Cooperative Enterprise. <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/MOUs.html>

¹³⁰ Cobban, Helena. *The U.S.-Israeli Relationship in the Reagan Era*. Conflict Quarterly, vol. 9, n. 2. Spring 1989.

¹³¹ Metz, Helen Chapin. *Israel: A Country Study*. Library of Congress, Federal Research Division. Washington, 1988. [http://lcweb2.loc.gov/cgi-bin/query/r?frd/cstdy:@field\(DOCID+il0135\)](http://lcweb2.loc.gov/cgi-bin/query/r?frd/cstdy:@field(DOCID+il0135))

¹³² *Memorandum of Agreement between Israel and the United States*. Israel Ministry of Foreign Affairs. 21 April 1988.

<http://www.mfa.gov.il/MFA/Foreign%20Relations/Israels%20Foreign%20Relations%20since%201947/1984-1988/355%20Memorandum%20of%20Agreement%20between%20Israel%20and%20the>

¹³³ Reagan, Ronald. *Recognizing the Israeli Asset*. The Washington Post, 15 August 1979.

¹³⁴ Cobban, cit.

emergere come predominanti per la politica estera e di sicurezza israeliana e saranno proprio tali relazioni a rivelarsi essenziali per la sopravvivenza dello Stato israeliano nel corso dei decenni successivi.¹³⁵

Durante i primi anni della Guerra Fredda, considerato il contesto del mondo arabo sempre più ostile, i leader israeliani avrebbero probabilmente accolto con entusiasmo la prospettiva di entrare a far parte della NATO come membro effettivo o in una qualche forma associata, pur di uscire da una situazione di crescente isolamento internazionale ed avere, finalmente, dei tanto auspicati Alleati. Una vignetta dei primi anni '50, pubblicata nel principale giornale israeliano dell'epoca, *Maariv*, illustra efficacemente questo desiderio. Raffigura, infatti, un braccio recante la scritta *NATO*, che attraversa il Mediterraneo e disegna un dente con la forma di Israele, all'interno del più ampio Medio Oriente che viene riprodotto con l'aspetto di un volto umano.¹³⁶ L'entusiasmo per una simile prospettiva sfumerà presto, divenendo sempre più chiare le difficoltà associate ad una simile prospettiva, sia per l'atteggiamento di prudenza mostrato da diversi membri dell'Alleanza nei confronti del conflitto arabo-israeliano, sia per lo spostamento del centro d'interessi israeliani su nuove dimensioni della sicurezza e della difesa.

¹³⁵ Mark, Clyde R. *Israeli-United States Relations*. Library of the Congress. 28 April 2005. <http://fpc.state.gov/documents/organization/47089.pdf>

¹³⁶ Van Creveld, cit.

CAPITOLO 2

LA FINE DELLA GUERRA FREDDA E L'INCLUSIONE DI ISRAELE NEL DIALOGO MEDITERRANEO

1. Il Dialogo Mediterraneo: origini, caratteristiche e prospettive

Sin dai tempi dei Romani, appare chiaro come la sicurezza dell'Europa sia indissolubilmente legata alla sicurezza del Mediterraneo e come crisi e sconvolgimenti che interessino una di queste due aree abbiano il potenziale di influire sulla stabilità dell'altra.

Un concetto che in tempi più recenti sarà ripreso da Fernand Braudel che definirà il Mediterraneo “ un mare fra le terre”,¹³⁷ evidenziandone il carattere di unione e collegamento tra le due diverse sponde e sottolineando, pertanto, la stretta interdipendenza.

La rilevanza strategica del Mediterraneo appare ancor più evidente oggi, allorché si considerino il crescente numero di interessi politici, economici e di sicurezza coinvolti.

La NATO ha sempre avuto una dimensione mediterranea ma è solo in un passato più recente che ha iniziato a devolvere l'attenzione e le risorse necessarie per assegnare a questo settore della sua agenda un carattere prioritario.¹³⁸

Durante il periodo della Guerra Fredda, la rilevanza strategica del bacino del Mediterraneo trovava evidente rappresentazione dal confronto che la V Eskadra sovietica e la VI Flotta statunitense mantenevano nella regione, a testimonianza dell'inscindibile legame che ha sempre caratterizzato il Mediterraneo ed il continente europeo.

Nei diversi Concetti Strategici adottati dalla NATO negli ultimi venti anni, si riafferma chiaramente la rilevanza del Mediterraneo e delle regioni ad esso adiacenti ai fini della stabilità e della sicurezza euro-atlantica, sulla base di un principio di interdipendenza e indivisibilità di interessi, soprattutto nel campo della sicurezza. Nel Concetto Strategico della NATO del 1991 si dichiara che “la stabilità e la pace dei Paesi alla periferia meridionale dell'Europa sono essenziali per la sicurezza dell'Alleanza Atlantica”¹³⁹. Nel Concetto Strategico del 1999, si legge che “la sicurezza dell'Europa intera dipende strettamente dalla

¹³⁷ Braudel, Fernand. *Il Mediterraneo. Lo Spazio e La Storia. Gli Uomini e La Tradizione*. Bompiani, Milano, 1987.

¹³⁸ Masala, cit.

¹³⁹ *Strategic Concept*. NATO. Roma, 8 novembre 1991. http://www.nato.int/cps/en/SID-6E2108E4-E5B7654C/natolive/official_texts_23847.htm?selectedLocale=en

sicurezza e dalla stabilità dell'area mediterranea”¹⁴⁰. Infine, nel Concetto Strategico, adottato in occasione del Vertice di Lisbona del 19-20 novembre 2010, si ribadisce la volontà di sviluppare ulteriormente le relazioni con i Paesi del bacino del Mediterraneo, alla luce dell'enorme rilevanza che la pace e la stabilità di tale regione hanno per la sicurezza euro-atlantica.¹⁴¹

E', soprattutto, all'indomani della Guerra Fredda che la dimensione mediterranea assume nuova rilevanza e crucialità per l'Alleanza. Con il crollo del Muro di Berlino e lo scongelamento della rigida logica dei blocchi contrapposti che per quarant'anni aveva dominato ogni settore delle relazioni internazionali, emerge un nuovo scenario geopolitico dal quale scaturiscono nuovi fattori di instabilità. Si tratta di problemi fino a quel momento sopiti all'interno della logica paralizzante della Guerra Fredda, ma che negli anni '90 dirompono sulla scena internazionale.¹⁴²

Fattori di instabilità che non appaiono limitati a quelli di carattere strettamente militare, quali il terrorismo e la proliferazione delle armi di distruzione di massa, ma che assumono nuove e più ampie dimensioni di carattere politico, economico e sociale.¹⁴³

Ciò è particolarmente vero nella regione del Mediterraneo e del Medio Oriente dove è possibile ravvisare un'elevata instabilità politica dovuta a diversi fattori che trovano nel conflitto arabo-israeliano un pericoloso volano. Inoltre, la regione riunisce i Paesi del Maghreb e del Mashrek, due aree caratterizzate da una evidente disomogeneità strategica e ciascuna con diverse realtà sociali ed economiche. Infine, nella regione del Mediterraneo e del Medio Oriente sono presenti le tre maggiori religioni monoteistiche, cristiana, ebraica ed islamica, spesso utilizzate e strumentalizzate come catalizzatori per rivendicazioni politiche.

Tuttavia, sono soprattutto gli elementi di carattere economico e sociale a destare la maggiore preoccupazione. L'area del bacino del Mediterraneo appare, infatti, caratterizzata da gravi disparità di tipo economico e sociale che sono all'origine di attriti e frizioni. Nella regione sono presenti diversi sistemi economici e, conseguenti livelli di sviluppo: è possibile riscontrare sistemi economici industrializzati e progrediti, quali quelli dell'Europa occidentale, così come delle realtà ancora in via di sviluppo e dominate da grande povertà. In

¹⁴⁰ *Strategic Concept*. NATO. Washington, 24 aprile 1999.

http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_27440.htm?selectedLocale=en

¹⁴¹ *Strategic Concept*. NATO. Lisbona, 20 novembre 2010.

http://www.nato.int/nato_static/assets/pdf/pdf_publications/20120214_strategic-concept-2010-eng.pdf

¹⁴² Ibid.

¹⁴³ Luciolli, cit.

proposito, basti considerare che il Prodotto Interno Lordo (PIL) combinato dei ventidue Paesi aderenti alla Lega Araba risulta inferiore a quello della sola Spagna e che il divario di sviluppo tra il Nord dell'area mediterranea, ovvero l'Europa, ed il Sud, corrispondente ai Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, è quantificabile in un rapporto di sette a uno.¹⁴⁴

Dal punto di vista sociale, inoltre, la situazione appare di grande precarietà, dovuta a profonde disomogeneità e disparità del tessuto sociale. La serie di Arab Human Development Report (AHDR), prodotti tra il 2002 e il 2009 sotto l'egida dello United Nations Development Program (UNDP), mostrano deficit elevati nei diversi settori della "sicurezza umana". Tale situazione è aggravata da una crescita demografica in esponenziale espansione alla quale non corrisponde un'adeguata campagna volta alla creazione di un adeguato numero di posti di lavoro.¹⁴⁵

L'emergere di tali fattori di instabilità desta, nei primi anni '90, la preoccupazione e l'attenzione della comunità euro-atlantica. Situazioni così complesse richiedono, tuttavia, risposte multidimensionali e soprattutto un approccio sinergico e *mutually reinforcing* dell'azione delle diverse organizzazioni internazionali. E' in tale prospettiva che le maggiori organizzazioni internazionali cominciano a rivolgere un'adeguata attenzione politico-strategica anche alla regione del Mediterraneo e del Medio Oriente.¹⁴⁶

Queste considerazioni trovano espressione nella formulazione del primo Concetto Strategico reso pubblico dell'Alleanza Atlantica, adottato nel 1991, in cui si afferma chiaramente che "le sfide di sicurezza e i rischi che la NATO si trova ad affrontare sono di natura diversa da quelli del passato",¹⁴⁷ che "la NATO deve essere in grado di rispondere a tali sfide se la stabilità dell'Europa e la sicurezza dell'Alleanza devono essere preservate"¹⁴⁸ e che "tali rischi non derivano più tanto da aggressioni calcolate nei confronti dei territori degli Alleati, quanto piuttosto dalle conseguenze negative di instabilità che possono sorgere da serie difficoltà politiche, economiche e sociali".¹⁴⁹

Tali considerazioni vengono avvertite, in particolare, dai Paesi dell'Alleanza che si affacciano sul bacino del Mediterraneo i quali, trovandosi geograficamente prossimi all'area

¹⁴⁴ *Arab Human Development Report 2002: Creating Opportunities for Future Generations*. United Nations Development Programme. 2002. <http://www.arab-hdr.org/publications/other/ahdr/ahdr2002e.pdf>

¹⁴⁵ *Arab Human Development Reports*. United Nations Development Programme. <http://www.arab-hdr.org/reports/regionalarab.aspx>

¹⁴⁶ Van Creveld, cit.

¹⁴⁷ *Strategic Concept* 1991, cit.

¹⁴⁸ *Strategic Concept* 1991, cit.

¹⁴⁹ Ibid.

focolare di tali problemi, si fanno promotori di un bilanciamento della propensione della NATO alla cooperazione con le nuove democrazie dell'Europa centrale e sudorientale con un'attenzione altrettanto rilevante per la regione mediterranea.¹⁵⁰

Nei primi anni '90, tuttavia, le prospettive di avviare programmi di cooperazione con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo saranno accantonate per non intralciare i promettenti sviluppi del processo di Oslo che, con l'Accordo siglato nel 1993, schiudeva nuove possibilità di cooperazione israelo-palestinesi.¹⁵¹

Alla metà degli anni '90, con il progressivo scemare dell'atmosfera di euforia legata alle trattative israelo-palestinesi, ci si rende conto della necessità di varare programmi e iniziative concreti di dialogo e cooperazione rivolti alla regione mediterranea. Matura, difatti, la consapevolezza che l'instabilità in anche uno solo dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo ha la potenzialità di minacciare e mettere a rischio la sicurezza dell'intera regione e che solo un quadro di cooperazione regionale può prevenire tale fenomeno.¹⁵² Si tratta di un sentimento condiviso dalle maggiori organizzazioni internazionali¹⁵³ che porterà, non solo alla nascita, nel 1994, del Dialogo Mediterraneo della NATO ma anche all'avvio di altri programmi di cooperazione, tra i quali spicca il Partenariato Euro-Mediterraneo dell'Unione Europea varato con il Processo di Barcellona del 1995.¹⁵⁴

Il Dialogo Mediterraneo è un programma di cooperazione avviato dalla NATO in occasione del vertice di Bruxelles del 10-11 gennaio 1994 e rivolto, attualmente, a sette Paesi dell'area mediterranea: Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Mauritania, Marocco, Tunisia.

Questo strumento riflette la convinzione dell'Alleanza Atlantica che la sicurezza in Europa sia strettamente legata alla sicurezza e alla stabilità del Mediterraneo ed è parte integrante del processo di adattamento della NATO al mutato scenario di sicurezza del dopo

¹⁵⁰ Tayfur, M. Fatih. *Security and Co-Operation in The Mediterranean*. In "Perceptions". Journal of International Affairs, vol. V, n. 3. September-November 2000.

<http://www.metu.edu.tr/~tayfur/reading/VolumeVN3FatihTayfur.pdf>

¹⁵¹ Masala, cit.

¹⁵² Nimetz, Matthew. *Mediterranean Security after the Cold War*. Mediterranean Quarterly, vol. 8, n. 2., p. 27. Spring 1997.

¹⁵³ Bin, Alberto. *Multilateral Diplomacy in the Mediterranean: A Comparative Assessment*. Mediterranean Quarterly, vol. 8, n. 3. Summer 1997.

¹⁵⁴ *Il Processo di Barcellona: un'Unione per il Mediterraneo*. Unione Europea. 2008.

http://europa.eu/legislation_summaries/external_relations/relations_with_third_countries/mediterranean_partner_countries/rx0001_it.htm

Guerra Fredda, così come una componente importante della politica di apertura e cooperazione dell'Organizzazione.¹⁵⁵

Gli obiettivi complessivi del Dialogo Mediterraneo sono quelli di contribuire fattivamente alla sicurezza ed alla stabilità regionale, incoraggiare una migliore comprensione reciproca tra gli Stati coinvolti ed ampliare la conoscenza della NATO tra i paesi del Dialogo, eliminando eventuali pregiudizi riguardo l'azione di questa.¹⁵⁶

Il Dialogo si fonda su alcuni principi chiave, che ne orientano lo sviluppo e le modalità di azione. In primo luogo, la non discriminazione tra gli Stati coinvolti implica che a tutti i partner mediterranei siano offerte le stesse possibilità e strumenti per la cooperazione con la NATO. In secondo luogo, sulla base del principio di differenziazione, si possono adottare approcci su misura che rispondano alle specifiche esigenze dei diversi Paesi del Dialogo, anche attraverso Programmi di Cooperazione Individuali (ICP) che permettano di sviluppare una cooperazione più pratica e mirata pur restando fedeli agli obiettivi di lungo termine della NATO per la politica mediterranea. Si afferma l'importanza dell'inclusività, per cui tutti gli Stati partecipanti all'iniziativa dovrebbero avere la percezione di essere pari detentori dello stesso sforzo cooperativo, e del rispetto della diversità, intesa come l'insieme delle specificità culturali, sociali e politiche di ciascun Paese di cui la NATO si impegna a tener conto.¹⁵⁷

Viene, inoltre, espressa l'idea che il Dialogo Mediterraneo sia un impegno a due vie, in cui è necessario uno sforzo e contributo reciproci, da parte dei Paesi dell'Alleanza e di quelli del Dialogo, per il successo del programma. Infine, vi è il principio della non imposizione di alcun impegno da parte della NATO che non sia richiesto dal Paese partner, che resta libero di scegliere il ritmo e la portata della propria cooperazione, e quello della complementarità e sinergia tra le diverse organizzazioni internazionali, i cui programmi per il Mediterraneo dovrebbero rafforzarsi a vicenda.¹⁵⁸

I due pilastri gemelli e fondamentali del Dialogo Mediterraneo sono il dialogo politico e la cooperazione pratica. Lo scopo è, infatti, sin dall'inizio, quello di favorire, da un lato, lo sviluppo di consultazioni e intese a livello politico e, dall'altro, di realizzare attività e progetti concreti.¹⁵⁹

¹⁵⁵ *The Brussels Summit Declaration*. NATO. 11 January 1994.

http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_24470.htm?selectedLocale=en

¹⁵⁶ *NATO Mediterranean Dialogue*. NATO topic. http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_60021.htm?

¹⁵⁷ *NATO Mediterranean Dialogue*, cit.

¹⁵⁸ Ibid.

¹⁵⁹ Emr Ye, Bagdagul Ormanci. *Mediterranean Security Concerns And Nato's Mediterranean Dialogue*. NATO, Academic Cycle 1998/2000. <http://www.nato.int/acad/fellow/98-00/ormanci.pdf>

Per quanto riguarda il dialogo politico, si prevede lo svolgimento di periodiche consultazioni a diversi livelli istituzionali, da quello ministeriale a quello di Ambasciatori, tra i Paesi NATO e quelli del Dialogo, al fine di mettere a sistema e condividere idee in campo di sicurezza e difesa. La dimensione politica comprende anche visite da parte di alti funzionari della NATO, tra cui il Segretario Generale e il Vice Segretario Generale, nei diversi Paesi del Dialogo per condurre consultazioni politiche ad alto livello con le autorità locali.

Dal punto di vista pratico, l'iniziativa costituisce un modo per lanciare una concreta cooperazione soprattutto in tema di sicurezza, formazione, lotta al terrorismo, riforma del settore della difesa e controllo civile e democratico delle forze armate, sulla base di Programmi di Lavoro annuali focalizzati su aree di priorità condivise (MDWP). Infatti, le misure di cooperazione pratica tra i Paesi NATO e quelli del Dialogo vengono di volta in volta stabilite all'interno del Programma di Lavoro annuale.¹⁶⁰

Il campo di azione di tali Programmi di Lavoro si è progressivamente espanso nel corso degli anni a più di trenta aree di cooperazione, riguardanti non solo l'ambito militare ma anche quello civile. Tra i settori di cooperazione figurano: la formazione militare, la modernizzazione delle forze armate, la politica di difesa e la strategia, gli investimenti in difesa, la pianificazione di emergenza in campo civile, la cooperazione scientifica e ambientale, la sicurezza dei confini, la diplomazia pubblica, la gestione delle crisi e questioni connesse ad armamenti ed intelligence. La cooperazione, inoltre, prevede lo svolgimento di seminari, workshop, altre attività pratiche e meccanismi di consultazione periodica sui temi del terrorismo e della proliferazione delle armi di distruzione di massa. In alcuni casi, i Paesi del Dialogo sono anche invitati a partecipare a esercitazioni militari NATO o a frequentare corsi e altre attività accademiche presso le istituzioni NATO.¹⁶¹

Infine, Programmi di Cooperazione Individuali (ICP) sono predisposti al fine di rafforzare il dialogo politico bilaterale ed adattare la cooperazione pratica alle diverse necessità strategiche dei singoli Paesi partner. Allo stato attuale, sei Programmi sono stati concordati dalla NATO, rispettivamente con Israele, Egitto, Giordania, Marocco, Mauritania e Tunisia.¹⁶²

Per quanto riguarda il suo formato, il Dialogo Mediterraneo può svolgersi sia a livello multilaterale, quindi tra i 28 Paesi NATO e i 7 del Dialogo (28+7), sia bilaterale, ovvero tra i

¹⁶⁰ *NATO Mediterranean Dialogue*, cit.

¹⁶¹ De Santis, Nicola. *Opening to the Mediterranean and Broader Middle East*. NATO Review 2004.
<http://www.nato.int/docu/review/2004/issue3/english/art4.html>

¹⁶² *NATO Mediterranean Dialogue*, cit.

28 Paesi NATO e un solo Stato del programma (28+1).¹⁶³ E' infatti previsto che si possano svolgere, su base regolare, sia riunioni di carattere multilaterale che bilaterale, in cui si discuta delle questioni rilevanti per la sicurezza nel Mediterraneo nonché dell'ulteriore sviluppo delle dimensioni di cooperazione politica e pratica del Dialogo.

Entrambe le possibili formazioni presentano dei vantaggi e dei problemi: se, da un lato, la cooperazione a livello multilaterale rafforza le relazioni Sud-Sud, promuovendo la collaborazione anche tra i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, dall'altro, incontra maggiori difficoltà nell'adottare soluzioni condivise e nella realizzazione di progetti concreti. Al contrario, mentre sul piano bilaterale la cooperazione può più agevolmente riuscire ad ottenere risultati concreti e significativi, con ciò rafforzando i rapporti tra Nord e Sud, può al contempo ingenerare sospetti a livello Sud-Sud sui progetti portati avanti con singoli Stati.¹⁶⁴ Va osservato, inoltre, come la prima riunione multilaterale del Dialogo Mediterraneo abbia avuto luogo solo nel 2004 e a livello di Ministri degli Esteri, ovvero ben dieci anni dopo l'avvio del programma. L'inasprirsi del conflitto arabo-israeliano ha, infatti, paralizzato le possibilità di consultazioni allargate, impedendo per anni che Israele, Egitto e Giordania, in particolare, potessero sedersi ad uno stesso tavolo.

Il Dialogo Mediterraneo si caratterizza come un programma estremamente flessibile, in quanto prevede sin dall'inizio la possibilità di espandere, non solo i contenuti e le materie di cooperazione, ma anche il numero degli Stati partecipanti. Questa versatilità ha permesso al Dialogo di crescere ed evolversi nel corso del tempo ed ha portato all'inclusione della Giordania nel 1995 e dell'Algeria nel 2000.¹⁶⁵

Nel 1994, il Dialogo Mediterraneo nasce con l'intento di costituire una sorta di foro in cui discutere di questioni di sicurezza e difesa, favorendo una migliore comprensione reciproca e avviare una cooperazione in determinati settori di interesse comune. Tuttavia, ben presto le speranze riposte nel successo di questa iniziativa si rivelano disilluse, in quanto, nei primi anni, tale processo appare bloccato per diverse ragioni. Da un lato serie difficoltà pervengono dai contrasti interni tra i Paesi del Dialogo, che sono legate fortemente alle logiche del conflitto arabo-israeliano e che rivestono sicuramente un ruolo di primo piano nel rallentare il progresso dell'iniziativa. Dall'altro, in ambito NATO, il programma non riceve inizialmente l'attenzione sperata dal momento che sono soprattutto i Paesi mediterranei

¹⁶³ Luciolli, cit.

¹⁶⁴ Tayfur, cit.

¹⁶⁵ Masala, cit.

dell'Alleanza, tra i quali figurano l'Italia e la Spagna, a insistere su tale cooperazione mentre l'interesse principale degli altri membri si rivolge prevalentemente al programma di Partnership for Peace, lanciato dalla NATO a favore dei partner dell'Europa centrale e sudorientale nello stesso periodo.¹⁶⁶

E' solo nel 1997 che il Dialogo Mediterraneo viene rafforzato, con la costituzione, durante il vertice di Madrid, di un Gruppo di Cooperazione Mediterranea (MCG) che rende più operativa l'iniziativa e la dota di una struttura più solida. Si tratta di un organo che assume la responsabilità di gestire e indirizzare la cooperazione del Dialogo.¹⁶⁷

Nel 1998, nello sforzo di promuove favorire lo scambio di informazioni, si istituiscono le cosiddette Ambasciate Punto di Contatto nei diversi Paesi del Dialogo, ovvero si prevede che l'Ambasciata di un Stato membro della NATO rappresenti l'Alleanza all'interno del Paese in cui si trova.¹⁶⁸

All'indomani degli attentati dell'11 settembre 2001, il Dialogo Mediterraneo riceve nuovo impulso alla luce delle mutate esigenze di sicurezza e, nel 2004, con il vertice di Istanbul, viene elevato al rango di partenariato della NATO, acquisendo nuova importanza e centralità e ricevendo sostegno finanziario che fino a quel momento non vi era mai stato. Si istituisce un quadro più ambizioso ed esteso che migliora notevolmente sia la dimensione di cooperazione politica che pratica del Dialogo.¹⁶⁹

Da questo momento, prendono avvio in modo più regolare diverse riunioni di carattere multilaterale, oltre che bilaterale, a livello di Ministri degli Esteri nel 2004, 2007 e 2008 a Bruxelles e a livello di Ministri della Difesa nel 2006 a Taormina e nel 2007 a Siviglia.¹⁷⁰

Ciò è il risultato del mutato atteggiamento e percezione della NATO nei confronti della regione mediterranea, negli anni 2000. Ci si rende, difatti, conto che la maggior parte delle minacce che l'Alleanza trova origine nelle instabilità della regione del Mediterraneo e del Medio Oriente.¹⁷¹

¹⁶⁶ *The Partnership For Peace Programme*. NATO topic. http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_50349.htm

¹⁶⁷ *NATO Mediterranean Dialogue*, cit.

¹⁶⁸ Dokos, Thanos P. *NATO's Mediterranean Dialogue: Prospects And Policy Recommendations*. ELIAMEP Policy Paper n. 3, pag. 34. Athens, 2003.

¹⁶⁹ *A more Ambitious and Expanded Framework for the Mediterranean Dialogue*. Istanbul Summit. 28 June 2004. <http://www.nato.int/docu/comm/2004/06-istanbul/docu-meddial.htm>

¹⁷⁰ *NATO Mediterranean Dialogue*, cit.

¹⁷¹ Steiner, Tommy. *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*. InterDisciplinary Center (IDC). Herzliya, September 2011.

Il nuovo Concetto Strategico della NATO, adottato il 19 novembre 2010, in occasione del vertice di Lisbona, identifica la Sicurezza cooperativa come uno dei tre compiti prioritari dell'Alleanza Atlantica, imprimendo nuovo vigore ai partenariati dell'Organizzazione. Si ribadisce, infatti, il principio che l'Alleanza è profondamente influenzata dagli sviluppi politici e di sicurezza che avvengono al di là dei suoi confini e che, pertanto, si impegna attivamente a rafforzare la sicurezza internazionale, in primo luogo attraverso un efficace partenariato con i Paesi interessati.¹⁷²

In particolare, viene sottolineato il valore e l'importanza del Dialogo Mediterraneo, quale programma modellato sulle moderne esigenze di sicurezza e difesa dello scenario contemporaneo. I diversi Paesi partecipanti al Dialogo sono, infatti, anche notevolmente coinvolti nel dibattito e nei lavori preparatori che porteranno all'adozione del Concetto Strategico. Si legge nel testo del documento che i Paesi NATO sono "fermamente impegnati per lo sviluppo di relazioni amichevoli e cooperative con tutti gli Stati del bacino del Mediterraneo",¹⁷³ che hanno intenzione di "sviluppare ulteriormente il Dialogo Mediterraneo negli anni a venire"¹⁷⁴ e che mirano "ad approfondire la cooperazione con gli attuali membri del Dialogo e ad essere aperti all'inclusione nel programma degli altri Stati della regione".¹⁷⁵

Tali determinazioni troveranno attuazione nella riunione del Consiglio Atlantico di Berlino del 2011, dove i Ministri degli Esteri della NATO approveranno una nuova Politica di Partenariato volta a rafforzare la cooperazione con i partner e rendere questa più efficiente, pragmatica e flessibile.¹⁷⁶ Viene costituito un unico Menu per la Cooperazione dei Partenariati (PCM), che si applichi a tutti i partenariati esistenti, e il Gruppo di Cooperazione Mediterranea viene sostituito da un Comitato Politico e di Partnership (PPC), responsabile per tutti i partenariati. Dal 1 gennaio 2012, quindi, il Dialogo Mediterraneo beneficia di tutti i 1.600 strumenti di cooperazione previsti dal Menu unico, vedendo così ampliato notevolmente il numero di attività accessibili ai Paesi partecipanti. Fra questi figurano: un database elettronico per il monitoraggio delle attività svolte, un Concetto di Capacità Operative (OCC) per il miglioramento dell'interoperabilità e della capacità di risposta alle

¹⁷² *Active Engagement, Modern Defence*. Strategic Concept for the Defence and Security of the Members of the North Atlantic Treaty Organisation. 19 November 2010.

http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_68580.htm?selectedLocale=en

¹⁷³ Ibid.

¹⁷⁴ Ibid.

¹⁷⁵ Ibid.

¹⁷⁶ *Active Engagement in Cooperative Security: a More Efficient and Flexible Partnership Policy*, http://www.nato.int/nato_static/assets/pdf/pdf_2011_04/20110415_110415-Partnership-Policy.pdf

crisi, un meccanismo di Fondo Fiduciario, il Centro Euro-Atlantico di Coordinamento della Risposta alle Calamità (EADRCC), il Piano di Azione dei Partenariati Contro il Terrorismo (PAP-T) ed il piano d'azione per la Pianificazione Civile di Emergenza (CEP) per aumentare il grado di preparazione in caso di attacchi alla popolazione civile o alle infrastrutture critiche.¹⁷⁷

La crescente attenzione da parte dell'Alleanza alla cooperazione con i Paesi della regione del Mediterraneo e del Medio Oriente è testimoniata, inoltre, dalla larga partecipazione e dal coinvolgimento dei partner mediterranei in occasione dell'ultimo vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi NATO, tenutosi a Chicago il 20 e 21 maggio 2012.

Gli sconvolgimenti ed i tumulti che, a seguito dello scoppio della cosiddetta Primavera Araba, hanno interessato il Mediterraneo negli ultimi anni hanno chiaramente indicato come il futuro dell'Alleanza Atlantica e dell'intera comunità internazionale, non possa prescindere dagli sviluppi che interessano il Medio Oriente e il Nord Africa.¹⁷⁸

Gravi rischi per la sicurezza della comunità euro-atlantica derivano dai problemi connessi alla navigazione e al traffico marittimo del bacino, dal fallimento delle entità statuali e di governo di un numero crescente di Stati che si affacciano sul Mediterraneo, dalla preoccupante diffusione di fenomeni di fondamentalismo islamico e terrorismo e dalla proliferazione di armi di distruzione di massa in Paesi privi di adeguati meccanismi di controllo e monitoraggio.¹⁷⁹

Considerando che, ad eccezione di Israele, tutti i Paesi del Dialogo Mediterraneo stanno attualmente sperimentando, seppur con gradi di intensità differenti, agitazioni e disordini interni, appare prioritario per la NATO rivolgere nuove energie e risorse al fine di rivedere e rafforzare i partenariati con tali Stati. Infatti, le relazioni tra i Paesi NATO ed i partner mediterranei potrebbero gravemente risentire di tali sconvolgimenti.¹⁸⁰

In tale prospettiva, appare fondamentale approfondire sia la dimensione di dialogo politico che quella di cooperazione pratica del Dialogo Mediterraneo, ripensandone le linee

¹⁷⁷ *NATO Mediterranean Dialogue*, cit.

¹⁷⁸ Stornelli, Emiliano. *NATO's Middle East Alliances Put to the Test*. Longitude, n. 2. 2011.
http://www.esteri.it/mae/doc/2011030_MiddleEast.pdf

¹⁷⁹ Samaan, Jean-Loup. *NATO's Dealing With a Different Gulf Now*. NATO Review 2013, The Arab Spring-What Now? <http://www.nato.int/docu/review/2012/Arab-Spring/NATO-Gulf-Strategic-Dialogue/EN/index.htm>

¹⁸⁰ Samaan, cit.

chiave alla luce del mutato scenario strategico e dando impulso a nuove forme di collaborazione che tengano conto delle necessità attuali degli Stati coinvolti.¹⁸¹

Sicuramente, fino ad oggi, il Dialogo Mediterraneo ha comunque raggiunto importanti traguardi e obiettivi al fine del rafforzamento della sicurezza e della stabilità nel Mediterraneo, trasformandosi dal modesto foro di dialogo e cooperazione, quale si presentava alla metà degli anni '90, in un vero e proprio partenariato della NATO.¹⁸²

In particolare, il programma ha favorito il dialogo politico e la comprensione reciproca tra la NATO e i partner mediterranei ed un proficuo scambio di idee e vedute sulle principali questioni di interesse comune e riguardanti le specificità regionali. E' aumentato, infatti, non solo il numero di Paesi dell'area partecipanti all'iniziativa, con l'ingresso di Giordania e Algeria, a testimonianza dell'attrattiva del programma, ma anche la frequenza dei vertici politici di carattere multilaterale. Il Segretario Generale della NATO ha visitato ormai tutti i Paesi del Dialogo, dando luogo a incontri di alto livello politico con le autorità locali.

Inoltre, tre Stati del Dialogo, Egitto, Giordania e Israele, hanno istituito anche dei Programmi di Cooperazione Individuale, testimoniando la loro determinazione a rafforzare i legami con la NATO.

Per quanto riguarda la cooperazione pratica, questa è cresciuta di almeno dieci volte dalla nascita del programma, al punto che il numero di attività portate avanti nell'ambito del Dialogo è passato dalle sessanta del 1997 alle seicento del 2007 e riguarda ormai una trentina di settori diversi. Senza dubbio, il merito maggiore del Dialogo Mediterraneo è quello di aver creato una cornice all'interno della quale è stato possibile riunire allo stesso tavolo attori che difficilmente si sarebbero seduti insieme a discutere di questioni per lungo tempo considerate tabù.¹⁸³

Infine, in termini operativi, tre paesi del Dialogo Mediterraneo, Egitto, Giordania e Marocco, hanno partecipato militarmente alle operazioni NATO in Bosnia-Erzegovina (IFOR/SFOR) ed in Kosovo (KFOR), mentre Israele e Marocco stanno svolgendo un ruolo importante nell'operazione antiterrorismo della NATO di pattugliamento del Mediterraneo (*Operation Active Endeavour*). Negli ultimi anni, inoltre, la Giordania ha schierato le proprie truppe in Afghanistan a sostegno della missione NATO ISAF, con compiti di formazione e

¹⁸¹ Stornelli, Emiliano. *NATO Partnerships in the Greater Middle East*. Italian Atlantic Committee. 30 October 2012. <http://www.comitatoatlantico.it/en/studi/nato-partnerships-in-the-greater-middle-east/>

¹⁸² Masala, cit.

¹⁸³ Razoux, Pierre. *The NATO Mediterranean Dialogue at a Crossroads*. NATO Defence College Research Paper. Rome, April 2008. <http://www.ndc.nato.int>

ricostruzione, ed ha partecipato all'operazione *Unified Protector* in Libia, ma senza funzioni di combattimento.¹⁸⁴

Tuttavia, permangono alcuni ostacoli e difficoltà che hanno influito sullo sviluppo del Dialogo Mediterraneo e che potranno in futuro costituire delle potenziali criticità per la sua evoluzione.¹⁸⁵ In primo luogo, bisogna considerare il fatto che, seppur il programma coinvolga Paesi geograficamente limitrofi ed appartenenti alla medesima regione, questi sono tra loro molto diversi. Si tratta, infatti, di aree strategicamente differenti e con profonde disomogeneità politiche, economiche, sociali e culturali. Basti pensare al grado di sviluppo di Israele, Paese avanzato ed all'avanguardia in diversi settori produttivi nonché portavoce di valori democratici e occidentali, di fronte alle condizioni di enorme povertà e instabilità politica di Stati quali l'Egitto o il Marocco. Inoltre, il Dialogo Mediterraneo non riunisce la totalità dei Paesi del Maghreb o di quelli del Mashrek, ma ne coinvolge solo alcuni.¹⁸⁶

In secondo luogo, alla luce dei recenti sconvolgimenti interni che stanno interessando la maggior parte dei Paesi del Dialogo, sarà necessario capire come riuscire a portare avanti i programmi di cooperazione avviati e se sarà possibile attivarne di nuovi. Stanno progressivamente venendo meno, infatti, gli interlocutori con cui la NATO si è interfacciata finora, lasciando, invece, il posto spesso a situazioni di grande incertezza e instabilità politica o all'insediamento di regimi fondamentalisti e di forte matrice religiosa. Occorrerà tempo per vedere se da tali scenari perverrà un'apertura nei confronti del mondo occidentale o se ne deriverà una politica di maggiore ostilità e chiusura.¹⁸⁷

In terzo luogo, bisogna considerare gli effetti e le implicazioni che un simile programma di cooperazione può generare nell'ambito di situazioni di già accentuata instabilità politica, sociale ed economica. Infatti, i fondi e le risorse legati alle iniziative in tema di sicurezza e difesa rischiano di finire in mani sbagliate o di poter andare a rafforzare *élites* di potere, che in ultima analisi costituiscono la causa principale dei problemi di questi Paesi.

Va osservato, infine, come i processi di riforme strutturali e le profonde trasformazioni che talora i processi di cooperazione comportano, sebbene risultino necessari per portare

¹⁸⁴ Stornelli, *NATO Partnerships in the Greater Middle East*, cit.

¹⁸⁵ Razoux, cit.

¹⁸⁶ *NATO's Mediterranean Dialogue: Options for the Future*. NATO Defence College, Academic Research Branch, n. 6. May 2004.

¹⁸⁷ *NATO Partnerships in a Shifting Strategic Landscape*. Wilton Park, Conference Report. 3 October 2012. <https://www.wiltonpark.org.uk/>

stabilità nel lungo termine, possono nel breve termine aggiungere instabilità ed aumentare considerevolmente la precarietà delle condizioni di tali Stati.¹⁸⁸

A lungo, un grave ostacolo allo sviluppo e alla realizzazione delle attività del Dialogo Mediterraneo è stato costituito dal problema del finanziamento delle sue iniziative. Infatti, il programma nasce nel 1994 sulla base del principio di autofinanziamento. Tale condizione ha, soprattutto nei primi anni di vita del Dialogo, influito notevolmente sulle possibilità di effettivo funzionamento ed efficacia del programma, che sono risultati minati spesso dall'assenza di fondi adeguati con cui portare avanti diversi progetti. E' solo nel 2004 che il Dialogo Mediterraneo viene elevato a rango di autentico partenariato e che la NATO decide di accogliere le richieste di assistenza finanziaria a sostegno della partecipazione dei partner mediterranei nel Dialogo, adottando misure per facilitarne la cooperazione. In particolare, viene rivisitata la politica di finanziamento del Dialogo al fine di consentire il finanziamento fino al cento per cento dei costi di partecipazione alle attività del programma e l'estensione del meccanismo del fondo fiduciario del programma di Partnership for Peace anche ai Paesi del Dialogo.¹⁸⁹

In effetti, nonostante la sua riconosciuta rilevanza strategica e politica, il Dialogo Mediterraneo si è sempre trovato in secondo piano rispetto al principale programma di partenariato lanciato dalla NATO negli anni '90, ovvero la Partnership for Peace. Quest'ultimo, infatti, rivolgendosi ai Paesi dell'Europa orientale, da poco usciti dalla sfera di influenza e controllo sovietica, all'indomani del crollo del Muro di Berlino riceve un'attenzione prioritaria da parte dei Paesi NATO, che indentificano in tale area il fulcro dei loro interessi principali e dove investire la maggior parte delle proprie risorse ed energie. Tale orientamento ha penalizzato, almeno nei primi anni '90, lo sviluppo del Dialogo Mediterraneo, che è rimasto confinato a poche e isolate iniziative ed attività, per acquisire maggior vigore solo verso la fine degli anni '90, all'emergere di una più forte consapevolezza, in ambito NATO, della rilevanza strategica dell'area e della conseguente importanza di dedicarvi adeguate riflessioni e risorse.

Inoltre, lo sviluppo del Dialogo Mediterraneo ha probabilmente risentito della minore forza politica di cui è dotato il programma, rispetto alla Partnership for Peace. Quest'ultimo, infatti, prefigura la possibilità di una vera e propria *membership* futura dei Paesi che vi partecipano, secondo quanto stabilito dall'articolo 10 del Trattato Atlantico. Tale articolo,

¹⁸⁸ Stornelli, *NATO Partnerships in the Greater Middle East*, cit.

¹⁸⁹ *NATO Mediterranean Dialogue*, cit.

difatti, prevede la cosiddetta *open door policy* della NATO per cui qualunque Paese europeo, che rispetti i principi democratici alla base dell'Alleanza e sia in grado di contribuire alla sicurezza della regione euro-atlantica, può essere invitato a far parte dell'Organizzazione. In quest'ottica, la Partnership for Peace ha rappresentato in molti casi una sala d'attesa ed una palestra per un eventuale vero e proprio ingresso nella NATO dei Paesi che fanno parte del continente europeo ma necessitano di essere introdotti gradualmente ai contenuti e alle capacità dell'Organizzazione.

Al contrario, il Dialogo Mediterraneo non prefigura alcuna possibilità di *membership*, trattandosi di Paesi estranei all'area europea. Conseguentemente esso non offre alcuna garanzia di entrare a far parte del tanto auspicato sistema di difesa collettiva previsto dall'articolo 5 del Patto Atlantico.¹⁹⁰ Il Dialogo prevede così solo la possibilità di partenariato e di cooperazione tra i Paesi del Mediterraneo e gli Alleati. Tali aspetti, peraltro, sono stati significativamente rafforzati con l'adozione della nuova Politica di Partenariato dell'Alleanza, laddove si prevede la possibilità di consultazioni tra partner e Alleati su temi di sicurezza, piuttosto che la partecipazione dei partner a processi decisionali relativi ad operazioni di gestione delle crisi che li vedano coinvolti.¹⁹¹

La presenza di diverse iniziative e partenariati nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, lanciate di volta in volta dalle diverse organizzazioni internazionali, con diversi contenuti e formati, non facilita il coordinamento di un'azione comune e sinergica nella regione ed ha comportato difficoltà nella realizzazione dei vari progetti nonché confusione nei Paesi partner.¹⁹² Alcuni Stati dell'area sono spesso coinvolti in più di un'iniziativa, con conseguenti sovrapposizioni di intenti e di risorse nello sviluppo delle diverse attività. Al contempo, molti Paesi della comunità euro-atlantica sono presenti attivamente nei vari forum e scelgono di privilegiare la dimensione che più si avvicina ai propri interessi. Dieci anni dopo l'avvio del Dialogo Mediterraneo, nel 2004, la NATO ha lanciato anche l'Iniziativa di Cooperazione di Istanbul (ICI), rivolta ai paesi appartenenti al Consiglio di Cooperazione del Golfo. Nella regione del Mediterraneo e del Medio Oriente sono, tuttavia, presenti numerosi altri programmi avviati da altre organizzazioni internazionali. Fra questi vanno ricordati: il Partenariato Euro-Mediterraneo (PEM) varato dall'Unione Europea con il Processo di Barcellona del 1995; la Politica di Vicinato dell'Unione Europea; l'Iniziativa Mediterranea

¹⁹⁰ *The North Atlantic Treaty*, cit.

¹⁹¹ *Active Engagement in Cooperative Security: a More Efficient and Flexible Partnership Policy*, cit.

¹⁹² Razoux, cit.

dell'OSCE creata nel 1975; il Gruppo 5+5, costituito nel 1990 quale foro di cooperazione informale tra Italia, Francia, Malta, Portogallo, Spagna e Algeria, Libia, Marocco, Mauritania, Tunisia; l'Alliance of Civilization delle Nazioni Unite; il Forum Mediterraneo, etc.¹⁹³

Fra gli elementi che hanno pregiudicato la definizione di una politica comune ed efficace nella regione vanno considerate le opinioni divergenti tra gli stessi Paesi dell'Alleanza sulla rilevanza strategica del Mediterraneo. Queste, associate al perseguimento di parallele e concorrenti agende di carattere bilaterale tra i diversi Alleati ed alcuni partner chiave mediterranei, riguardanti i settori più svariati, dai contratti per l'energia, alla vendita di armi, hanno di fatto impedito lo sviluppo di una piena cooperazione, causando un sovrapporsi, se non lo scontro, di interessi nazionali con le politiche regionali di sicurezza e difesa.¹⁹⁴

Inoltre, la percezione e l'immaginario collettivo del mondo arabo nei confronti dell'Occidente ed, in particolare della NATO, non ha sicuramente agevolato lo sviluppo della cooperazione. Nonostante le fervide dichiarazioni che vengono generalmente rilasciate da parte delle autorità di governo in occasione delle visite ufficiali di delegazioni NATO, al livello della società civile, in molti Stati, permane un'immagine negativa della NATO e del suo operato. L'azione di questa viene, infatti, spesso identificata come espressione della politica imperialista statunitense e della sua presenza militare in Medio Oriente.¹⁹⁵ Un'azione di diplomazia pubblica nell'area, appare fondamentale per riabilitare l'immagine della NATO e permetterle di esercitare un ruolo più costruttivo nella regione ed approfondire la cooperazione esistente.¹⁹⁶

Infine, l'ostacolo maggiore allo sviluppo del Dialogo Mediterraneo è sicuramente rappresentato dal conflitto arabo-israeliano. Tale fattore ha, infatti, condizionato pesantemente le possibilità di azione del programma e continuerà anche in futuro a rivestire un ruolo di primo piano per lo sviluppo del Dialogo. Per dieci anni, dal 1994 al 2004, la cooperazione a livello multilaterale nell'ambito del Dialogo Mediterraneo è rimasta paralizzata e non è stato possibile riunire allo stesso tavolo i rappresentanti di sei Paesi del Dialogo ed Israele, a causa degli sviluppi delle ostilità israelo-palestinesi. Negli anni '90 il Dialogo Mediterraneo

¹⁹³ Prestat, Hélène. *NATO and the European Union and Their Offers of Cooperation in the Mediterranean*. NATO Defense College Research Paper, n. 28. September 2006.
http://www.ndc.nato.int/about/quick_search.php?icode=4

¹⁹⁴ Razoux, cit.

¹⁹⁵ Alani, Mustafa. *Arab Perspectives on NATO*. NATO Review, Winter 2005.

<http://www.nato.int/docu/review/2005/Middle-East/Arab-Perspectives-NATO/EN/index.htm>

¹⁹⁶ Bouhou, Kassim. *L'OTAN et Le Monde Arabe: Peur, Dialogue et Partenariat*. Politique Etrangère, n. 1. IFRI, March 2008.

avrebbe, difatti, dovuto sfruttare il successo del processo di pace di Oslo tra Israele e l'Autorità Palestinese per rafforzare la cooperazione politica e di sicurezza tra la NATO e i suoi partner mediterranei. A seguito del deteriorarsi dei rapporti tra le due parti e del nuovo inasprirsi delle ostilità, che porteranno alla rottura delle trattative diplomatiche, anche l'attuazione del Dialogo si rivelerà estremamente difficile.¹⁹⁷ Tutt'oggi la realizzazione del programma appare gravemente condizionata dalla volatilità dei rapporti tra Israele e il mondo arabo.

Al fine di favorire il rafforzamento e una nuova rivitalizzazione del Dialogo Mediterraneo, appare di cruciale importanza lo sviluppo di una ampia e cosciente riflessione, da parte dei Paesi NATO e dei loro partner mediterranei, su alcune questioni e temi centrali per l'efficacia dell'iniziativa.¹⁹⁸

Innanzitutto, è necessario comprendere come poter migliorare la cooperazione e la sinergia con gli altri attori internazionali impegnati attualmente nel Mediterraneo. Una più incisiva e profonda interazione tra questi appare, infatti, fondamentale per una migliore realizzazione dei diversi progetti e programmi avviati e per evitare inutili duplicazioni e controproducenti rivalità.¹⁹⁹ Al fine di operare con successo nella regione, è importante concordare una visione comune per il Mediterraneo, che consenta di coordinare i reciproci sforzi in modo efficace e di identificare possibili aree di cooperazione, pur mantenendo le rispettive specificità e aree di competenza.²⁰⁰

Il formato del Dialogo Mediterraneo suscita ulteriori interrogativi. Ci si chiede, oggi, quale sia la dimensione del programma da privilegiare, ovvero se dare in futuro priorità alla cooperazione bilaterale o multilaterale. Se, da un lato, i partner mediterranei hanno finora privilegiato l'opzione bilaterale, che ha consentito loro di far valere le proprie aspettative in modo più efficace e li ha fatti sentire attori in prima persona, dall'altro, il formato multilaterale è l'unico che permetta loro di progredire verso un dialogo costruttivo e che sia in grado di promuovere la fiducia reciproca e la creazione delle misure di sicurezza di cui i Paesi del Mediterraneo hanno estremamente bisogno. Nonostante spesso la dimensione multilaterale sia sinonimo per questi Stati di diluizione della propria influenza e potere politico, appare necessario favorire un riequilibrio del Dialogo, conferendo maggiore

¹⁹⁷ Samaan, cit.

¹⁹⁸ Razoux, cit.

¹⁹⁹ Yost, David. *NATO and International Organizations*. NATO Defence College, Forum Paper, n. 3. September 2007. <http://www.ndc.nato.int>

²⁰⁰ Razoux, Pierre. *NATO-EU Cooperation Vital in Mediterranean*. Defense News, 21 January 2008.

spazio alle iniziative multilaterali ma mantenendo al contempo un buon livello di relazioni bilaterali. Quest'approccio non può, infatti, che andare a beneficio sia del programma in sé sia degli interessi dei partner mediterranei che, presentandosi come un fronte unito agli interlocutori atlantici, si troveranno in una posizione di maggiore forza per difendere i propri argomenti.²⁰¹

Un'altra questione centrale per lo sviluppo del Dialogo Mediterraneo negli anni a venire riguarda la possibilità di allargare la cooperazione ad altri Paesi della regione. Il programma nasce, infatti, rivolto e aperto a tutti i Paesi dell'area del bacino del Mediterraneo, senza alcuna esclusione o limite all'ingresso. Nel corso degli anni solo sette Stati vi hanno preso parte, mentre molti altri hanno preferito non essere coinvolti in una simile iniziativa. Oggi, alla luce del mutato scenario geopolitico e strategico, l'inclusione di nuovi Stati all'interno del Dialogo aprirebbe importanti prospettive di cooperazione in grado di fronteggiare le crescenti sfide di sicurezza e difesa provenienti dalla regione e permetterebbe di rafforzare politicamente il valore del programma. La partecipazione di Malta o Cipro sarebbe estremamente rilevante in termini di proiezione strategica e quella della Libia, data la sua posizione geografica, potrebbe rappresentare un fondamentale collegamento tra i territori delle due grandi aree componenti il partenariato, Nord Africa e Medio oriente, nonché un vero e proprio ponte tra i Paesi del Maghreb e quelli del Mashrek.²⁰²

Infine, è importante rendere il partenariato tra gli Alleati ed i Paesi del Dialogo quanto più equilibrato e bilanciato possibile. Spesso i partner mediterranei si lamentano dello squilibrio dei loro rapporti con la NATO, sottolineando che la cooperazione avviata pare rispondere più alle esigenze dell'Alleanza che ai loro interessi, focalizzandosi spesso su questioni di sicurezza come l'immigrazione clandestina, i traffici illeciti o il terrorismo. Pertanto, per lo sviluppo di una più intensa partnership, è fondamentale favorire una cooperazione che tenga maggiormente conto delle specificità dei singoli Stati e delle loro aspettative e che si svolga pienamente sulla base delle loro esigenze.²⁰³

Nel 2001, proprio pochi giorni prima degli attacchi terroristici dell'11 settembre, il funzionario della NATO, Michael Rühle, facendo una previsione su come sarebbe potuta

²⁰¹ Razoux, cit.

²⁰² Razoux, Pierre. *How to revitalize the dialogue between NATO and Maghreb countries*. NATO Defence College, Research Paper n. 64. December 2010. http://www.ndc.nato.int/about/quick_search.php?icode=4

²⁰³ Said, Mohamed Kadry. *Assessing NATO's Mediterranean Dialogue*. NATO Review. January 2004. <http://www.nato.int/docu/review/2004/partnership-forward/Assessing-NATO-Mediterranean-Dialogue/EN/index.htm>

divenire l'Alleanza Atlantica dopo un decennio, nel 2011, ha dichiarato che la crescente importanza strategica della regione mediterranea avrebbe probabilmente elevato il Dialogo Mediterraneo al di fuori del suo ruolo minore tra le attività di proiezione estera della NATO e che il programma si sarebbe evoluto lungo linee simili a quelle dell'iniziativa di Partnership for Peace, con lo sviluppo di una seria cooperazione militare, specialmente nel settore di gestione delle crisi, ed una forte attenzione alla non proliferazione.²⁰⁴

Oggi, questa previsione sembra essersi pienamente avverata ed il Dialogo Mediterraneo, lungi dall'essere un fenomeno secondario, è divenuto uno dei programmi di cooperazione di bandiera della NATO²⁰⁵, la cui rilevanza esce ancor più avvalorata dai recenti sconvolgimenti che stanno interessando la regione mediterranea e mediorientale.

Negli anni a venire, il futuro del Dialogo Mediterraneo dipenderà fortemente sia da quanto la NATO sarà disposta o in grado di offrire, sia dal grado di impegno e determinazione che i partner mediterranei dimostreranno. Il Programma dovrà svilupparsi in un modo da realizzare i diversi interessi delle parti coinvolte, come una partnership pragmatica, bilanciata e flessibile ed un forum di dialogo politico che contribuisca alla sicurezza e alla stabilità collettive e al rafforzamento della fiducia reciproca.

²⁰⁴ Rühle, Michael. *Imagining NATO 2011*. NATO Review. September 2001.

<http://www.nato.int/docu/review/2001/NATO-evolving-partnerships/Imagining-NATO-2011/EN/index.htm>

²⁰⁵ Razoux, *The NATO Mediterranean Dialogue at a Crossroads*, cit.

2. Il contributo di Israele al Dialogo Mediterraneo

Nei primi anni '90, con la fine della Guerra Fredda e il collasso dell'Unione Sovietica, le aspirazioni di politica estera di Israele mutano considerevolmente e comportano una diminuzione dell'interesse del Paese nei confronti della NATO. Il ruolo della NATO quale garante della difesa dell'Occidente nei confronti della minaccia sovietica non viene più percepito ed, al contempo, Israele si è dotato di proprie capacità militari e forze armate che consentono al Paese di pensare alla propria difesa e sicurezza con maggiore tranquillità.²⁰⁶

In questo stesso periodo, le energie diplomatiche e politiche del Paese sono quasi interamente rivolte ai negoziati di pace con l'Autorità Palestinese, che nei primi anni '90, ricevono un notevole impulso e sembrano prospettare risultati estremamente positivi. Nel 1993 vengono siglati ad Oslo gli omonimi Accordi che segnano uno dei momenti più alti nella ricerca di una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano.

Nonostante Israele sembri aver perso l'entusiasmo iniziale degli anni '50 verso la prospettiva di una vera e propria adesione all'Alleanza Atlantica o comunque nei confronti di un partenariato speciale con questa, nel momento in cui viene lanciato il Dialogo Mediterraneo, nel 1994, ne entra subito a far parte quale membro originario insieme a Egitto, Mauritania, Marocco e Tunisia. La nascita di tale iniziativa rappresenta, infatti, un'occasione estremamente importante per il Paese, non solo per avviare una cooperazione formale con l'Alleanza Atlantica ma, altresì, per trovarsi coinvolto in un dialogo multilaterale con gli altri Stati della regione.

La partecipazione al Dialogo Mediterraneo rappresenta, infatti, per il Paese l'occasione di entrare a far parte, per la prima volta, in un foro interstatale e di sviluppare quella dimensione di multilateralismo a lungo sopita della politica estera israeliana. In effetti, Israele ha sempre avuto una predilezione nel gestire le relazioni estere su base bilaterale dovuta, da un lato, alle circostanze storiche che hanno accompagnato il suo cammino e alla situazione di grande isolamento internazionale in cui si trova da sempre il Paese, dall'altro, anche ad una specifica tradizione insita nella mentalità israeliana di mantenere la più ampia libertà d'azione e manovrabilità possibile. Israele è stato finora in grado di esprimere e diffondere con efficacia il proprio messaggio politico in tutto il mondo solo grazie alle relazioni costruite su base bilaterale, laddove si consideri che le maggioranze in seno alle

²⁰⁶ Van Creveld, cit.

organizzazioni internazionali sono quasi sempre composte da Paesi arabi manifestamente ostili a Israele. E' per tali ragioni che, alla metà degli anni '90, nonostante il Paese abbia già costruito solide relazioni con membri chiave della comunità euro-atlantica, che Israele abbraccia convintamente la cooperazione offerta nell'ambito del Dialogo Mediterraneo, alla luce della crescente importanza dei quadri strategici multilaterali nella determinazione della politica di sicurezza e difesa.²⁰⁷

La formale cooperazione tra Israele e la NATO prende, pertanto, avvio, alla metà degli anni '90 nel quadro del Dialogo Mediterraneo. Il suo sviluppo, tuttavia, risente profondamente dell'andamento generale e dell'evoluzione del processo del Dialogo Mediterraneo. Le difficoltà ad una piena attuazione del Dialogo che s'incontrano soprattutto nei primi anni fanno non solo sì che la cooperazione multilaterale proceda in modo abbastanza rallentato, ma non permettono nemmeno alle relazioni NATO-Israele di realizzarsi e concretizzarsi pienamente nel quadro bilaterale.²⁰⁸

Fino ai primi anni 2000, la dimensione del programma che la NATO cerca di privilegiare è quella multilaterale, nella speranza di poter realizzare ampie intese di cooperazione nel Mediterraneo tra tutti gli Stati partecipanti al Dialogo, mentre la prospettiva bilaterale resta prevalentemente marginalizzata. Tuttavia, la cooperazione multilaterale stenta a dare i suoi frutti e si arena ben presto in una situazione di stallo. Da un lato, sono le tensioni relative all'esistenza del conflitto arabo-israeliano a costituire un rilevante impedimento, dall'altro, si riscontra un diffuso scarso livello di ambizione e volontà politica da parte della maggior parte dei Paesi del Dialogo, che non appaiono particolarmente interessati al potenziamento della cooperazione della NATO nella regione.²⁰⁹

Da una prospettiva israeliana, il problema fondamentale del Dialogo Mediterraneo nei suoi primi anni di vita è rappresentato dal fallimento a produrre significativi e concreti programmi di cooperazione. Sia il percorso multilaterale che quello bilaterale sono tenuti al minimo livello possibile: il primo soprattutto a causa dei freni addotti dall'Egitto e dalle oggettive difficoltà di incontro multilaterale; il secondo per la volontà a lungo mantenuta da

²⁰⁷ Arad, Uzi. Eran, Oded. Steiner, Tommy. *Anchoring Israel to the Euro-Atlantic Community: Further Upgrading and Institutionalizing NATO-Israel Relations*. Institute for Policy and Strategy, Lauder School of Government, Diplomacy and Strategy, the Interdisciplinary Center Herzliya (IDC). Herzliya Conference, January 2007.

²⁰⁸ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

²⁰⁹ Arad, Eran, Steiner, cit.

parte della NATO di non andare avanti su base bilaterale con i Paesi interessati per paura di lasciare indietro gli altri partecipanti del Dialogo.²¹⁰

E' solo a partire dagli anni 2000 che, gradualmente, il Dialogo Mediterraneo riceve un maggiore impulso in grado di potenziare la cooperazione tra i Paesi NATO e i Partner. Si sviluppa, soprattutto, la dimensione bilaterale del programma, sia per intensificare la cooperazione con i Paesi più volenterosi che per ridurre e superare le restrizioni riguardanti il quadro multilaterale, senza tuttavia accantonarlo.²¹¹

Inoltre, gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 producono un profondo mutamento nell'atteggiamento dell'Alleanza nei confronti della regione mediterranea e del Dialogo. Appare evidente alla comunità euro-atlantica come la maggior parte delle sfide alla sicurezza della NATO provengano ormai dal Medio Oriente e che sia, pertanto, di fondamentale importanza ampliare il livello di cooperazione del Dialogo Mediterraneo, non limitandosi più solo al formato multilaterale ma sviluppando anche quello bilaterale.²¹²

Le nuove prospettive di cooperazione che si aprono nell'ambito del Dialogo Mediterraneo negli anni 2000, offrono ad Israele l'opportunità di potenziare la cooperazione con la NATO e di assumere un ruolo sempre più rilevante all'interno del partenariato. In particolare, nel 2001, Israele diviene il primo Paese del Dialogo Mediterraneo a firmare un accordo di sicurezza con la NATO riguardo lo scambio e la protezione delle informazioni classificate.²¹³

Nel 2004, il Ministro degli Esteri israeliano, Silvan Shalom, partecipa insieme ai colleghi degli altri sei Paesi del Dialogo alla prima riunione di carattere multilaterale del programma. A seguito del vertice di Istanbul ed in occasione della visita di una delegazione israeliana presso il Quartier Generale della NATO a Bruxelles nel settembre 2004, funzionari dell'Alleanza incoraggiano il Paese a essere il primo a presentare un Programma di Cooperazione Individuale.

Nel gennaio 2005, Israele presenta la proposta formale di Programma di Cooperazione Individuale la cui definizione puntuale viene discussa nei negoziati che la NATO ed Israele avvieranno nello stesso anno.²¹⁴

²¹⁰ Arad, Uzi. Steiner, Tommy. *Israel And The Euro-Atlantic Community: An Israeli Perspective*. Institute for Policy and Strategy, Lauder School of Government, Diplomacy and Strategy, the Interdisciplinary Center Herzliya (IDC) and The Israeli Atlantic Forum. December 2004.

²¹¹ Arad, Eran, Steiner, cit.

²¹² Ibid.

²¹³ Arad, Steiner, cit.

²¹⁴ Arad, Eran, Steiner, cit.

Nel febbraio 2005, l'allora Segretario Generale della NATO, Jaap De Hoop Scheffer, compie per la prima volta una visita in Israele. In occasione della sua visita, il Segretario Generale, affermando che entrambe le sponde del Mediterraneo si trovano di fronte a sfide comuni e che la sicurezza del Medio Oriente e della comunità atlantica sono sempre più interdipendenti, riconosce il contributo dato da Israele al Dialogo Mediterraneo, definendolo "il più entusiastico partecipante"²¹⁵. Viene, inoltre, sottolineata l'importanza di costruire rapporti ancora più stretti con il Paese, sulla base di un imperativo strategico che impone la ricerca di una risposta comune alle sfide della sicurezza.

La visita del Segretario Generale della NATO in Israele costituisce un evento di straordinaria importanza, espressione di un sempre più approfondito e stretto legame tra l'Alleanza Atlantica e il Paese. Nel marzo dello stesso anno, avviene, infatti, la prima esercitazione navale congiunta tra Israele e la NATO in acque israeliane e nel giugno le truppe del Paese partecipano a diverse esercitazioni NATO sia nel Mediterraneo che in Ucraina.²¹⁶

Il 31 maggio 2005, Israele entra a far parte come membro dell'Assemblea Parlamentare NATO, a seguito della visita nel Paese del Presidente dell'Assemblea, On. Pierre Lellouche, avvenuta tra il 14 e il 17 maggio.

Nel complesso, tra il 2004 e il 2006, la cooperazione tra Israele e la NATO viene significativamente intensificata attraverso la realizzazione di varie iniziative e progetti. Fra questi: la partecipazione israeliana a diverse esercitazioni navali NATO nel Mar Nero; la messa a disposizione da parte del Paese dell'Unità di Ricerca e di Soccorso del proprio *Home Front Command* per le emergenze civili; l'adesione israeliana al sistema di catalogazione della NATO, finalizzato a creare un quadro uniforme di scorte ed equipaggiamenti per tutti gli Alleati per favorire l'interoperabilità.²¹⁷

Tuttavia, è sul finire del 2006 che la cooperazione tra Israele e la NATO riceve una impulso decisivo. Israele è il primo Paese del Dialogo Mediterraneo ad instaurare una cooperazione individuale con la NATO. Egitto e Giordania seguiranno le sue orme, rispettivamente nel 2007 e 2009.

²¹⁵ *Speech by NATO Secretary General Jaap de Hoop Scheffer at the Interdisciplinary Center in Herzliya*. 24 February 2005. http://www.nato.int/cps/en/natolive/opinions_21965.htm?selectedLocale=en

²¹⁶ Van Creveld, cit.

²¹⁷ Arad, Eran, Steiner, cit.

Il 16 ottobre 2006 viene finalizzato, infatti, il Programma di Cooperazione Individuale tra Israele e la NATO.²¹⁸ Tale avvenimento rappresenta un passo estremamente significativo verso una più intensa cooperazione con l'Alleanza Atlantica, sia per quanto riguarda la dimensione politica che quella pratica. Il Programma di Cooperazione Individuale viene definitivamente ratificato nel 2008, in occasione del Consiglio Atlantico a livello di Ministri degli Affari Esteri che si terrà alla NATO il 2-3 dicembre al quale parteciperanno anche i partner mediterranei. Con l'arrivo del Vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri israeliano, Tzipi Livni, alla riunione NATO, il Consiglio Atlantico ratifica, infatti, il Programma.

Si tratta di un accordo che rafforza e espande notevolmente le relazioni ed i rapporti tra Israele e la NATO nel campo della sicurezza e della diplomazia. Costituisce, infatti, un programma di ampio respiro che dà vita ad un *framework* all'interno del quale espandere l'ambito e gli obiettivi di una più stretta cooperazione.²¹⁹ Il Programma comprende ben ventisette settori ed ambiti in cui le parti si impegnano a collaborare pienamente. Fra questi figurano: la cooperazione nel contrasto al terrorismo ed il relativo scambio di competenze ed informazioni di intelligence; un'accresciuta partecipazione a esercitazioni militari congiunte; l'ampliamento della collaborazione nella lotta contro la proliferazione nucleare; il miglioramento della collaborazione in materia di armamenti e logistica, grazie anche ad un collegamento informatico tra Israele e il sistema informativo della NATO. Ulteriori aree di cooperazione sono anche la difesa nucleare, biologica e chimica, la dottrina militare e la pianificazione di emergenza civile e prevenzione delle calamità.²²⁰

L'accordo viene formalizzato dopo un intenso scambio di visite ufficiali, culminate con la visita del Comandante in Capo delle Forze di Difesa Israeliane (IDF), il Generale Ashkenazi, al Quartier Generale della NATO a Bruxelles nel novembre 2008.

L'allora Vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri, Tzipi Livni, ha commentato il potenziamento delle relazioni NATO-Israele affermando che "le capacità di difesa di Israele godono di fama mondiale",²²¹ che "il rafforzamento della cooperazione tra Israele e gli organismi di sicurezza internazionali rappresenta un obiettivo strategico che si aggiunge alla

²¹⁸ *NATO/Israel Cooperation in the Framework of the Mediterranean Dialogue*. NATO Press Release. 16 October 2006. http://www.nato.int/cps/en/SID-72D5F648-13766880/natolive/news_22130.htm?mode=pressrelease

²¹⁹ Arad, Eran, Steiner, cit.

²²⁰ *NATO Ratifies ICP Agreement with Israel*. Israel Ministry of Foreign Affairs. 2 December 2008. http://new.mfa.gov.il/MFA/PressRoom/2008/Pages/NATO_ratifies_ICP_in_Brussels_2_Dec_2008.aspx

²²¹ Ibid.

forza dello Stato”²²² e che “le relazioni tra Israele e i Paesi membri della NATO sono di primaria importanza e il cercare di tradurre le intese reciproche in forma di concrete iniziative di cooperazione nel settore della sicurezza ha importanti implicazioni operative”.²²³

Inoltre, il Ministro Livni ribadisce il principio che tutti i popoli liberi del mondo, che comprendono la natura della minaccia terroristica, dovrebbero riconoscere la necessità di formare un fronte unito contro di essa. La posizione di Israele in termini di potenza militare e capacità antiterroristiche costituisce una risorsa preziosa, che è riconosciuta dal mondo intero ed è testimoniata anche dall’espansione della cooperazione tra Israele e la NATO.²²⁴ Il Programma di Cooperazione Individuale tra la NATO e Israele è, infatti, la realizzazione e l’espressione pratica dei valori e delle responsabilità condivise da tutte le nazioni libere al fine di preservare la sicurezza del mondo ed è testimonianza del genuino riconoscimento del contributo speciale di Israele alla lotta internazionale contro l’estremismo e il terrorismo.²²⁵

L’avvio del Programma di Cooperazione Individuale istituzionalizza, pertanto, la cooperazione esistente tra Israele e la NATO e rappresenta un’opportunità senza precedenti di rafforzare e approfondire le relazioni tra i due. Infatti, al di là dei pratici e concreti benefici militari che si ottengono e degli specifici settori di cooperazione individuati, l’accordo costituisce una fondamentale occasione per entrambe le parti di porre le basi per lo sviluppo di una più ampia dimensione di dialogo e partenariato politico. La NATO, difatti, non rappresenta solo un’alleanza militare ma anche, in primo luogo, un’istituzione politica di carattere multilaterale di centrale importanza.²²⁶

Per tale ragione, appare fondamentale per Israele considerare il rafforzamento delle relazioni con la NATO attraverso il Programma di Cooperazione Individuale come un primo fondamentale mattone per la costruzione di un nuovo rapporto multilaterale con una trasformata comunità euro-atlantica e per la possibilità di stabilire un vero e proprio partenariato ufficiale con l’Alleanza Atlantica.²²⁷

Oltre alla conclusione dell’accordo per il Programma di Cooperazione Individuale, il 16 ottobre 2006 vengono discusse con la NATO anche le modalità di partecipazione di Israele

²²² Ibid.

²²³ Ibid.

²²⁴ *Address by Foreign Minister Livni to the NATO-Mediterranean Dialogue Ministerial Meeting*. Israel Ministry of Foreign Affairs. 7 December 2007.

<http://new.mfa.gov.il/MFA/PressRoom/2007/Pages/Address%20by%20FM%20Livni%20to%20NATO-MD%20Ministerial%20Meeting%207-Dec-2007.aspx>

²²⁵ *NATO Ratifies ICP Agreement with Israel*, cit.

²²⁶ Arad, Eran, Steiner, cit.

²²⁷ Ibid.

all'operazione marittima antiterrorismo di pattugliamento del Mediterraneo della NATO, *Operation Active Endeavour*.²²⁸ Il 4 ottobre 2006, Israele firma uno scambio di Lettere, in cui si impegna a contribuire alla missione. Tale impegno è seguito, il 6 giugno 2007, da un Memorandum di Intesa Tattica (TMOU) tra il Comando Marittimo Alleato di Napoli e la Marina Israeliana, in cui si fissano le specifiche linee di cooperazione. Infine, un Ufficiale di collegamento israeliano viene assegnato al Quartier Generale di Napoli il 29 gennaio 2008.²²⁹

Tale contributo è di fondamentale importanza in quanto permette al Paese di intensificare i contatti e i concreti scambi di risorse e capacità con gli Alleati, ma anche di prendere parte in una rilevante operazione della NATO. *Active Endeavour* è, infatti, la prima operazione NATO che viene lanciata sulla base dell'articolo 5 del Patto Atlantico e della clausola di difesa collettiva da esso prevista, a seguito degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001.

Negli ultimi anni, gli incontri e le visite tra i massimi vertici israeliani e della NATO si sono ulteriormente intensificati. Nel gennaio 2009, il Segretario Generale Jaap De Hoop Scheffer partecipa a un evento comunemente organizzato dall'Istituto per gli Studi di Sicurezza Nazionale e dal Forum Atlantico israeliani e nel novembre dello stesso anno il Vice Segretario Generale, l'ambasciatore italiano Claudio Bisogniero, con una delegazione NATO di alto livello incontra le massime autorità israeliane.

Nel febbraio 2011, il nuovo Segretario Generale della NATO, Anders Fogh Rasmussen, si reca in visita in Israele e, in occasione dell'incontro con il Primo Ministro Benjamin Netanyahu, dichiara che Israele è un membro di inestimabile valore del Dialogo Mediterraneo, che condivide le stesse preoccupazioni e interessi nel campo della sicurezza rispetto all'Alleanza Atlantica. Pertanto, afferma di apprezzare molto la cooperazione con il Paese sia di carattere bilaterale che multilaterale all'interno del Dialogo e che è intenzione della NATO svilupparla ulteriormente negli anni a venire.²³⁰

Infine, nel giugno 2012, il Vice Segretario Generale, l'ambasciatore Alexander Vershbow, ha svolto una visita ufficiale in Israele, a cui ha fatto seguito, poche settimane dopo, una visita della trentanovesima classe del Defence College israeliano al quartier generale NATO di Bruxelles.

²²⁸ *NATO/Israel Cooperation in the Framework of the Mediterranean Dialogue*, cit.

²²⁹ *Operation Active Endeavour*. Allied Maritime Command Naples.

<http://www.manp.nato.int/operations/ActiveEndeavour/Endeavour.htm>

²³⁰ *"Common Solutions to Common Problems": Secretary General visits Israel*. 9 February 2011.

http://www.nato.int/cps/en/natolive/news_70516.htm?selectedLocale=en

Nonostante gli indubbi risultati raggiunti, si possono, tuttavia, riscontrare degli elementi di criticità che hanno caratterizzato finora lo sviluppo del Programma di Cooperazione Individuale tra la NATO e Israele e che rischiano di condizionare l'approfondimento delle relazioni esistenti tra i due. Infatti, sebbene sia nato con lo scopo di superare le restrizioni imposte dal quadro multilaterale del Dialogo Mediterraneo, il Programma di Cooperazione Individuale resta sottoposto a dei limiti e carenze.

In primo luogo, diversi funzionari NATO hanno dichiarato la necessità di mantenere un certo equilibrio all'interno del Dialogo Mediterraneo, intendendo con ciò il desiderio che la NATO non proceda troppo avanti con Israele rispetto agli altri partner mediterranei. Nonostante anche l'Egitto e la Giordania, abbiano siglato a loro volta dei Programmi di Cooperazione Individuale con la NATO, tale preoccupazione sembra tutt'oggi limitare la capacità di Israele di espandere la cooperazione con la NATO.²³¹

In secondo luogo, la formulazione delle aree e dei settori di cooperazione nell'ambito dell'accordo quadro del Programma di Cooperazione Individuale si è rivelata insufficientemente dettagliata per avviare la concreta attuazione di tutti i programmi e le attività elencate. Piuttosto il loro sviluppo ha richiesto finora noiose trattative separate e coordinamento.²³²

Infine, a differenza dei Paesi aderenti alla Partnership for Peace, la NATO ha evitato di concludere un Accordo sullo Status delle Forze (SOFA) con gli Stati del Dialogo Mediterraneo. Ciò ha portato a sostanziali impedimenti nel promuovere le relazioni bilaterali e nello sviluppare la cooperazione militare tra la NATO e Israele. Un esempio delle difficoltà poste dall'assenza di un simile accordo è stato il distacco di un Ufficiale di Collegamento israeliano presso il Comando Alleato di Napoli, il quartier generale dell'Operazione *Active Endeavour*. Infatti, nonostante Israele abbia annunciato di voler contribuire all'operazione nel 2006, l'Ufficiale è stato finalmente distaccato solo all'inizio del 2008, dopo lunghe trattative tra Israele, NATO e Italia, per superare l'inesistenza di un SOFA.²³³

L'entusiasmo iniziale dovuto al lancio del Programma di Cooperazione Individuale ha lasciato, pertanto, il posto negli ultimi anni a un sentimento di crescente insoddisfazione e diffidenza all'interno dell'amministrazione israeliana. Le grandi speranze riposte

²³¹ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

²³² Ibid.

²³³ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

nell'iniziativa e nel contributo che questa avrebbe dovuto portare nello sviluppo delle relazioni bilaterali con la NATO sono in larga misura rimaste frustrate. Israele nutrive, infatti, una forte aspettativa nei confronti del Programma, che avrebbe dovuto rappresentare un trampolino di lancio per il potenziamento dei rapporti con l'Alleanza e per cercare di portare tale cooperazione ad un livello superiore di partenariato.²³⁴ Come ha dichiarato il Ministro Livni in occasione del Symposium NATO-Israele del 2007, "Israele cerca un rapporto formale di partenariato con la NATO".²³⁵ Inoltre, contribuisce al disappunto israeliano anche l'assenza di volontà della NATO di assumere un ruolo in Libano.

In conclusione, va osservato come la presenza di Israele all'interno del Dialogo Mediterraneo abbia costituito nel corso degli anni, un serio ostacolo allo sviluppo del programma. Ciò ha fatto sì che, non solo l'iniziativa si sia realizzata con ritmi rallentati ma anche che la dimensione multilaterale non si sia potuta adeguatamente sviluppare per molto tempo. Per anni è stato impossibile porre Israele e gli altri Paesi arabi del Dialogo Mediterraneo allo stesso tavolo, a causa delle dinamiche e delle logiche del conflitto israelo-palestinese.

Dall'altro lato, però, il contributo di Israele al Dialogo Mediterraneo è stato notevole, sia in termini di capacità fornite sia in termini di impulso e spinta che il Paese ha dato allo sviluppo del programma. La presenza di Israele all'interno di un programma di cooperazione così importante può in realtà fornire un rilevante contributo alla realizzazione dello stesso. Si tratta di un Paese, infatti, estremamente sviluppato e all'avanguardia in diversi settori produttivi, in grado di fornire quelle risorse ed energie che siano di impulso e di sostegno alle attività e progetti concreti di cooperazione.

Ad oggi, Israele rappresenta sicuramente uno dei Paesi che si è mostrato più proattivo nell'ambito del Dialogo Mediterraneo. Nel corso di questi anni, Israele e la NATO hanno dimostrato un mutuo interesse alla cooperazione reciproca. Se il Paese ha visto in tale processo un riconoscimento ulteriore della sua posizione internazionale e la possibilità di instaurare un chiaro allineamento con il mondo occidentale, dall'altro lato, la partecipazione di Israele rappresenta, per l'Alleanza Atlantica un significativo contributo in termini di sicurezza e difesa, considerate le capacità e l'esperienza del Paese.

²³⁴ Ibid.

²³⁵ *Address by Tzipi Livni, Vice Prime Minister and Minister of Foreign Affairs, at the Second NATO-Israel Symposium.* InterDisciplinary Center (IDC). Herzliya, 22-23 October 2007. http://www.nato.int/cps/en/SID-8D505318-9FBEEA67/natolive/opinions_60087.htm.

Fra i paesi del Dialogo Mediterraneo, Israele è quello che maggiormente condivide con la NATO i valori e i principi cardine del Patto Atlantico e, cosa ancora più importante, le presenti sfide alla sicurezza globale e le principali minacce che l'Alleanza si trova ad affrontare, riconducibili principalmente sotto il nome di terrorismo globale e proliferazione delle armi di distruzione di massa, presentandosi, pertanto, come un vero e proprio partner naturale della NATO.

Tuttavia, Israele non deve considerare il potenziamento delle relazioni con la NATO come un fine in se stesso, né concentrarsi sugli immediati benefici militari concreti. La NATO non rappresenta solo un'alleanza militare, ma anche e soprattutto, un istituzione politica multilaterale di fondamentale rilevanza strategica per Israele. Pertanto, è interesse di Israele di rafforzare le relazioni con la NATO nell'ottica di forgiare un nuovo rapporto multilaterale con l'intera comunità euro-atlantica.²³⁶

La leadership israeliana appare intenzionata a portare avanti la cooperazione sui due binari paralleli, di impegno multilaterale da un lato, con la partecipazione alle iniziative del Dialogo Mediterraneo, e di rapporti bilaterali, con il rafforzamento di specifici legami con la NATO.

E', inoltre, auspicio del Paese che i problemi e le tensioni relativi al conflitto arabo-israeliano non costituiscano un ostacolo per una conclusione pacifica di tale processo, così come non impediscano a Israele ed alla NATO di sviluppare il più ampio dialogo strategico, per la costruzione di un valido partenariato.²³⁷

In prospettiva, rimane da capire in quale misura, di fatto, Israele potrà costituire un ostacolo o un impulso alla cooperazione nel campo della sicurezza e della difesa nel bacino del Mediterraneo e quale ruolo intenderà assumere negli anni a venire.

²³⁶ Arad and Steiner, cit.

²³⁷ Ibid.

CAPITOLO 3

L'EVOLUZIONE DELLE RELAZIONI TRA ISRAELE E I PAESI NATO

1. Le relazioni tra Israele e gli Stati Uniti d'America

Nel corso dei suoi oltre sessant'anni di vita, Israele ha sempre tenuto in grande considerazione gli Stati Uniti e ad essi ha fatto riferimento di volta in volta per ispirazione politica, assistenza di natura finanziaria e militare, sostegno diplomatico. Gli Stati Uniti, dal canto loro, hanno sempre nutrito un particolare apprezzamento per la determinazione ed il successo d'Israele nel perseguire il solco della tradizione democratica dell'Occidente, per il considerevole sviluppo economico conseguito, e per la fermezza dimostrata nell'affrontare le sfide e le difficoltà della regione mediorientale.

Si tratta di un rapporto di particolare rispetto e fiducia che affonda le radici in un sistema di valori ed interessi condivisi estremamente profondo ed articolato, le cui fondamenta non hanno troppo sofferto degli attriti che i due paesi hanno attraversato in alcune fasi della loro relazione. A voler sintetizzare in una sola frase l'unicità di tale relazione, si potrebbe far riferimento a alla risposta che dà Lyndon Johnson all'allora premier sovietico Aleksei Kisygin, che gli chiede il motivo del sostegno statunitense ad Israele, considerato che al mondo vi erano ottanta milioni di arabi e solo tre milioni di israeliani. Il presidente statunitense risponde semplicemente: "Perché è giusto"²³⁸.

Tale rapporto, non scevro da una reciproca ammirazione, è un fenomeno tutt'altro che recente ed è frutto, fra l'altro, di una influenza profonda della tradizione ebraica sull'America dei Padri Fondatori evidente già nella Costituzione. A questo proposito, è utile ricordare l'opinione che John Adams²³⁹ espresse nel 1808 in una lettera a Thomas Jefferson²⁴⁰: "Gli ebrei hanno fatto di più per civilizzare l'umanità di quanto non abbia fatto alcuna altra nazione". Nella stessa lettera, Adams aggiunge: "Se io fossi ateo e credessi soltanto nel cieco ed eterno Fato, dovrei ancora credere che quel Fato abbia ordinato agli ebrei di essere il più

²³⁸ *U.S.-Israel Relations: Roots of the U.S.-Israel Relationship*. Jewish Virtual Library. http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/roots_of_US-Israel.html

²³⁹ *John Adams and the Jews*. Judaism Online. <http://www.simpletoremember.com/jewish/blog/john-adams-and-the-jews/>

²⁴⁰ *Jefferson and the Jews*. Jewish Virtual Library. <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/jeffjews.html>

importante strumento di civilizzazione delle nazioni”²⁴¹. Va agli ebrei, scrive ancora Adams, il merito di aver dato la religione “a tre quarti del pianeta” e di essere riusciti ad “influenzare le vicende dell’umanità più di qualunque altra nazione del passato o della modernità e con risultati migliori”²⁴².

Anche secondo Woodrow Wilson²⁴³, l’antica nazione ebraica costituisce un modello per i coloni americani. Per il ventottesimo presidente statunitense non c’è dubbio che “i diversi passaggi biblici che riguardano l’indebolimento dell’autorità regia e che di fatto strappano alla Corona il proprio manto di divinità” fanno sì che il Commonwealth ebraico appaia agli occhi dei pionieri americani come un “governo modello”. E anzi, “nello spirito e nell’essenza stessa della nostra Costituzione, la sua influenza fu di primaria importanza”, non solo in quanto si tratta della più alta autorità per il principio che “la ribellione ai tiranni è obbedienza a Dio”²⁴⁴, ma anche perché “costituisce di per sé un divino precedente di una democrazia pura, distinta dalla monarchia, dall’aristocrazia o da qualunque altra forma di governo”²⁴⁵.

La stessa creazione degli Stati Uniti d’America, fondati come una repubblica moderna, affonda le proprie radici nella Bibbia ed ha fra i suoi primi principi cardine quello della tolleranza religiosa anche in virtù del fatto che molti dei primi pellegrini che si stabiliscono nel *New England* americano all’inizio del XVII secolo sono Puritani in fuga dalle persecuzioni religiose in Europa. Costoro vedono la propria emigrazione dall’Inghilterra come una sorta di ricostruzione virtuale, e letterale, dell’esodo del popolo ebraico dall’Egitto. Per loro l’Inghilterra rappresenta l’Egitto, il re è il faraone, l’Oceano Atlantico è il Mar Rosso, l’America è la Terra d’Israele e gli Indiani sono gli antichi Cananei che precedono gli ebrei in Palestina. In quest’ottica, essi si considerano strumenti della Provvidenza divina, i nuovi Israeliti che muovono i primi passi in una nuova Terra Promessa²⁴⁶. Lo stesso giorno del Ringraziamento, celebrato per la prima volta nel 1621, un anno dopo l’approdo del

²⁴¹ *U.S.-Israel Relations: Roots of the U.S.-Israel Relationship*, cit.

²⁴² *John Adams and the Jews*, cit.

²⁴³ Wilner, Joseph A. *Why! Woodrow Wilson should receive the undivided support of every Jew in America*. Library of The Congress, Washington D.C., 1916.

²⁴⁴ Wise, Stephen S. *Woodrow Wilson- Friend of the Jewish People*. The Canadian Jewish Chronicle, 15 February 1924.

<http://news.google.com/newspapers?nid=883&dat=19240215&id=bwRPAAAIAIBAJ&sjid=3UsDAAAIAIBAJ&pg=2454,2098618>

²⁴⁵ *American Presidents on Israel: Quotes About Jewish Homeland & Israel*. Jewish Virtual Library.

<http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsourc/US-Israel/presquote.html>

²⁴⁶ Sivan, Gabriel. *The Bible and Civilization*. New York Times Library of Jewish Knowledge, 1974, p. 236

Mayflower, è stato inizialmente concepito come un giorno parallelo a quello ebraico dell'Espiazione, lo Yom Kippur, e anch'esso caratterizzato da digiuno, introspezione e preghiera.

Il presidente Harry Truman riconosce lo Stato d'Israele il 15 maggio 1948, undici minuti dopo che Israele dichiara la propria indipendenza. I presidenti statunitensi del passato, incoraggiati dall'appoggio attivo della società civile, dei sindacati, dei partiti politici e dei membri delle varie comunità americane ed ebraiche in tutto il mondo, sostengono il concetto, articolato nella Dichiarazione di Balfour del 1917, di una patria ebraica in Palestina.

Dopo la Seconda Guerra mondiale, il supporto statunitense per uno Stato ebraico cresce di pari passo con il desiderio di aiutare il gran numero di profughi ebrei, sfollati e sopravvissuti all'olocausto nazista. Il sostegno popolare nei confronti d'Israele fra gli ebrei americani e all'interno di segmenti significativi della comunità cristiana, viene integrato da un più generale processo d'identificazione con Israele, considerata una società democratica avanzata fondata su solidi valori liberali ed umanitari, una società pionieristica ed innovativa, pronta a dare asilo ma circondata da un vicinato arabo ostile ed aggressivo.

Durante la Guerra Fredda, le capacità militari e d'*intelligence* d'Israele ed il suo posizionamento strategico, indubbiamente contribuiscono all'obiettivo statunitense di contenere l'espansione sovietica in Medio Oriente²⁴⁷. I due paesi hanno dovuto e devono ancora oggi affrontare sfide comuni alla propria sicurezza e ciò li ha portati a costruire una partnership strategica nel settore della difesa.

Alcune delle politiche israeliane, fra cui la costruzione degli insediamenti nella *West Bank* e, prima del *disengagement* del 2005, nella Striscia di Gaza, non hanno sempre riscosso l'approvazione delle diverse amministrazioni statunitensi che si sono succedute nel corso degli anni. Ciò, tuttavia, non ha compromesso la solidità delle relazioni bilaterali e Washington non ha mai smesso di considerare Israele il suo partner più affidabile nella regione, come testimonia il costante sostegno militare da parte statunitense.

L'assistenza del governo statunitense nei confronti d'Israele ha inizio nel 1949, con un Prestito Bancario Export-Import da 100 milioni di dollari²⁴⁸. Per il ventennio successivo, l'entità di tali aiuti resta, tuttavia, piuttosto modesta, attestandosi, fino al 1965, su una media

²⁴⁷ Govrin, Yosef. *Israeli-Soviet Relations. 1953-1967. From Confrontation to Disruption*. Frank Cass Publisher, London, 1998.

²⁴⁸ Sharp, Jeremy M. *U.S. Foreign Aid to Israel*. Congressional Research Service, 11 April 2013.
<http://www.fas.org/sgp/crs/mideast/RL33222.pdf>

di circa 63 milioni di dollari l'anno. Più del 95% di tale contributo viene destinato allo sviluppo economico del paese ed a aiuti alimentari.

Le prime forniture militari iniziano nel 1959, sebbene su scala molto limitata. E' nel 1962, sotto la presidenza di John F. Kennedy, che Israele acquista il suo primo impianto di difesa missilistica dagli Stati Uniti, il sistema controaerei Hawk²⁴⁹. Nel 1968, un anno dopo la vittoria israeliana nella Guerra dei Sei Giorni, l'amministrazione Johnson approva, con il beneplacito del Congresso, la vendita ad Israele di aerei Phantom²⁵⁰, che contribuisce ad incrementare quello che in seguito sarà definito Margine Militare Qualitativo d'Israele sui paesi vicini (*Qualitative Military Edge*, QME)²⁵¹, vale a dire l'insieme di quei vantaggi di natura principalmente tecnologica e tattica che consentono un'efficace deterrenza nei confronti di avversari numericamente superiori²⁵².

L'assistenza statunitense ad Israele ha un considerevole impulso in seguito alle guerre arabo-israeliane del '67 e del '73. Nell'opinione pubblica americana è diffusa la percezione che Israele si trovi in stato d'assedio ed il Congresso, di conseguenza, s'impegna a rafforzare gli aiuti destinati alle forze armate ed all'economia israeliana. Dal 1966 al 1970, la media annuale degli aiuti sale fino a circa 102 milioni di dollari, dei quali l'assistenza militare rappresenta il 47%.

Nel 1971, l'assistenza economica statunitense passa da un mero *project aid* al *Commodity Import Program* (CIP), un programma attraverso il quale l'Agenzia statunitense per lo Sviluppo Internazionale utilizza una piccola parte dei fondi destinati al *foreign aid* per erogare finanziamenti o prestiti a nazioni ritenute rilevanti per gli obiettivi di politica estera statunitense, mettendole in tal modo in condizione di acquistare prodotti statunitensi²⁵³.

²⁴⁹ Wenger, Martha. *US Aid to Israel*. Middle East Research and Information Project.

<http://www.merip.org/mer/mer164-165/us-aid-israel>

²⁵⁰ Bard, Mitchell G. *The 1968 Sale of Phantom Jets to Israel*. Jewish Virtual Library.

<http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/phantom.html>

²⁵¹ *Aid to Israel*. AIPAC. July 2012.

<http://www.aipac.org/~media/Publications/Policy%20and%20Politics/AIPAC%20Analyses/Issue%20Memos/2012/07/Aid%20to%20Israel.pdf>

²⁵² Wunderle, William. Briere, Andre. *Augmenting Israel's Qualitative Military Edge*. Middle East Quarterly, winter 2008. <http://www.meforum.org/1824/augmenting-israels-qualitative-military-edge>

²⁵³ Nel 1979, il CIP viene abbandonato e sostituito da un sostegno finanziario al bilancio diretto e quasi incondizionato. Il corrispettivo offerto da Israele è la rassicurazione all'Agenzia Internazionale per lo Sviluppo economico sul fatto che il livello delle importazioni israeliane dagli Stati Uniti non legate all'ambito della difesa avrebbe superato il livello di assistenza economica erogata ogni anno ad Israele. La quale, in tal modo, garantiva ai fornitori statunitensi che non si sarebbero trovati in una posizione di svantaggio in seguito alla chiusura del CIP per Israele.

Dal 1976, Israele è stata la nazione che ha più beneficiato degli aiuti stanziati annualmente da Washington e risulta essere, nel complesso, il maggior beneficiario dell'assistenza statunitense dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in poi. Dal 1971 al 2013, gli aiuti statunitensi ad Israele hanno fatto registrare una media di oltre 2.6 miliardi di dollari all'anno, per i due terzi destinati ad assistenza militare. Dal 1979, anno della firma del Trattato di Camp David fra Israele ed Egitto, per facilitare la cessazione delle ostilità e la restituzione all'Egitto della Penisola del Sinai, gli Stati Uniti erogano alle due parti un totale di 7.5 miliardi di dollari, attraverso lo *Special International Security Assistance Act* che prevede contributi militari ed economici per Israele e per l'Egitto con proporzione di 3 a 2.

Gli aiuti statunitensi sono impiegati anche per contribuire all'alleggerimento della pressione finanziaria sulle finanze israeliane durante la recessione degli anni '80. A tal fine, nel 1985, gli Stati Uniti aumentano sensibilmente l'entità dell'assistenza ad Israele con l'approvazione, da parte del Congresso, di un pacchetto speciale di aiuti per 1.5 miliardi di dollari. Sempre nel 1985, i due paesi stipulano anche un accordo di libero scambio commerciale, che risulta in un notevole incremento delle esportazioni israeliane verso gli Stati Uniti. Nell'ambito dell'accordo di assistenza, gli Stati Uniti ed Israele costituiscono il *Joint Economic Developing Group* (JEDG)²⁵⁴ per sostenere le riforme economiche in Israele. In aggiunta, tutti i contributi militari statunitensi ad Israele sono convertiti da prestiti a sussidi.

Durante i periodi di maggiore difficoltà, si assiste ad un incremento degli aiuti statunitensi per Israele. Nel 1991, durante la prima guerra del Golfo, il Congresso eroga 650 milioni di dollari in *emergency grants* per la copertura dei danni subiti a causa del lancio di missili Scud iracheni ad opera di Saddam Hussein e per l'acquisizione di missili Patriot. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la conseguente crescita del flusso migratorio degli ebrei provenienti dalla Russia e da altri paesi dell'ex blocco comunista, il Congresso approva uno stanziamento di 10 miliardi di dollari in prestiti su garanzia per Israele allo scopo di contribuire all'assorbimento dei migranti e per fornire loro adeguati servizi sociali²⁵⁵.

Nel 2003, all'indomani dell'intervento statunitense in Iraq, il Congresso approva l'*Emergency Supplemental Appropriations Act* per l'anno fiscale 2003 (P.L. 108-11)²⁵⁶, che

²⁵⁴ Winer, Stuart. *US Extends Loan Guarantees to Israel for four more years*. The Times of Israel, 25 October 2012. <http://www.timesofisrael.com/topic/jedg-us-israel-joint-economic-development-group/>

²⁵⁵ Feith, Daniel. *The Costs of U.S. Aid to Israel*. Harvard Israel Review, 2003.

<http://www.hcs.harvard.edu/~hireview/content.php?type=article&issue=spring04/&name=feith>

²⁵⁶ *Emergency Supplemental Appropriations Act for Defense, the Global War on Terror, and Hurricane Recovery*. US Congress, 2003. <http://www.govtrack.us/congress/bills/109/hr4939>

comprende 9 miliardi di dollari in prestiti su garanzia, distribuiti nell'arco di tre anni e finalizzati al recupero della situazione economica israeliana, oltre ad un miliardo di dollari in *military grants*.

Attualmente, la quasi totalità degli aiuti statunitensi ad Israele viene erogata in forma di assistenza militare, che ha contribuito a trasformare le forze armate israeliane in uno degli eserciti tecnologicamente più avanzati al mondo. L'aiuto militare statunitense ad Israele è stato concepito allo scopo di mantenere il QME d'Israele sugli eserciti dei paesi vicini, dal momento che Israele deve poter contare necessariamente su capacità superiori in termini di armamenti ed addestramento del personale militare per compensare l'inferiorità numerica delle proprie forze armate rispetto all'insieme dei paesi e delle forze ostili nella regione²⁵⁷.

D'altro canto, benché siano in molti, in Israele e negli Stati Uniti, a considerare gli aiuti militari come una componente fondamentale del rapporto fra i due paesi, alcuni israeliani ritengono che le forniture e l'assistenza di Washington siano controproducenti, poiché hanno reso Israele troppo dipendente dagli Stati Uniti nel mantenimento della superiorità militare convenzionale in Medio Oriente. Inoltre, critiche sono state mosse al fatto che gli Stati Uniti mantengono il diritto di veto sulla vendita ad altri paesi da parte israeliana di sistemi d'arma che contengono tecnologia statunitense²⁵⁸.

Le critiche non hanno comunque ridimensionato la cooperazione militare. Nel 2007, l'amministrazione Bush ed il governo israeliano hanno siglato un accordo decennale consistente in un pacchetto di forniture del valore di 30 miliardi di dollari. Grazie a questo accordo, il contributo per il *Foreign Military Financing* (FMF), che è un programma di finanziamento finalizzato a consentire a governi stranieri di acquistare equipaggiamenti militari americani, ha visto un incremento da un indice di partenza di quasi 2.55 miliardi per l'anno fiscale 2009 ai circa 3.1 miliardi per il 2013 (la stessa cifra sarebbe prevista fino al 2018).

Nel 2010, al termine di negoziati durati alcuni anni, gli Stati Uniti hanno annunciato la vendita ad Israele di 19 F-35²⁵⁹, i cacciabombardieri di quinta generazione con caratteristiche *stealth*, ad oggi considerati i jet più avanzati dal punto di vista tecnologico. Il costo dell'operazione è di 2.75 miliardi di dollari, da pagare per intero utilizzando fondi FMF. È

²⁵⁷ Shapiro, Andrew J. *Ensuring Israel's Qualitative Military Edge*. The Washington Institute for Near East Policy, Washington DC, 4 November 2011. <http://www.state.gov/t/pm/rls/rm/176684.htm>

²⁵⁸ Sharp, cit.

²⁵⁹ Grant, Greg. *Israel Places Order For 20 F-35s; U.S. Picks Up The Tab*. Defense Tech, 16 August 2010. <http://defensetech.org/2010/08/16/israel-places-order-for-20-f-35-jsf-u-s-picks-up-the-tab/>

possibile che in futuro Israele acquisterà altri F-35, fino ad un massimo di 75 unità, come stabilito dal Congresso.

Israele continua ad essere anche il maggior beneficiario del programma *Excess Defense Articles* (EDA)²⁶⁰, che prevede il trasferimento di materiale militare statunitense in eccesso a nazioni amiche a prezzi ridotti o a titolo gratuito. Secondo la *Defense Security Cooperation Agency*, dal 2001 ad oggi, Israele è stata autorizzata a ricevere oltre 330 milioni in EDA. Gli Stati Uniti hanno, inoltre, venduto ad Israele diverse varianti delle bombe “Bunker Buster” in grado di distruggere installazioni sotterranee, fra cui il modello GBU-28 Hard Target Penetrator ed il modello GB-39.

Nel maggio 2012, la Camera dei Rappresentanti ha approvato, con una copertura mediatica estremamente ridotta, lo *United States-Israel Enhanced Security Cooperation Act of 2012* (USIESC)²⁶¹ nel quale, alla luce degli importanti cambiamenti in atto in Medio Oriente, si ribadisce la necessità di prendere provvedimenti specifici al fine di contribuire alla difesa d’Israele, definito il più importante alleato degli Stati Uniti nella regione. In esso si riafferma, fra l’altro, l’impegno degli Stati Uniti a coadiuvare Israele nella conservazione del suo QME e ad incoraggiare ulteriori sviluppi di programmi tecnologicamente avanzati fra i due paesi.

Esso, inoltre, assegna al presidente il compito di riferire periodicamente al Congresso sullo stato del QME israeliano, alla luce della situazione e dell’instabilità dell’area, sulle azioni necessarie a facilitare il processo di acquisizione degli F-35 e sull’impegno ad espandere le attività di cooperazione fra gli Stati Uniti ed Israele in materia di difesa nazionale, contrasto al terrorismo, energia e cyber security.

Il Congresso e le diverse amministrazioni statunitensi hanno sempre sostenuto con forza la cooperazione fra Stati Uniti ed Israele in materia di difesa missilistica finalizzata al contrasto dei missili a corto raggio di attori non-statali come Hamas ed Hezbollah, nonché dei missili balistici a medio e lungo raggio degli arsenali siriani ed iraniani. Entrambi i paesi contribuiscono finanziariamente alla realizzazione di vari progetti e condividono la tecnologia dei sistemi di difesa che vengono sviluppati congiuntamente. Fra questi si annoverano diversi sistemi:

²⁶⁰ *Excess Defense Articles*. Defense Security Cooperation Agency. 24 June 2013.

<http://www.dsca.mil/programs/eda/edamain.htm>

²⁶¹ *United States-Israel Enhanced Security Cooperation Act of 2012*. US Congress, 27 July 2012.

<http://www.gpo.gov/fdsys/pkg/PLAW-112publ150/pdf/PLAW-112publ150.pdf>

a) *Iron Dome*²⁶² - Sistema di difesa missilistica del quale gli Stati Uniti hanno contribuito a coprire i costi. È stato sviluppato dall'israeliana Rafael Advanced Defense System per intercettare missili a corto raggio, tra le 2.5 e le 45 miglia, in ogni condizione meteorologica.

b) *David's Sling (o Magic Wand)*²⁶³ - Sistema a corto e medio raggio progettato congiuntamente dalla Rafael Advanced Defense System e dalla statunitense Raytheon per il contrasto di missili a lungo raggio come quelli in possesso di Siria, Iran e di Hezbollah in Libano, che non vengono contrastati con piena efficacia dal sistema Arrow.

c) *Arrow Anti-Missile System*²⁶⁴ - Sviluppato congiuntamente dal 1988 da Israele e Stati Uniti, è un sistema di difesa da missili balistici di teatro finanziato per poco meno della metà da Washington e per il rimanente da Israele. Il programma Arrow II, frutto degli sforzi congiunti di Boeing ed Israel Aerospace Industries (IAI), è progettato per il contrasto di missili balistici a lungo raggio. Nell'ottobre 2007, Stati Uniti ed Israele hanno costituito un comitato per la valutazione di Arrow III (una versione più avanzata a livello di velocità, raggio d'azione ed altitudine del sistema Arrow II) per il contrasto di missili balistici a lungo raggio.

d) *Radar X-Band* - Dalla fine del 2008, il sistema radar X-Band (costruito dalla Raytheon) costituisce uno dei segnali più significativi del sostegno statunitense all'architettura di difesa missilistica israeliana. Non solo il sistema X-Band è in grado d'individuare missili in arrivo in maniera molto più efficiente e da distanze molto superiori rispetto all'attuale sistema radar israeliano, ma gli Stati Uniti hanno anche collegato l'X-Band alla propria rete globale di satelliti che fanno parte del *Defense Support Program* (DSP)²⁶⁵ e del *Ballistic Missile Defense System* (BMDS)²⁶⁶.

A giugno 2013, l'*Armed Service Committee* della Camera dei Rappresentanti ha triplicato i finanziamenti per il sistema di difesa missilistico israeliano-statunitense, compreso Arrow, ma escluso Iron Dome, passando da 96 milioni di dollari a 284 milioni per l'anno fiscale 2014. Il sostegno finanziario per Iron Dome è passato dai 15 milioni di dollari chiesti

²⁶² Vedi: <http://www.rafael.co.il/Marketing/186-1530-en/Marketing.aspx>

²⁶³ Vedi:

<http://www.theisraelproject.org/site/apps/nlnet/content2.aspx?c=ewJXKcOUJlIaG&b=7721235&ct=11521547#.UcdCuvlhiCo>

²⁶⁴ Vedi: <http://www.haaretz.com/news/diplomacy-defense/watch-david-s-sling-missile-defense-system-goes-on-display-for-first-time-1.531437>

<http://www.defenseindustrydaily.com/israel-successfully-tests-arrow-theater-missile-defense-01571/>

²⁶⁵ Vedi: <http://www.fas.org/spp/military/program/warning/dsp.htm>

²⁶⁶ Vedi: <http://www.mda.mil/system/system.html>

dal Pentagono a 220.3 milioni²⁶⁷²⁶⁸. Fondi addizionali sono stati stanziati anche per i sistemi David's Sling, Arrow²⁶⁹, Arrow II ed Arrow III²⁷⁰.

L'impegno statunitense nella cooperazione con Israele in materia di difesa missilistica è stato sin dall'inizio adeguatamente tutelato dal punto di vista legislativo per garantirne la prosecuzione ed il finanziamento nel corso degli anni. Tale impegno non è, di solito considerato una forma di aiuto diretto, ma molti osservatori statunitensi ed israeliani lo ritengono una componente vitale della relazione strategica d'Israele con gli Stati Uniti.

Israele ha comunque sviluppato programmi nel settore della difesa missilistica anche in maniera autonoma.

Al di là delle diverse posizioni, il supporto dell'opinione pubblica statunitense per Israele resta comunque forte. Un sondaggio Gallup del febbraio 2011, finalizzato a misurare le simpatie degli americani per le parti coinvolte nel conflitto israelo-palestinese ha fatto registrare un 63% favorevole agli israeliani²⁷¹.

Per quanto concerne gli aiuti erogati ad Israele, c'è una minore disponibilità di dati statistici circa la posizione dell'opinione pubblica statunitense. In ogni caso, il sostegno degli americani per i programmi di aiuti destinati all'estero sembra mostrare una tendenza al declino. Secondo un sondaggio Gallup del gennaio 2011, il 59 per cento degli interpellati si è detto favorevole ad una riduzione dell'entità di tali aiuti²⁷².

Un altro sondaggio, condotto nel febbraio 2011 dall'organizzazione non-profit *The Israel Project*, va più nello specifico. Alla domanda se gli Stati Uniti debbano mantenere costante il flusso di aiuti per Israele utilizzati per l'acquisto di equipaggiamento militare statunitense, il 40% degli interpellati ha risposto affermativamente, a fronte di un 47% che si è detto invece favorevole ad una riduzione di tali contributi.

²⁶⁷ Dagoni, Ran. *US legislators tie defense budget to Israeli security*. Globes, 16 June 2013.
<http://www.globes.co.il/serveen/globes/docview.asp?did=1000852737>

²⁶⁸ *House Committee votes to triple Iron Dome funding*. The Times of Israel, 14 June 2013.
<http://www.timesofisrael.com/house-committee-votes-to-triple-iron-dome-funding/>

²⁶⁹ *U.S.-Israel Joint Programming: The Arrow Missile Program*. Jewish Virtual Library.
<http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/Arrow.html>

²⁷⁰ Cohen, Gili. *Israel fast-tracks development of Arrow III defense system over Iran concerns*. Haaretz, 3 June 2013. <http://www.haaretz.com/news/diplomacy-defense/israel-fast-tracks-development-of-arrow-iii-defense-system-over-iran-concerns.premium-1.527538>

²⁷¹ Saad, Lydia. *Americans Maintain Broad Support for Israel*. Gallup, 28 February 2011.
<http://www.gallup.com/poll/146408/americans-maintain-broad-support-israel.aspx>

²⁷² Sharp, cit.

La crisi economica ha spinto alcuni legislatori ad invocare tagli significativi ai programmi di assistenza all'estero, se non la loro eliminazione, allo scopo di ridurre il deficit federale. Pur intendendo salvaguardare dai tagli gli aiuti ad Israele, la prospettiva di una riduzione dei programmi di assistenza all'estero, che avrebbe il consenso della maggioranza dell'opinione pubblica americana, ha causato delle inquietudini fra i sostenitori d'Israele.

A marzo 2011, l'*American Israel Public Affairs Committee* (AIPAC) ha pubblicato un memorandum in cui si afferma che il *foreign aid* è “una componente essenziale della strategia di sicurezza nazionale americana”.

Come fanno notare Robert D. Blackwill e Walter B. Slocombe nel saggio *Israel: A Strategic Asset for the United States*, i concetti di *shared values* e *moral responsibility* sono stati, e restano, dei “pilastri” su cui gli Stati Uniti hanno costruito una relazione bilaterale assolutamente unica con Israele.²⁷³ Tuttavia, gli autori sottolineano come, per dare la giusta completezza a tale caratterizzazione, sia necessario tenere in conto un terzo aspetto, assolutamente cruciale ma non sempre a loro avviso correttamente messo in luce: i comuni interessi nazionali e la *collaborative action* che tali interessi porta avanti.

Blackwill e Slocombe respingono la visione fatta propria da alcuni leader e analisti americani e da una parte del mondo degli affari, che considera quella fra Stati Uniti ed Israele come una relazione “a senso unico”, nella quale gli Stati Uniti proteggono Israele da un punto di vista diplomatico e militare, mentre Israele contribuisce poco o nulla agli interessi nazionali statunitensi. Al contrario, Stati Uniti ed Israele condividono una quantità “impressionante” d'interessi nazionali e le azioni d'Israele offrono un contributo diretto e sostanziale alla sicurezza americana²⁷⁴.

Blackwill e Slocombe sintetizzano così gli interessi statunitensi in Medio Oriente: prevenire la proliferazione di armi di distruzione di massa, in particolare quelle nucleari; combattere il terrorismo e l'ideologia islamistica radicale che lo genera; promuovere un processo ordinato di transizione democratica e di sviluppo economico nella regione; opporsi all'allargamento della sfera d'influenza iraniana e di quella dei partner e degli alleati di Teheran; assicurare il libero flusso di gas e petrolio a prezzi ragionevoli; risolvere la disputa arabo-israeliana attraverso i negoziati e la diplomazia; proteggere la sicurezza d'Israele.

²⁷³ Blackwill, Robert D. Slocombe, Walter B. *Israel: A Strategic Asset for the United States*. The Washington Institute for Near East Policy, Washington DC, 2011.

http://www.washingtoninstitute.org/uploads/Documents/pubs/Blackwill-Slocombe_Report.pdf

²⁷⁴ Ibid.

Gli interessi nazionali israeliani sono “praticamente identici”: prevenire la proliferazione nucleare, in particolare dall’Iran o tramite gruppi di azione terroristica; combattere il terrorismo, il radicalismo e la jihad globale; promuovere la stabilità e lo sviluppo a lungo termine delle democrazie liberali in Medio Oriente e mantenere una pacifica situazione ai confini, un interesse in cui rientra anche l’idea di un trattato di pace con i palestinesi sulla base della soluzione dei due Stati.²⁷⁵

La storia presenta diversi esempi di specifiche azioni israeliane che hanno apportato benefici agli interessi nazionali statunitensi. Fra queste, durante la Guerra Fredda, lo spettacolare furto del radar sovietico da Ras Gharib in Egitto nel 1969²⁷⁶, la risposta positiva israeliana alla richiesta del Presidente Nixon di poter effettuare missioni di ricognizione e mobilitare truppe per contribuire ad una risoluzione dell’invasione della Giordania da parte della Siria nel 1970, nonché la condivisione da parte d’Israele di informazioni d’*intelligence* riguardanti diversi sistemi d’arma sovietici di cui era riuscita ad impossessarsi durante i conflitti del 1967 e del 1973.

In tempi più recenti, va ricordato l’impegno israeliano per la contro-proliferazione, incluso il bombardamento del reattore nucleare iracheno nel 1981, che ha di fatto contribuito in maniera sostanziale agli interessi statunitensi. Anche l’attacco del 2007 al reattore siriano, fornito dalla Corea del Nord²⁷⁷, pur se mai formalmente rivendicato da Israele, ha fatto sì che il percorso di Bashar al-Assad verso l’acquisizione dell’arma nucleare s’interrompesse sin dai primi passi²⁷⁸.

In diverse circostanze, inoltre, su richiesta statunitense, Israele ha accettato di *non agire* in contrasto con i suoi più stretti interessi nazionali. Ad esempio, durante la prima Guerra del Golfo, Israele decise di non rispondere ai lanci di Scud iracheni, poiché gli Stati Uniti temevano che una risposta militare da parte israeliana avrebbe spinto gli Stati arabi a ritirarsi dalla coalizione internazionale. Allo stesso modo, in seguito ad una disputa piuttosto intensa con Washington, Israele acconsentì a porre fine alla vendita di armi e tecnologia

²⁷⁵ Oren, Michael. *The Ultimate Ally*. Foreign Policy, May-June 2011.

http://www.foreignpolicy.com/articles/2011/04/25/the_ultimate_ally

²⁷⁶ Operation “Rooster”- Israel Captures Egyptian Radar In War of Attrition. Jewish Virtual Library.

<http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/History/Rooster.html>

²⁷⁷ Gartenstein-Ross, Daveed. Goodman, Joshua D. *The Attack on Syria's al-Kibar Nuclear Facility*. The Jewish Policy Center. InFocus Quarterly, Spring 2009. <http://www.jewishpolicycenter.org/826/the-attack-on-syrias-al-kibar-nuclear-facility>

²⁷⁸ Jochnowitz, George. *Op-Ed: North Korea's Enemy: Israel*. Israel National News, 20 April 2012.

<http://www.israelnationalnews.com/Articles/Article.aspx/11536#.Ucc94PlhiCo>

militare alla Cina²⁷⁹, privandosi così di un importante mercato per le esportazioni in ambito militare, nonché di una leva importante per esercitare influenza su Pechino.

Nell'aprile del 1998, gli Stati Uniti hanno qualificato Israele come un importante alleato non-NATO (major non-NATO Ally).²⁸⁰ In effetti, il contributo israeliano alla sicurezza statunitense ha oggi uno spettro molto ampio. Grazie alle esercitazioni, alla formazione congiunta ed allo scambio di dottrina militare, gli Stati Uniti beneficiano della cooperazione con Israele nel contrasto al terrorismo, in materia d'intelligence e guerriglia urbana.

A livello tecnologico, gli Stati Uniti fanno sempre maggior affidamento all'apporto israeliano, che spazia dalle consulenze, alla condivisione di competenze nel campo della sicurezza aeroportuale, con l'acquisizione da parte statunitense di un sistema radar di produzione israeliana. Inoltre, Israele ha condiviso con gli Stati Uniti la tecnologia, la dottrina e l'*expertise* riguardanti i sistemi di navigazione aerea senza equipaggio per la raccolta d'informazioni ed il combattimento, la protezione dei veicoli e la robotica, dove Israele è all'avanguardia a livello mondiale²⁸¹.

I benefici che gli Stati Uniti traggono dalla relazione con Israele non si fermano al pur cruciale settore della difesa.²⁸² Certamente si tratta di una relazione "non simmetrica" in virtù del considerevole sostegno economico e militare statunitense nei confronti d'Israele, ma è al tempo stesso anche una "strada a doppio senso", dove, oltre all'apporto israeliano in materia di *hard security* (cooperazione nel contrasto al terrorismo, condivisione d'intelligence, ecc.), va considerato anche quello riguardante la *soft security* degli Stati Uniti²⁸³. Tutt'altro che trascurabile, infatti, è il contributo israeliano all'innovazione nel campo dell'high-tech, nel settore della medicina e della sostenibilità. Un esempio in questo senso può essere individuato nelle competenze che i medici e gli infermieri israeliani, da anni obbligati a confrontarsi con le vittime di attacchi terroristici, hanno offerto al Massachusetts General Hospital di Boston, permettendogli di aggiornare la *disaster response* due anni prima dell'attentato del 15 aprile, e mettendoli in condizione di affrontare con prontezza ed efficacia le conseguenze di quella emergenza. A livello tecnologico, inoltre, la comunità high-tech israeliana "è seconda solo

²⁷⁹ Schiff, Ze'ev. *Selling arms to China, or Not*. Haaretz, 22 December 2004. <http://www.haaretz.com/print-edition/opinion/selling-arms-to-china-or-not-1.144834>

²⁸⁰ Oren, cit.

²⁸¹ Pollock, David. Eisenstadt, Michael. *How the U.S. Gains from Israel Alliance*. The Washington Institute, 19 June 2013. <http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/how-the-u.s.-gains-from-israel-alliance>

²⁸² Oren, cit.

²⁸³ Ibid.

alla Silicon Valley” e la cooperazione d’Israele nel campo dell’*information technology* con le compagnie statunitensi è stata determinante per il loro successo²⁸⁴. Non è un caso che realtà quali Intel, IBM e Google abbiano allestito importanti centri di ricerca e sviluppo proprio in Israele e che lo stesso Bill Gates abbia osservato nel 2006 che “l’innovazione che si sta sviluppando in Israele è vitale per il futuro della tecnologia”²⁸⁵.

In conclusione, gli Stati Uniti rappresentano da sempre un alleato chiave per Israele, con cui il Paese ha sviluppato nel corso degli anni una vera e propria alleanza strategica. Oltre al sostegno tecnologico e finanziario, il rapporto speciale con gli Stati Uniti ha offerto ad Israele uno determinante contributo di carattere politico nelle relazioni con gli altri Stati della regione e con gli stessi partner della NATO. Un rapporto, quello con gli Stati Uniti, che ha permesso a Israele di distinguersi come un *major non-NATO ally*, in grado di contribuire positivamente al futuro delle relazioni NATO-Israele.

²⁸⁴ Ibid.

²⁸⁵ Fendel, Hillel. *Bill Gates Praises Israel's Hi-Tech*. Israel National News, 26 October 2005. <http://www.israelnationalnews.com/News/News.aspx/91785#.UcdFSvlhiCo>

2. Le relazioni tra Israele e la Turchia

I rapporti bilaterali tra Israele e la Turchia hanno da sempre costituito e rappresentano tutt'oggi, un elemento cruciale per lo sviluppo delle relazioni NATO-Israele. Negli anni Duemila, in particolare, le tensioni che hanno caratterizzato i rapporti tra i due paesi si sono rivelate un forte ostacolo all'approfondimento della cooperazione NATO-Israele. Tuttavia, nella primavera 2013, in occasione della prima visita del Presidente Obama in Israele, sono stati riallacciati i contatti politici diretti tra i primi ministri dei due paesi che, unitamente alla posizione cooperativa manifestata da Israele nei confronti del dispiegamento da parte della NATO dei missili Patriot a difesa della Turchia, potrebbe dar luogo ad una nuova fase di distensione a livello bilaterale in grado di permettere una maggiore partecipazione e coinvolgimento israeliano nei programmi di cooperazione della NATO.

E' pertanto, dalla evoluzione dei rapporti bilaterali con la Turchia, che dipenderanno in gran parte le prospettive di rafforzamento del partenariato di Israele con la NATO.

La diplomazia israeliana, sin dalle origini, ha privilegiato la dimensione bilaterale delle proprie relazioni esterne e internazionali piuttosto che quella multilaterale. Ciò è il risultato delle peculiari condizioni storiche, politiche e geografiche che caratterizzano il Paese. La situazione di generale isolamento internazionale e di marcata ostilità degli Stati arabi circostanti, ha fatto sì che Israele non abbia mai riposto grande fiducia nei fori di dialogo multilaterale, in cui si trova in una condizione di minoranza, e abbia piuttosto preferito promuovere e difendere i propri interessi attraverso relazioni bilaterali con singoli Stati. In tale quadro, i rapporti con la Turchia hanno sempre rivestito un ruolo cruciale nella politica estera israeliana, considerato che la Turchia, per dimensioni ed influenza, rappresenta un Paese di rilevanza strategica per l'area mediorientale, è uno Stato islamico ma non arabo ed è membro della NATO dal 1952.²⁸⁶

Nel corso del tempo, le relazioni bilaterali tra Israele e Turchia hanno conosciuto fasi di tensione e di distensione, che sono state per lo più effetto di sviluppi di più ampio carattere regionale e non tanto di problemi o questioni sorte tra i due Paesi.²⁸⁷ In effetti, la prima grave disputa bilaterale tra Israele e Turchia si avrà solamente nel 2010, in occasione dell'incidente della nave turca "Mavi Marmara".

²⁸⁶ Liel, Alon. *The Bilateral Relations Between Israel and Turkey*. Lecture at the InterDisciplinary Center of Herzliya. 13 December 2012.

²⁸⁷ Ibid.

Ancor prima della nascita dello Stato di Israele, numerose personalità di spicco del movimento sionista intrattenevano amichevoli relazioni con la Turchia e le sue autorità. Fra queste, si annoverano anche David Ben Gurion e Yitzhak Ben-Zvi, ritenuti tra i padri fondatori dello Stato d'Israele, i quali compiono i loro studi presso l'Università di Istanbul, apprendono la lingua turca e prestano servizio all'interno dell'esercito turco.

Nonostante esprima un voto contrario rispetto al Piano di Partizione approvato dalle Nazioni Unite nel 1947, la Turchia, immediatamente dopo la costituzione dello Stato d'Israele, nel 1949, sarà il primo paese islamico a procedere con il suo riconoscimento diplomatico. A seguito del reciproco scambio di ambasciatori e rappresentanti diplomatici, negli anni '50 le relazioni bilaterali si sviluppano in maniera piena ed articolata in numerosi settori. L'atmosfera di collaborazione che si crea è quella di una vera e propria alleanza strategica tra i due paesi, con una intensa cooperazione nei settori della sicurezza e della difesa, che prevede la collaborazione tra le marine e le aeronautiche militari, a livello d'*intelligence*, ed esercitazioni militari congiunte.²⁸⁸

La crescente cooperazione sviluppatasi negli anni '50 culmina con la firma, nel 1958, del *Periphery Agreement*, patto segreto stipulato tra Israele, Turchia, Iran ed Etiopia, con cui tali Paesi danno vita ad una vera e propria alleanza militare regionale che prevede lo sviluppo di un coordinamento e di una cooperazione della propria attività militare e d'*intelligence*. Comun denominatore dei paesi aderenti all'accordo era rappresentato dall'essere tutte nazioni non arabe e potenzialmente non ostili ad Israele, collocate all'estremità ed alla periferia della regione mediorientale.²⁸⁹

Tuttavia, intorno alla metà degli anni '60, le relazioni bilaterali tra Israele e Turchia subiscono una inversione di tendenza che comporterà un graduale peggioramento dei rapporti tra i due Paesi ed il venir meno della forte cooperazione esistente. Tale mutamento è frutto di alcuni importanti sviluppi regionali, che vedono coinvolti interessi nazionali diversi e che riguardano le relazioni con più Stati dell'area.

In primo luogo, figura la questione di Cipro. Con lo scoppio della guerra civile sull'isola tra il 1963 e il 1964 e la creazione di una missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite (UNFICYP), per la Turchia diviene prioritaria l'esigenza di ricercare i consensi più ampi nell'ambito delle Nazioni Unite e, in particolare, il sostegno della maggioranza dei

²⁸⁸ Liel, Alon. Yirik, Can. *Turkish-Israeli Relations (1949-2010)*. Global Political Trends (GPOT) Center, Istanbul Kultur University. November 2010

²⁸⁹ *Intervista a S.E. Ambasciatore Alon Liel*. Herzliya, 17 gennaio 2013. In Appendice

Paesi arabi all'interno di essa. In tale quadro, gradualmente, le relazioni e l'amicizia con Israele andranno affievolendosi, nonostante le relazioni bilaterali non conoscano alcuna specifica ragione di crisi.²⁹⁰

Successivamente, l'acuirsi delle tensioni e dei problemi relativi al conflitto arabo-israeliano determina un ulteriore deterioramento delle relazioni tra Israele e Turchia, soprattutto a seguito della Guerra dei Sei Giorni del 1967 e della Guerra dello Yom Kippur del 1973. La Turchia finisce per avvicinarsi sempre di più al mondo islamico ed a sostenere la causa palestinese di fronte all'occupazione da parte di Israele dei territori di Gerusalemme, della Cisgiordania e di Gaza, e sulla base della pressione esercitata nei suoi confronti dai Paesi arabi, da cui dipende sempre più per il petrolio e sul quale viene istituito un embargo in azione anti-israeliana ed anti-occidentale.²⁹¹

Negli anni '70, i rapporti tra Israele e la Turchia rimangono caratterizzati da un alto livello di criticità che si aggraverà ulteriormente negli anni '80, a seguito della decisione del Parlamento israeliano di estendere l'applicazione della legge israeliana al territorio di Gerusalemme Est e di proclamare la città quale capitale ufficiale dello Stato. Come conseguenza, le relazioni diplomatiche tra Israele e Turchia subiscono un grave ridimensionamento, con il reciproco ritiro degli ambasciatori ed il mantenimento di una missione al livello di secondo segretario. La cooperazione militare e d'*intelligence* viene, anch'essa, ridotta al minimo.

E' solo a partire dalla fine degli anni '80 che le relazioni tra Israele e la Turchia migliorano nuovamente. Ciò è il risultato di due principali fattori: da un lato, la fine della crisi petrolifera riduce considerevolmente la pressione politica sulla Turchia e le permette di perseguire con maggiore autonomia la propria politica estera e, dall'altro, la distensione della logica del conflitto arabo-israeliano ed il ritiro israeliano dal Libano, incoraggiano un nuovo sviluppo delle relazioni con Israele.²⁹²

Nei primi anni '90, le relazioni bilaterali tra Israele e la Turchia raggiungono un livello di approfondimento pari solo a quello esistito negli anni '50. Tra i due Paesi si crea una specie di tacita alleanza strategica che sarà destinata a durare per circa un decennio, dal 1992 al 2002, dando vita ad un'intensa cooperazione in diversi settori. In particolare, viene sviluppata la cooperazione nel campo della sicurezza e della difesa, nell'ambito della quale vengono

²⁹⁰ Liel, *The Bilateral Relations Between Israel and Turkey*, cit.

²⁹¹ Liel, Alon. *Turkish-Israeli Relations and the Middle East Peace Process*. Conference at GPOT Center, Istanbul, 21 November 2011.

²⁹² Liel, Yirik, cit.

firmati, tra il 1992 e il 1993, numerosi accordi bilaterali che prevedono esercitazioni militari congiunte, la collaborazione d'Israele allo sviluppo dell'industria militare turca, anche attraverso la condivisione di mezzi e strumenti tecnologici d'avanguardia. In tale contesto, vengono completamente ripristinate a livello di ambasciatori.²⁹³

L'alleanza strategica che nasce nei primi anni '90 tra Israele e la Turchia trova, soprattutto, fondamento nei promettenti progressi che vengono compiuti nello stesso periodo nell'ambito del processo di pace relativo al conflitto arabo-israeliano, a partire dalla Conferenza di Madrid del 1991 fino a quella di Oslo del 1993. Da parte della Turchia, ciò che innesca e attiva il rafforzamento delle relazioni con Israele è, difatti, la percezione di suo un maggiore impegno e buona volontà nel ricercare una soluzione ai contrasti ed alle ostilità con l'Autorità Nazionale Palestinese.

Inoltre, la distensione nei rapporti bilaterali è sicuramente favorita dall'evoluzione delle condizioni interne della Turchia, che emerge sempre più come un Paese forte economicamente, molto meno dipendente dai Paesi arabi e dal loro petrolio, con una maggior indipendenza ed autonomia in politica estera, e con una guida secolare e filo-occidentale orientata alla modernizzazione del Paese.

La partecipazione di Israele al Dialogo Mediterraneo della NATO alla metà anni '90 risente positivamente del clima e dell'atmosfera di distensione che caratterizzano le relazioni tra Israele e Turchia. Tuttavia, tale avvenimento non costituisce la ragione e la causa trainante alla base del cambiamento delle relazioni bilaterali con la Turchia, quanto piuttosto si colloca in cima ed a coronamento di tale sviluppo.²⁹⁴

Nei primi anni 2000 ed, in particolare, dal 2002, il decennio di proficua e intensa cooperazione tra Israele e Turchia termina bruscamente, per lasciare posto ad una nuova fase di tensione ed ostilità che perdura tutt'oggi. Le relazioni bilaterali tra i due Paesi risentono, innanzitutto, del peggioramento della situazione relativa al conflitto arabo-israeliano, deterioratasi nel 2000 con il lancio da parte palestinese della Seconda Intifada e la conseguente risposta israeliana. Inoltre, nel 2002, l'ascesa al potere in Turchia di un governo di matrice islamica costituisce un cambiamento politico di tale rilevanza da condizionare profondamente anche lo sviluppo dei rapporti bilaterali di quel paese con Israele.²⁹⁵ Ad esso,

²⁹³ Liel, Yirik, cit.

²⁹⁴ *Intervista a S.E. Ambasciatore Alon Liel*, cit.

²⁹⁵ Liel, Yirik, cit.

inoltre, consegue un ridimensionamento del potere dei militari in Turchia, che fra i maggiori sostenitori delle relazioni con Israele.²⁹⁶

Le prospettive per una distensione e ripresa dei rapporti bilaterali tra Israele e Turchia sembrano profilarsi nel 2005, a seguito dell'impegno israeliano relativo al ritiro delle proprie truppe dalla striscia di Gaza. Una prospettiva che si rivela ben presto illusoria.

La guerra in Libano del 2006 e la ripresa delle ostilità tra la componente israeliana e quella palestinese, che nel dicembre 2008 culmina con una nuova operazione israeliana nella Striscia di Gaza, vedono sempre più la Turchia su posizioni opposte a quelle d'Israele ed a sostegno della causa palestinese.

Le relazioni tra Israele e la Turchia andranno sempre più deteriorandosi al punto da far venir meno ogni forma di dialogo politico, di ridurre sensibilmente le proficue relazioni economiche e culturali e, pressoché, di azzerare la cooperazione militare nel settore della difesa e della sicurezza. In quest'ultimo campo, a livello operativo, permane una cooperazione nel contrasto al terrorismo e fra i rispettivi servizi *d'intelligence*, che trova fondamento su interessi di sicurezza fondamentali che rimangono comuni.

Momento significativo del contrasto fra i due paesi è l'abbandono del World Economic Forum tenutosi a Davos nel 2009 da parte del Primo Ministro Rəcəp Tayyıp Erdoğan, dopo un acceso scambio di opinioni con il Presidente israeliano Shimon Peres sulla guerra di Gaza.²⁹⁷

Le relazioni tra Israele e Turchia raggiungono il livello più basso nel 2010, a seguito dell'incidente della nave turca "Mavi Marmara" che ha generato un caso diplomatico tra le parti che perdura e manifesta i suoi effetti ancora oggi. L'incidente della "Mavi Marmara" rappresenta il primo vero scontro diretto di carattere bilaterale tra Israele e la Turchia. Sino ad allora, le diverse fasi che avevano caratterizzato la cooperazione tra i due paesi risultavano influenzate da avvenimenti e situazioni più complesse, collegate a questioni più ampie ed a problemi di carattere regionale.²⁹⁸

Il 31 maggio 2010, le Forze di Difesa Israeliane intercettano ed abbordano la nave turca "Mavi Marmara", componente della cosiddetta *Gaza Freedom Flotilla* composta da 6 unità ed adibita al trasporto di aiuti e soccorsi umanitari verso la Striscia di Gaza. La flottiglia viene organizzata dal Movimento di Liberazione di Gaza e dalla Fondazione turca per i diritti

²⁹⁶ Cioffi, Giovanni. *La crisi delle relazioni tra Turchia e Israele: Gaza e oltre*. Gli Euro, 2 agosto 2010. <http://www.glieuros.eu/La-crisi-delle-relazioni-tra,3921.html>

²⁹⁷ http://www.youtube.com/watch?v=OrbQsHkVQ_4

²⁹⁸ Liel, *The Bilateral Relations Between Israel and Turkey*, cit.

dell'uomo, delle libertà e l'aiuto umanitario (IHH) al fine di portare assistenza materiale alla popolazione di Gaza, aggirando il blocco navale stabilito nel gennaio 2009 da Israele nei confronti di questa.

Israele interviene per bloccare la spedizione attraverso quella che viene denominata il *Gaza Flotilla Raid*, ovvero un'operazione volta a far rispettare il blocco navale imposto. Nel fermare la più grande delle navi della flottiglia, la "Mavi Marmara", allo scopo di condurla nel porto di Ashdod per un'ispezione, le forze israeliane incontrano a bordo una violenta resistenza e nello scontro restano uccisi nove attivisti, otto di nazionalità turca ed un turco-statunitense, oltre al ferimento di un'altra cinquantina di persone.

L'incidente della nave "Mavi Marmara" ha generato una gravissima crisi diplomatica tra Israele e la Turchia, che ha prodotto il definitivo congelamento delle relazioni fra i due paesi e che continua tutt'oggi a condizionare l'eventuale loro ripresa.²⁹⁹ La reazione della Turchia è stata dura e ferma, al punto che il Primo Ministro Erdoğan ha equiparato l'incidente al compimento di un atto di terrorismo di stato e ad un vero e proprio massacro. Quali condizioni essenziali per la ripresa di normali rapporti bilaterali le autorità turche hanno posto ad Israele tre condizioni essenziali: la richiesta di scuse formali; una compensazione pecuniaria nei confronti dei familiari delle vittime; la fine del blocco di Gaza. Le difficoltà insite nell'accettazione di tali richieste e, soprattutto dell'ultima condizione, sono percepite in Israele come la dimostrazione che la Turchia non sia seriamente intenzionata a ricercare una composizione dell'incidente e che invece preferisca per ora giovare a livello regionale dei vantaggi derivanti dalla sua forte politica anti-israeliana per cui Erdoğan viene salutato come un eroe dai palestinesi e dal mondo arabo.³⁰⁰

Di fronte al netto rifiuto israeliano, protratto per quasi tre anni, di procedere con le misure richieste, le relazioni tra i due Stati si sono pressoché congelate, con l'espulsione da parte della Turchia dell'ambasciatore d'Israele ad Ankara ed il contestuale ridimensionamento della rappresentanza diplomatica turca in Israele al livello di secondo segretario.³⁰¹ Inoltre, la Turchia ha disposto la cancellazione di tutte le esercitazioni militari congiunte previste ed il Primo Ministro Erdoğan ha annunciato che in futuro le flottiglie di aiuti umanitari destinati a

²⁹⁹ Intervista a S.E. Ambasciatore Alon Liel, cit.

³⁰⁰ Gallia Linderstrauss dell'Institute for National Security Studies di Tel Aviv, in Tetta, Alberto. *Israele-Turchia: prove di normalizzazione*. Osservatorio Balcani e Caucaso, 20 febbraio 2013. <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Israele-Turchia-prove-di-normalizzazione-131079>

³⁰¹ *Turkey Expels Israeli Ambassador*. Ynetnews, 9 February 2011. <http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4117001,00.html>

Gaza sarebbero state scortate dalla marina militare turca. Infine, la Turchia ha sviluppato un nuovo sistema di identificazione (IFF) per i propri aerei, navi e sommergibili da guerra, che non qualifica automaticamente i velivoli e le imbarcazioni israeliane come amici, impedendo che divengano dei bersagli colpibili, a differenza di quanto avveniva con il sistema precedente.³⁰²

In merito all'incidente della nave turca "Mavi Marmara", il Rapporto finale rilasciato nel settembre 2011 dal Panel di Inchiesta istituito nell'agosto 2010 dal Segretario Generale delle Nazioni Unite afferma che, nonostante la legalità del blocco navale operato da Israele, le misure militari adottate dal Paese nei confronti della nave sono state eccessive e non proporzionate, considerato anche il loro dispiegamento in acque internazionali. Tuttavia, per quanto riguarda la posizione turca, lo stesso Rapporto rileva come permangano seri interrogativi circa la condotta, la vera natura e gli intenti della flottiglia.³⁰³

In tale contesto, nell'ultimo decennio e soprattutto in seguito all'incidente della "Mavi Marmara", la Turchia ha finito per costituire spesso un serio impedimento allo sviluppo ed all'approfondimento delle relazioni NATO-Israele. L'azione di isolamento di Israele in seno all'Alleanza è stata condotta da parte turca ostacolando la partecipazione di alti rappresentanti civili e militari della NATO a programmi ed iniziative, anche seminariali, in Israele, e sollecitando gli Alleati ad adottare il medesimo atteggiamento con riguardo alle visite di rappresentanti militari nazionali di vertice. In occasione del summit NATO tenutosi nel 2012 a Chicago, la Turchia ha posto il veto sulla possibilità che l'Alleanza rivolgesse un invito ad Israele a parteciparvi in qualità di osservatore.³⁰⁴ Per tale occasione, inoltre, la Turchia ha ribadito la propria contrarietà ad ogni condivisione di tecnologie e partecipazione di Israele nell'ambito del programma *Smart Defense* ed, in particolare, ha posto il veto sullo scambio di dati relativo al sistema di difesa missilistica della NATO, di cui a Chicago è stata dichiarata l'*Initial Operational Capability* (IOC).³⁰⁵

Nel 2013, tuttavia, alcuni importanti avvenimenti sembrano aver schiuso delle concrete opportunità per dare avvio ad una nuova fase di distensione e dialogo politico nelle

³⁰² *Report: Turkey no Longer Averting Attacks on Israeli Targets*. Haaretz, 13 September 2011. <http://www.haaretz.com/news/diplomacy-defense/report-turkey-no-longer-averting-attacks-on-israeli-targets-1.384198>

³⁰³ *Report of the Secretary-General's Panel of Inquiry on the 31 May 2010 Flotilla Incident*. United Nations. September 2011. http://www.un.org/News/dh/infocus/middle_east/Gaza_Flotilla_Panel_Report.pdf

³⁰⁴ Bar'el, Zvi. *Turkey rejects Israeli participation in NATO summit*. Haaretz, 23 April 2012.

<http://www.haaretz.com/news/diplomacy-defense/turkey-rejects-israeli-participation-in-nato-summit-1.426100>

³⁰⁵ Yetkin, Murat. *NATO's Missile Shield, Turkey and Israel*. Hurriyet Daily News, 18 February 2012.

relazioni bilaterali tra Israele e Turchia, in grado di poter influenzare positivamente anche uno sviluppo della cooperazione NATO-Israele.

Un primo decisivo contributo alla ripresa delle relazioni tra Israele e Turchia è scaturito dalle consultazioni relative alla richiesta di quest'ultima per un dispiegamento da parte della NATO di alcune batterie di missili Patriot a difesa del proprio territorio al confine con la Siria. Nel giugno 2012, la Turchia, sulla base dell'articolo 4 del Trattato Atlantico che prevede la possibilità per ogni Alleato di richiedere consultazioni in ambito NATO in caso di una minaccia alla propria sicurezza, ha richiesto formalmente all'Alleanza Atlantica di dispiegare alcune batterie di missili Patriot, a scopo puramente difensivo, lungo il confine turco con la Siria, a seguito di alcuni incidenti intercorsi alla frontiera tra i due Stati. La richiesta della Turchia verrà discussa ed approvata il 4 dicembre 2012, in occasione della sessione del Consiglio Atlantico riunitosi a livello di ministri degli affari esteri presso il Quartier Generale della NATO a Bruxelles. Il dispiegamento delle batterie di missili Patriot avverrà nel corso del mese di gennaio 2013 ed il 26 dello stesso mese verranno dichiarati operativi.³⁰⁶

Nelle settimane immediatamente successive all'accoglimento della richiesta della Turchia, Israele ha ottenuto l'approvazione alla sua partecipazione al programma di corsi ed attività di formazione della NATO previsto per il 2013.³⁰⁷ A tal riguardo, si ritiene che la considerazione della richiesta turca di dispiegamento dei missili Patriot sia stata utilizzata in ambito NATO come leva e moneta di scambio per indurre la Turchia a scongelare le sue relazioni con Israele e la sua opposizione nei confronti di una più intensa cooperazione tra l'Alleanza e il Paese.³⁰⁸ Va osservato, inoltre, che nel corso del negoziato per il dispiegamento delle batterie di Patriot, l'Alleanza ha ritenuto di consultare anche i Paesi partner del Dialogo Mediterraneo. In tale contesto, Israele ha manifestato nei confronti della richiesta turca una posizione cooperativa, con l'auspicio che il proprio atteggiamento potesse contribuire a scongelare le relazioni con la Turchia e, conseguentemente, consentisse anche una più approfondita cooperazione del Paese con la NATO.

³⁰⁶ *NATO support to Turkey : Background and timeline.* NATO.

http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_92555.htm?

³⁰⁷ Teller, Neville. *NATO and the Israel Connection.* The Jerusalem Post, 5 June 2013.

<http://www.jpost.com/Experts/NATO-and-the-Israel-connection-315515>

³⁰⁸ Krieger, Hilary Leila. *Israel to Join NATO Activities amidst Turkey Tension.* The Jerusalem Post, 23 December 2012. <http://www.jpost.com/Diplomacy-and-Politics/Israel-to-join-NATO-activities-amidst-Turkey-tension>

Un secondo e ancor più determinante fattore che ha consentito di riallacciare il dialogo tra Israele e la Turchia sono state le scuse formali per l'uccisione dei nove attivisti di nazionalità turca coinvolti nell'incidente della nave "Mavi Marmara" che il Primo Ministro Netanyahu ha espresso telefonicamente al Primo Ministro Erdoğan il 22 marzo 2013, su incoraggiamento del Presidente degli Stati Uniti Obama, nella sua prima visita ufficiale in Israele.³⁰⁹ Il leader turco ha accettato le scuse presentate dal collega israeliano, che sono state accompagnate dall'impegno a procedere con il risarcimento finanziario dei familiari delle vittime. I due Primi Ministri hanno, inoltre, deciso di avviare i colloqui per il ripristino delle relazioni diplomatiche e per rivedere, in generale, le relazioni bilaterali tra i due Stati.³¹⁰

Nonostante le promettenti prospettive che si sono schiuse nei primi mesi del 2013 - a seguito della positiva accoglienza da parte NATO della richiesta turca di dispiegamento dei missili Patriot ed al ruolo esercitato dal Presidente Obama nel riallacciare il dialogo tra i Primi Ministri d'Israele e della Turchia riguardo all'incidente della nave "Mavi Marmara" - le relazioni formali tra i due paesi stentano ancora a riavviarsi.

A complicare ulteriormente il quadro delle relazioni fra i due paesi vi è anche la questione di Cipro. Nel 2010 Israele ha siglato un accordo con le autorità greco-cipriote dell'isola al fine di esplorare i giacimenti di gas nelle rispettive zone economiche esclusive del Mediterraneo. Un'attività giudicata illegittima dalla Turchia, almeno fino a quando l'isola rimarrà divisa.³¹¹

In conclusione, sarà necessario attendere ulteriormente per essere certi che i recenti segnali positivi si traducano in una reale nuova fase di distensione tra i due Paesi. Va osservato, tuttavia, che se fino ad oggi l'incidente della nave "Mavi Marmara" sembrava costituire l'impedimento principale per riannodare i rapporti tra Israele e la Turchia, alla luce dei deboli sviluppi susseguitisi alla presentazione delle scuse formali da parte di Israele, è verosimile ritenere che nel futuro l'impulso decisivo alla ripresa delle relazioni con la Turchia sarà sempre più legato ad una pacifica evoluzione e soluzione del conflitto arabo-israeliano.³¹²

³⁰⁹ Frattini, Davide. *Pace tra Israele e Turchia, Obama fa il Miracolo*. Corriere della Sera, 22 marzo 2013. http://www.corriere.it/esteri/13_marzo_22/pace-israele-turchia-obama_072997e2-9329-11e2-b43d-9018d8e76499.shtml

³¹⁰ *Realpolitik Apology*. The Jerusalem Post, 22 April 2013. <http://www.jpost.com/Opinion/Editorials/Realpolitik-apology-310735>

³¹¹ Grisolia, Francesco. *Acque agitate tra Cipro e Turchia*. Osservatorio Balcani e Caucaso. 19 settembre 2011. <http://www.balcanicaucaso.org/Temi/Unione-europea/Acque-agitate-tra-Cipro-e-Turchia-103179>

³¹² *Intervista a S.E. Ambasciatore Alon Liel*, cit.

La ripresa della cooperazione bilaterale fra Israele e la Turchia è considerata attualmente come necessaria da un numero crescente di qualificati rappresentanti della classe dirigente dei due paesi e della stessa comunità euro-atlantica. Lo sviluppo di tali rapporti bilaterali appaiono, inoltre, condizione essenziale ed ineludibile per il rafforzamento e l'approfondimento della relazioni tra Israele e la NATO negli anni a venire.

3. Le relazioni tra l'Italia e Israele

La regione del Mediterraneo e del Medio Oriente ha sempre occupato un posto speciale nella politica estera e nella proiezione internazionale dell'Italia rappresentando un'area di particolare rilevanza strategica per il Paese.³¹³ A fondamento di tale assunto risiedono, innanzitutto, delle ragioni di carattere storico e geografico, che vedono l'Italia proiettarsi nel bacino Mediterraneo con 8.000 chilometri di coste dalle quale, in tempi antichi, Roma costituì un impero che arrivò a comprendere tutta l'area del Nord Africa e del Medio Oriente.

In epoca più recente, tuttavia, sono considerazioni di carattere geopolitico a spingere l'Italia a ricercare un proprio ruolo ed uno sbocco nel bacino del Mediterraneo. Il Paese manifesta, ben presto, il desiderio di acquisire una proiezione sulla scena internazionale e di trovare un canale per garantirsi un'espansione ed uno sviluppo. L'attenzione si dirige presto verso la regione mediterranea, sulla base della constatazione dell'impossibilità di rivolgersi all'Europa continentale ed ai Balcani, il cui accesso appare bloccato dall'ormai consolidata presenza delle potenze egemoni europee.³¹⁴

Infine, sono valutazioni di ordine strategico a rendere sempre più prioritaria la necessità di mantenere e sviluppare una qualche presenza nella regione, soprattutto all'indomani della fine della Guerra Fredda, allorché ci si rende conto che nuove sfide e minacce alla sicurezza del Paese possono derivare proprio dal Mediterraneo e dal Medio Oriente, in cui vanno sempre più emergendo pericolosi fattori di instabilità.

In tale contesto, le relazioni tra l'Italia ed Israele assumono subito una rilevanza speciale. Israele, infatti, è profondamente radicato ed occupa una posizione cruciale nell'ambito della regione mediterranea, e condivide con l'Italia una comune appartenenza, un patrimonio di cultura e di storia, che risale alle origini della nostra civiltà.³¹⁵ Israele rappresenta, inoltre, l'unico baluardo in Medio Oriente di quei valori e principi di democrazia, libertà, parlamentarismo ed economia di mercato comuni all'Occidente, su cui si fondano e trovano piena giustificazione i rapporti del Paese con la comunità euro-atlantica.

³¹³ Perfetti, Francesco. *Mediterraneo e Medio Oriente nella Politica Estera Italiana*. In "La Comunità Internazionale", vol. LXVI, n. 2. SIOI, secondo trimestre 2011.

³¹⁴ Ibid.

³¹⁵ Mattiolo, Luigi. *The Role of Italy in NATO-Israel Relations*. Comitato Atlantico Italiano. 13 ottobre 2011. <http://www.comitatoatlantico.it/en/studi/the-role-of-italy-in-nato-israel-relations/>

Tuttavia, va osservato che sebbene la storiografia italiana sia ricca di testi ed opere riguardanti i rapporti dell'Italia con il mondo arabo e si sia soprattutto concentrata sull'analisi della dimensione e prospettiva palestinese, gli studi prodotti su Israele e sulla sua rilevanza per la politica italiana appaiono, al contrario, alquanto limitati.

3.1 Quadro storico delle relazioni tra l'Italia e Israele

Le relazioni bilaterali tra Italia e Israele hanno origine ancora prima della nascita ufficiale dello Stato d'Israele. I rapporti tra i due Paesi si legano, infatti, alla questione dell'immigrazione ebraica verso il territorio della Palestina, che raggiunge il suo culmine nel periodo della Seconda Guerra Mondiale e negli anni immediatamente successivi.

Nonostante il fondamento giuridico dell'immigrazione ebraica in Palestina sia fornito proprio dalla Dichiarazione Balfour del 1917, sin dagli anni '20 il Regno Unito mantiene una politica di forte ambiguità riguardo tale questione. Preoccupati di non suscitare ulteriore ostilità all'interno del mondo arabo, che ovviamente non vede di buon occhio la creazione di uno Stato ebraico, e di non pregiudicare i propri interessi strategici nella regione, i britannici tentano di mantenere una linea politica di equidistanza tra le parti. Con il cosiddetto Libro Bianco del 1939, il Regno Unito impone un contingentamento dell'immigrazione ebraica in Palestina, fissando in 75.000 il numero di permessi concedibili in cinque anni per gli ebrei desiderosi di raggiungere la Palestina.

L'Italia, tra il 1945 e il 1948, supporta e facilita l'immigrazione ebraica illegale che, a dispetto della politica britannica, intende comunque raggiungere la Palestina. Grazie alla sua favorevole posizione geografica, il Paese diviene naturalmente la base di partenza per le navi di ebrei dirette verso la sponda opposta del Mediterraneo. Due esponenti del movimento sionista in Italia, Enzo Sereni e soprattutto sua moglie Ada, coordinano in questo periodo la presenza e l'attività della popolazione ebraica nel Paese e contribuiscono all'organizzazione delle migrazioni.³¹⁶

Sebbene nell'immediato secondo dopoguerra l'Italia si presenti come un Paese sconfitto e goda di poca autonomia nella condotta della propria politica estera rispetto ai potenti interessi britannici, essa, tuttavia, manterrà una linea politica di grande tolleranza e condiscendenza nei confronti della questione dell'immigrazione ebraica. Le ragioni alla base

³¹⁶ Tremolada, Ilaria. *All'Ombra degli Arabi - Le Relazioni Italo-Israeliane 1948-1956. Dalla fondazione dello Stato ebraico alla crisi di Suez*. M&B Publishing Srl editore, Milano, 2003.

di tale atteggiamento sono sia di carattere umanitario, ovvero legate alla consapevolezza della tragedia e della sofferenza a cui è stato sottoposto il popolo ebraico durante la Seconda Guerra Mondiale, sia riconducibili a considerazioni di interesse nazionale, sulla base dell'esigenza di far ripartire i profughi ebrei che giungono sul suolo italiano, non essendo in grado la debole economia e situazione finanziaria del Paese di farsi carico di un simile peso. Una politica, quella italiana, che se da un lato si rivelava accondiscendente nei confronti dell'immigrazione ebraica, dall'altro non si spingeva troppo oltre al fine di non pregiudicare del tutto i rapporti con il Regno Unito.³¹⁷

Tra il 1948 e il 1950, a seguito della nascita dello Stato ebraico, le relazioni Italia-Israele proseguono e sono tenute in vita principalmente dall'impegno e dall'interesse mostrato da quest'ultimo nei confronti del nostro Paese. Il neo-nato Stato di Israele, infatti, anche nel tentativo di uscire dalla condizione di isolamento internazionale in cui si trova, esprime sin da subito la propria proiezione verso l'Occidente e manifesta un particolare interesse a stabilire un rapporto speciale con l'Italia, sulla base delle caratteristiche storiche e geografiche del nostro Paese.

In quegli anni, l'Italia si presenta come un Paese desideroso di riacquistare piena sovranità ed autonomia nelle proprie scelte di politica estera e di ritagliarsi un ruolo sulla scena internazionale. Al contempo, si afferma una volontà politica volta a creare un rapporto privilegiato con il mondo arabo, che sembra poter schiudere importanti prospettive economiche e politiche per lo sviluppo del Paese. Pertanto, di fronte, alle *avances* ed alle proposte di cooperazione del governo israeliano, l'Italia mantiene inizialmente un atteggiamento cauto, tentando di assicurare continuamente i partner arabi che non valutano favorevolmente tale prospettiva.³¹⁸

La questione dello *status* di Gerusalemme offre all'Italia la possibilità di dar prova di una linea autonoma di politica estera e di assumere un ruolo speciale in Medio Oriente quale potenza cattolica di garanzia. Per ovviare alla divisione avvenuta di fatto della città tra Israele e Giordania, l'Italia, la Francia, Israele e la Giordania, elaborano una bozza di trattato che prevede la costituzione di un Governatorato di Gerusalemme sottoposto ad un'amministrazione internazionale. Tale prospettiva, tuttavia, rimarrà confinata alla mera fase progettuale e ben presto decade.³¹⁹

³¹⁷ Tremolada, cit.

³¹⁸ Ibid.

³¹⁹ Tremolada, cit.

Tra il 1950 e il 1952, le relazioni tra Italia ed Israele acquistano forma ed assumono una struttura più organica. L'Italia è un Paese che ha ormai riacquisito la sua autonomia in politica estera ed ha assunto un netto orientamento occidentale, a seguito dell'ingresso nella NATO, nella CECA e nel Consiglio d'Europa. Israele si propone come una realtà in forte espansione, uno Stato giovane, alimentato da una forte immigrazione, che sta prendendo piede sulla scena internazionale.

Nei confronti di Israele, l'Italia, però, continua a mantenere una linea politica ondivaga ed ambivalente. Se da un lato, si riconosce al Paese un ruolo ed un valore positivo, sulla base della funzione equilibratrice che esso riveste nella volatile regione mediorientale e della conseguente utilità e contributo alla tutela e alla protezione degli interessi italiani che da un approfondimento delle relazioni bilaterali possono derivare, dall'altro, permangono degli elementi di preoccupazione in riferimento alla crescente espansione del Paese e alla possibilità di stringere un legame eccessivamente forte con questo che pregiudicherebbe le relazioni dell'Italia con i paesi arabi. Al riguardo, in una relazione redatta dal Ministro Plenipotenziario Anzillotti dell'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv, si esprime il timore che l'ascesa di Israele possa compromettere gli interessi italiani nella regione e che la nuova potenza economica possa generare un'esclusione del nostro Paese dall'area. In ragione delle considerazioni economico-finanziarie dell'Italia, si evidenzia, inoltre, la necessità di preservare un ruolo di primo piano all'interno dei mercati dei Paesi arabi, evitando quindi prese di posizione in politica estera ed, in particolare, sulla questione del conflitto arabo-israeliano.³²⁰

Dal canto suo, Israele continua a perseguire una politica di apertura verso l'Italia, desideroso di stringere rapporti più approfonditi con il Paese. A seguito di trattative durate un anno, Israele riesce, infine, ad ottenere che il proprio Ministro degli Esteri, Moshe Sharett, si rechi in visita in Italia per la prima volta. Anche se tale visita non produce nell'immediato alcun effetto di grande risonanza e se non pare ancora possibile concludere un vero e proprio trattato di amicizia tra i due Paesi, nel corso del colloquio che Sharett ha con il Primo Ministro italiano, Alcide De Gasperi, egli rassicura l'Italia sulle ambizioni e sulla posizione di Israele, sottolineando il suo orientamento chiaramente filo-occidentale e la sua accondiscendenza a che l'Italia svolga un ruolo da mediatore tra arabi e israeliani.³²¹

³²⁰ Ibid.

³²¹ Tremolada, cit.

E' solo nel biennio del 1952-1954 che, finalmente, si sviluppa e si approfondisce l'amicizia tra Italia e Israele e che le relazioni bilaterali tra i due Stati assumono una precisa direzione che le caratterizzerà per gli anni a venire.

Nonostante permanga ancora da parte dell'Italia il timore di inimicarsi e compromettere i rapporti con il mondo arabo, il Paese non può fare a meno di prendere atto del ruolo sempre più preminente che Israele, in un clima di costante sviluppo e progresso, va assumendo sulla scena internazionale e del fatto che, al di là di contingenti convenienze ed interessi economici che legano l'Italia ai Paesi arabi, in realtà è con Israele che lo Stato italiano condivide valori, principi, cultura e mentalità.³²²

Se, fino a questo momento, la politica dell'Italia nei confronti di Israele è stata piuttosto prudente e talora celata, ora, invece, compie scelte più nette e coraggiose, accogliendo la prolungata insistenza israeliana per un approfondimento della cooperazione con l'Italia.³²³

Nel 1954, viene firmato il Trattato di Amicizia, Navigazione e Commercio tra i due Paesi, soprattutto grazie all'attenta e forte azione diplomatica realizzata da Israele, in particolare, attraverso la figura del Capo Missione dello Stato in Italia, Eliyahu Sasson, che rappresenterà Israele in Italia dal 1953 al 1960. Inoltre, si svolge anche una visita di cinque giorni in Italia, di carattere tecnico, di una Commissione delle Forze di Difesa Israeliane, che si reca ad osservare impianti di produzione di materiale militare.

Di fronte alla proposta israeliana di compiere tale visita, il Ministero della Difesa italiano dà immediatamente il proprio beneplacito, nel quadro del più ampio orientamento positivo diffusi tra gli organismi tecnici in Italia nei confronti di Israele. Al contrario, il Ministero degli Esteri, preoccupato della risonanza pubblica di un simile avvenimento, pur confermando quanto deciso dal Ministero della Difesa, decide di non rendere pubblica la visita e di non adottare alcun comunicato stampa. Nonostante tale visita si presenti inizialmente come un'autonoma iniziativa proposta dal governo israeliano e nonostante le autorità italiane, colte di sorpresa, agiscano in maniera ancora cauta nei confronti di questa, essa pone di fatto le basi per quella che sarà la cooperazione nel settore militare tra Italia e Israele che si svilupperà nei decenni successivi.³²⁴

³²² Ibid.

³²³ Ibid.

³²⁴ Tremolada, cit.

Gli anni tra il 1954 ed il 1956 rappresentano un periodo di importanti e difficili cambiamenti sia a livello della regione mediorientale sia per quanto riguarda la politica interna italiana. Nel bacino del Mediterraneo vanno, difatti, maturando le condizioni che porteranno allo scoppio della Crisi di Suez nel 1956 e si va delineando in modo sempre più netta, la politica dell'Egitto di Nasser, di crescente panarabismo ed ostilità nei confronti di Israele.

Al contempo, in Italia, con la fine dell'era di De Gasperi e l'ascesa al governo di nuove figure politiche, vanno emergendo quegli elementi che saranno alla base di una linea di politica estera più marcatamente filo-araba degli anni a venire. I fattori che spingono verso tale cambiamento sono diversi. Da un lato, la politica economica del Paese sembra influenzare maggiormente anche le sue scelte internazionali, come testimonia la figura di Enrico Mattei, presidente dell'ENI, che persegue uno spregiudicato orientamento filo-arabo nello stringere contratti e rapporti con i Paesi arabi, sulla base di considerazioni utilitaristiche legate alla presenza del petrolio ed al potenziale energetico di questi Stati.

Inoltre, si diffondono all'interno del panorama nazionale nuove politiche di "neo-atlantismo", che affiancavano alla tradizionale cooperazione con gli Stati Uniti nella difesa dell'Occidente nei confronti del blocco comunista, un maggiore impegno al dialogo ed alla collaborazione con i paesi africani ed asiatici che stavano o avevano acquisito l'indipendenza e, soprattutto con i paesi arabi, nei confronti dei quali si riteneva che l'Italia dovesse avere una politica di apertura e potesse svolgere una funzione di mediazione nello scenario mediorientale.³²⁵ Un' apertura ed un dialogo che avrebbero dovuto servire per legare quei Paesi all'Occidente, sottraendoli così all'influenza sovietica.

Nonostante, l'attenzione della politica estera italiana nei confronti dei paesi arabi, le relazioni tra l'Italia ed Israele riescono comunque a progredire, sulla base di un percorso ormai tracciato. Le rispettive rappresentanze diplomatiche vengono, infatti, elevate al livello di ambasciate e sia il Presidente del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, Sen. Antonio Montanari, sia il Ministro del Tesoro, On. Antonio Gava, si recano in visita in Israele, incontrando il secondo anche il Primo Ministro israeliano Sharett.³²⁶

Tuttavia, la pretesa italiana di perseguire una politica bivalente, mantenendo un orientamento filo-arabo pur continuando a sviluppare le relazioni con Israele, rivela ben

³²⁵ Giovagnoli, Agostino; Tosi, Luciano, (a cura di). *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*. Venezia, Marsilio editori. Venezia, 2010.

³²⁶ Tremolada, cit.

presto la sua insostenibilità. I Paesi arabi appaiono sempre più critici nei confronti dell'Italia sia per le vendite di petrolio ad Israele attraverso il sistema della triangolazione volto ad aggirare il blocco economico da essi imposto nei confronti dello Stato, sia per la partecipazione dei cadetti israeliani ai corsi dell'Accademia della Marina Militare Italiana. Vengono, inoltre, stilati elenchi delle aziende e compagnie italiane sospettate di avere rapporti commerciali con Israele, con la minaccia di sospendere ogni attività con queste.³²⁷ Successivamente, verranno stilati degli elenchi analoghi per le navi mercantili italiane che effettuano scalo Israele, alle quali si minaccia di impedire loro ogni assistenza diplomatica da parte delle rappresentanze italiane nei Paesi arabi. Al riguardo, il Ministero della Marina Mercantile, d'accordo con il Ministero degli Esteri, inviterà le compagnie e le navi italiane ad adottare la massima attenzione e prudenza nei loro traffici e movimenti al fine di evitare danni economici ingenti.

Il rischio di ritorsioni da parte dei Paesi arabi viene a gravare sulle scelte di politica estera dell'Italia e condiziona le relazioni bilaterali con Israele che, pur avendo conosciuto nei primi anni '50 degli sviluppi positivi e promettenti, subiranno le conseguenze di tale atteggiamento e rimarranno a lungo "all'ombra degli Arabi"³²⁸, soprattutto negli anni successivi.

Negli anni '60, l'Italia mostrerà un crescente interesse e orientamento filo-arabo che, tuttavia, non impedirà al Paese di portare avanti, parallelamente, rapporti di cooperazione con Israele. Le relazioni bilaterali con quest'ultimo, pur risentendo dell'ambiguità della linea politica italiana, procedono nel corso degli anni sulla base di una comunanza di valori e di bagaglio culturale tra i due Paesi.

Tale atteggiamento ambivalente caratterizzerà tutto il periodo della Guerra Fredda, in cui l'ambizione della politica estera italiana rimarrà quella di tentare di svolgere il "difficile ruolo di interprete privilegiato del mondo arabo e di amico di Israele"³²⁹.

Nei primi anni '90, con la fine della Guerra Fredda ed il mutamento dello scenario geopolitico, l'Italia si trova a dover riformulare le linee fondamentali della propria politica estera ed a rivedere il suo ruolo e la sua proiezione nella regione mediterranea e mediorientale. Tali aree emergono come matrici di nuovi rischi e fattori di instabilità che richiedono risposte efficaci ed aggiornate. Di fronte alla consapevolezza che la sicurezza del

³²⁷ Tremolada, cit.

³²⁸ Ibid.

³²⁹ Perfetti, cit.

Paese è sempre più legata alla stabilità dell'area mediterranea e mediorientale, l'Italia rivolge un'attenzione sempre maggiore verso tale ragione, alla luce della peculiare posizione geografica e del ruolo strategico che è chiamata a svolgere al suo interno.

Tali elementi sono alla base della particolare sensibilità che, alla metà degli anni '90, spinge l'Italia, unitamente ad altri Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo, ad essere tra i paesi promotori del Dialogo Mediterraneo della NATO e dell'ingresso di Israele al suo interno. Dopo la metà degli anni '90 ed in maniera ancora maggiore dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, la politica italiana abbandonerà l'orientamento filo-arabo che aveva caratterizzato i decenni precedenti per assumere una posizione più vicina ed a sostegno di Israele.³³⁰

3.2 Gli sviluppi più recenti: il ruolo dell'Italia quale Ambasciata Punto di Contatto fra la NATO e Israele

Le relazioni tra Italia ed Israele sono più che mai attuali e si fondano su di un partenariato privilegiato che “si nutre di una comunanza di valori e di una vicinanza culturale radicata nella storia e resa ogni giorno viva dall'interesse condiviso a creare uno spazio di pace, sicurezza e prosperità nel Mediterraneo. Se Israele guarda all'Italia come il proprio partner d'elezione in Europa, l'Italia ricambia con un'attenzione crescente.”³³¹

In tale ottica, nel 2000, Italia ed Israele concludono un importante Accordo di Cooperazione nel Campo della Ricerca e dello Sviluppo Industriale, Scientifico e Tecnologico³³². Ad esso fa seguito, nel 2003, la sigla di un rilevante Accordo di Cooperazione nel Campo Militare e nel settore della Difesa, costituito da un *Memorandum of Understanding*³³³ di 11 articoli che verrà ratificato dal Parlamento con la Legge numero 94 del 17 maggio 2005.³³⁴

³³⁰ Perfetti, cit.

³³¹ Talò, Francesco Maria. *Terzo Vertice Bilaterale Italia-Israele*. Gerusalemme, 25 ottobre 2012.

http://www.ambtelaviv.esteri.it/Ambasciata_TelAviv/Templates/Pagina_Interna.aspx?NRMODE=Published&NRNODEGUID=%7B64E33D6B-3078-453C-90D3-82F784585014%7D&NRORIGINALURL=%2FAmbasciata_TelAviv%2FMenu%2FIn_linea_con_utente%2FModulistica%2F&NRCACHEHINT=NoModifyGuest

³³²

http://www.esteri.it/MAE/opportunita/Bandi_e_Gare/2011/20110120_accordo_cooperazione_Italia_Israele.pdf

³³³ *Memorandum of Understanding Between the Government of the Italian Republic and the Government of the State of Israel on Defence and Military Co-operation*. Paris, 16 June 2003.

http://www.gazzettaufficiale.it/do/atto/serie_generale/caricaPdf?cdimg=005G011700100010110001&dgu=2005-

Tale Accordo, costituisce il fondamento di una rilevante cooperazione militare tra l'Italia ed Israele, che interesserà diversi settori: l'industria della difesa e la politica di approvvigionamento; l'importazione, l'esportazione ed il transito di materiali militari e di difesa; le operazioni umanitarie; l'organizzazione delle forze armate, la struttura ed i materiali dei reparti militari e la gestione del personale; la formazione e l'addestramento; i servizi medici militari e le questioni ambientali e di inquinamento provocate da installazioni militari; nonché nuovi settori da decidersi successivamente.³³⁵

Si prevede che la cooperazione si sviluppi attraverso una variegata gamma di attività, tra le quali si annoverano: riunioni dei Ministri della Difesa, dei Capi di Stati Maggiore, dei loro Vice e di altri Ufficiali autorizzati; lo scambio di conoscenze fra gli esperti delle parti; l'organizzazione di attività di formazione, addestramento ed esercitazioni; la partecipazione di osservatori alle esercitazioni militari; gli incontri ed i contatti tra istituzioni militari; le visite di navi ed aeromobili militari e ad impianti ed infrastrutture; discussioni, consultazioni e riunioni; lo scambio di informazioni, di pubblicazioni e di hardware; lo sviluppo e la produzione di sistemi di armamento.³³⁶

Inoltre, un importante punto dell'Accordo prevede che i due Paesi si impegnino a facilitare la concessione di licenze e *royalties* alle rispettive industrie, di fatto mirando a potenziare l'import-export reciproco nel campo della difesa.

E' in questo quadro di crescente cooperazione nel settore militare e dell'industria della difesa che, il 19 luglio 2012, i Ministeri della Difesa italiano ed israeliano sigleranno un importante accordo riguardante la fornitura italiana ad Israele di 30 velivoli Aermacchi "M-346 Master" per l'addestramento avanzato.³³⁷

Va osservato, inoltre, come la cooperazione con Israele trovi nel ruolo svolto dall'Italia nell'operazione di mantenimento della pace in Libano, Unifil II, un ulteriore elemento di saldatura. Nel 2008, in occasione della visita effettuata in Israele, l'allora Ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, al termine del colloquio con il Presidente

06-07&art.dataPubblicazioneGazzetta=2005-06-07&art.codiceRedazionale=005G0117&art.num=1&art.tiposerie=SG

³³⁴ Legge 17 maggio 2005, n. 94. Gazzetta Ufficiale.

http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2005-06-07&atto.codiceRedazionale=005G0117&elenco30giorni=false

³³⁵ Memorandum of Understanding Between the Government of the Italian Republic and the Government of the State of Israel on Defence and Military Co-operation, cit.

³³⁶ Ibid.

³³⁷ Mazzeo, Antonio. *Patto Militare Italia-Israele. Un accordo scellerato e illegale*. Adista, n. 43, 1 dicembre 2012.

Shimon Peres, dichiarò alla stampa che “l’Italia può avere un ruolo per facilitare un negoziato diretto tra Israele e Libano”.³³⁸ Tale affermazione trova fondamento nell’impegno di primaria responsabilità che l’Italia, sin dal 2006, ha deciso di assumere nell’ambito della missione Unifil II, dispiegata nella parte meridionale del Libano al confine con Israele. L’Italia, infatti, ha sempre mantenuto in Libano uno dei contingenti maggiori della missione³³⁹ e dal 28 gennaio 2012 ha assunto nuovamente il comando della missione, a soli due anni dal termine di un precedente mandato triennale.³⁴⁰

In occasione della sua visita in Israele, il Ministro Frattini, è stato condotto dal Ministro degli Esteri israeliano, Tzipi Livni, ad osservare gli avamposti israeliani lungo il confine libanese, dove è stato sensibilizzato sull’importanza del ruolo dell’Italia e di Unifil II nel bloccare i rifornimenti di materiale bellico che dalla Siria arrivano ad Hezbollah e che costituiscono una seria minaccia per la sicurezza di Israele. Al termine della visita del Ministro Frattini, il Presidente Peres dichiarerà che lo stato delle relazioni fra l’Italia ed Israele è “ottimo” e che “si sta aprendo un nuovo capitolo per le relazioni bilaterali” che stanno “raggiungendo una nuova vetta”.³⁴¹

Le prospettive indicate dal Presidente Peres troveranno conferma negli anni successivi. Tra il 2010 ed il 2012, la relazioni tra Italia ed Israele si intensificheranno ulteriormente attraverso diverse iniziative e programmi di cooperazione che saranno coronati da tre vertici bilaterali che, con cadenza annuale, riuniranno a Gerusalemme (2010, 2012) ed a Roma (2011) le massime autorità di governo dei due paesi.

L’ultimo Vertice bilaterale, si è svolto a Gerusalemme il 25 ottobre 2012, in una fase di particolare intensità dei rapporti tra i due Paesi nei più diversi settori e con l’intento di approfondire sempre più i legami esistenti.³⁴² Le tre aree prioritarie di cooperazione identificate sono state la crescita, la scienza e la cultura. Al Vertice hanno preso parte l’allora Presidente del Consiglio italiano Mario Monti ed il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu, accompagnati da diversi Ministri di governo, funzionari ed imprenditori di entrambi i Paesi, con l’obiettivo di rafforzare la cooperazione in campo politico, militare ed

³³⁸ Frattini: *Italia può facilitare negoziato Israele-Libano*. Reuters Italia, 8 luglio 2008.

<http://it.reuters.com/article/topNews/idITCON83543020080708>

³³⁹ attualmente ridotto a 1.077 uomini

<http://www.difesa.it/OPERAZIONIMILITARI/Pagine/RiepilogoMissioni.aspx>

³⁴⁰ http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/Pagine/scheda_ops_libano.aspx

³⁴¹ Panella, Sara. *Frattini: "L'Italia può mediare tra Israele e Libano"*. L’Occidentale, 8 luglio 2008.

<http://www.loccidentale.it/node/54357>

³⁴² Talò, cit.

economico. Vengono siglati nuovi Memorandum d'Intesa in svariati settori e ed aggiornati quelli già concordati nel 2011, tra cui quello sulla cooperazione internazionale allo sviluppo, quello riguardante il dialogo e gli scambi culturali tra studenti e quello sulla tutela del patrimonio culturale ed artistico.³⁴³

In occasione del Vertice bilaterale i Ministri della Difesa dei due paesi hanno, inoltre, approfondito il tema della cooperazione militare e nel settore della difesa che ha assunto una dimensione quanto mai rilevante e sviluppata. Tra il 2011 e il 2012 si sono svolte, infatti, tre importanti esercitazioni aeronavali congiunte: due nel 2011, tra la Sardegna ed il deserto del Negev ed una, nel novembre 2012, nelle acque prospicienti la città israeliana di Haifa. L'incontro al Vertice bilaterale fra i Ministri della Difesa è stato, inoltre, preceduto dallo scambio di visite di Ufficiali di alto livello delle reciproche Forze Armate, tra cui quella del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare Israeliana, Generale Ido Nehushtan, effettuata il 14 giugno 2012 in Italia.³⁴⁴

Nel corso del 2012, le importazioni e le esportazioni reciproche di sistemi d'arma ad alto contenuto tecnologico conoscono un notevole incremento. Da parte italiana, alla vendita dei velivoli Aermacchi, fa riscontro l'acquisizione di diversi sistemi elettronici prodotti dalla Israel Aerospace Industries (IAI) ed Elta Systems, mentre Telespazio si accinge ad acquistare in Israele componenti per un sistema satellitare che nel 2015 dovrà servire le Forze Armate italiane. Inoltre, Italia e Israele si sono impegnate a sviluppare congiuntamente nuovi velivoli a pilotaggio remoto (*Unmanned Aerial Vehicle* - UAV) ed a collaborare allo sviluppo del nuovo cacciabombardiere F-35.³⁴⁵

L'alto livello di cooperazione raggiunto tra Italia ed Israele, anche in settori ad alta valenza strategica e di sicurezza, non pare essere stato intaccato dalla decisione del governo italiano di votare, il 29 novembre 2012, a favore del riconoscimento dell'Autorità Nazionale Palestinese quale Stato non membro osservatore delle Nazioni Unite.³⁴⁶ Nonostante il

³⁴³ *Terzo Vertice Italia-Israele*. Ambasciata d'Italia a Tel Aviv. Gerusalemme, 25 ottobre 2012.

http://www.ambtelaviv.esteri.it/Ambasciata_TelAviv/Templates/Pagina_Interna.aspx?NRMODE=Published&NRNODEGUID=%7B64E33D6B-3078-453C-90D3-82F784585014%7D&NRORIGINALURL=%2FAmbasciata_TelAviv%2FMenu%2FIn_linea_con_utente%2FModulistica%2F&NRCACHEHINT=NoModifyGuest

³⁴⁴ Mazzeo, cit.

³⁴⁵ Ibid.

³⁴⁶ *Palestina «stato osservatore», sì dell'Onu. L'Italia appoggia la risoluzione: deluso Israele*. Corriere della Sera, 29 novembre 2012. http://www.corriere.it/esteri/12_novembre_29/onu-palestina-voto_5564d9fe-3a09-11e2-8e20-34fd72ebaa93.shtml

negativo impatto nelle relazioni politiche tra i due Paesi, le prospettive di cooperazione appaiono promettenti al punto tale da prefigurare un quarto Vertice bilaterale nel 2013.

In tale contesto di crescente cooperazione, l'Italia è apparsa il miglior candidato per assumere il ruolo di Ambasciata Punto di Contatto tra la NATO ed Israele. In ogni paese partner un'ambasciata di uno degli Stati membri della NATO funge da punto di contatto e funziona come un canale per la diffusione di informazioni sul ruolo e le politiche dell'Alleanza. Oltre a questo ruolo di sensibilizzazione e di Diplomazia Pubblica, il mandato delle Ambasciate Punto di Contatto comprende anche il supporto per la realizzazione di attività specifiche e concordate con i partner.³⁴⁷

Nel quadro della nuova funzione assunta, che è stata straordinariamente prolungata di due anni dopo l'iniziale biennio 2011-2012, l'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv ha promosso importanti iniziative ed attività di cooperazione a livello bilaterale con Israele, fornendo supporto all'attività informativa e logistica della NATO nel Paese. Nell'ambito dell'impegno italiano volto a rafforzare le relazioni NATO-Israele, l'Italia ha ospitato a San Remo, il 15 e 16 settembre 2011, la prima riunione del *Policy Advisory Group* del Dialogo Mediterraneo. L'iniziativa ha rappresentato un importante salto di qualità nel dialogo politico tra gli Alleati ed i partner mediterranei, data la natura informale e lungimirante di questo *forum* di discussione regolato dalle norme di *Chatam House*. Inoltre, la riunione di San Remo ha segnato una svolta positiva, in quanto ha permesso di riconoscere la volontà unanime di tutti i partner a rilanciare il Dialogo Mediterraneo, così come la loro disponibilità a delineare modi e mezzi per migliorare la fase di preparazione in vista del Vertice NATO tenutosi Chicago nel 2012.³⁴⁸

Nel periodo 2011-2013, inoltre, il Comitato Atlantico Italiano, di concerto con l'ambasciata d'Italia a Tel Aviv, ha condotto significative attività di studio e ricerca su le relazioni NATO-Israele e la sicurezza cibernetica, in collaborazione con l'Institute for Policy and Strategy (IPS) e l'International Institute for Counter-Terrorism (ICT) dell'InterDisciplinary Center di Herzliya.³⁴⁹

Israele, riconosciuto come uno dei partner da sempre più attivi all'interno del Dialogo Mediterraneo, è coinvolto oggi in molteplici e diverse attività promosse dalla NATO, dall'addestramento militare, alla pianificazione della gestione di crisi civili alla cooperazione

³⁴⁷ http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_49190.htm

³⁴⁸ Mattiolo, cit.

³⁴⁹ www.comitatoatlantico.it

militare e alla lotta contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa. L'Italia rimane profondamente convinta che Israele abbia tutte le capacità per continuare ad essere un Paese all'avanguardia rispetto ad altri partner mediterranei nel dialogo politico e nella cooperazione pratica con l'Alleanza Atlantica. In tale prospettiva, nel 2011, l'allora Ambasciatore d'Italia a Tel Aviv, S.E. Luigi Mattiolo, ha dichiarato di essere convinto che gli anni avrebbero mostrato quanto la cooperazione tra la NATO e Israele, sia all'interno del Dialogo Mediterraneo che su base bilaterale, possa essere fruttuosa e reciprocamente vantaggiosa.³⁵⁰

³⁵⁰ Mattiolo, cit.

CAPITOLO 4

LE PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE NATO-ISRAELE

1. Sfide e prospettive

A seguito dell'entusiasmo e del forte impulso alla cooperazione derivato dall'avvio del Programma di Cooperazione Individuale nel 2006 e dal suo potenziamento nel 2008, le relazioni NATO-Israele negli ultimi anni si sono progressivamente arenate.

Tuttavia, oggi vi sono elementi per sperare in una decisa inversione di tendenza. I rapporti tra Israele e la NATO sono, infatti, arrivati ad un crocevia strategico che potrebbe servire ad elevare questo rapporto verso nuovi livelli ed a prospettare nuove possibilità di sviluppo di tali relazioni, in particolare dopo l'introduzione della nuova politica di partenariato della NATO.³⁵¹

Guardando ai prossimi anni, il "livello di ambizione" del futuro delle relazioni NATO-Israele dipenderà in gran parte dall'evoluzione della NATO ed, in particolare, dalla direzione che l'Alleanza Atlantica assumerà su tre aspetti specifici: l'attuazione della nuova politica di partenariato; il suo ruolo come alleanza e la sua capacità di approfondire la cooperazione e l'integrazione strategica della comunità euro-atlantica; il suo ruolo strategico-militare nell'ambito delle dinamiche sempre più volatili del Medio Oriente.³⁵²

Tuttavia, il futuro delle relazioni NATO-Israele non dipenderà solo dall'atteggiamento che la NATO vorrà assumere negli anni a venire, ma sarà di cruciale importanza anche la volontà di Israele di impegnarsi a fondo nello sviluppo di un partenariato politico e strategico più approfondito, sia a livello bilaterale che a livello multilaterale. In tale prospettiva, occorrerà che il Paese si impegni a promuovere una più stretta cooperazione con l'Alleanza, potenziando al contempo la dimensione di dialogo allargato con gli altri Paesi del Dialogo Mediterraneo.

Inoltre, il futuro delle relazioni NATO-Israele appare profondamente condizionato dal corso che fattori esterni ed internazionali potranno assumere nei prossimi anni. In primo luogo, la continuazione dell'ostilità tra Israele e Turchia potrebbe sensibilmente pregiudicare

³⁵¹ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

³⁵² Ibid.

le possibilità e prospettive di sviluppo di tale rapporto ed, in secondo luogo, se finora la logica del conflitto arabo-israeliano non ha costituito un assoluto impedimento all'evolversi della cooperazione, il suo protrarsi, tuttavia, è probabile incida indirettamente anche su queste relazioni.³⁵³

In definitiva, è dal corso e dalla direzione che prenderanno tali diversi fattori e dalle loro interazioni che si determinerà la forma che assumeranno le relazioni tra Israele e la NATO negli anni a venire e le loro prospettive di sviluppo e di crescita.

Innanzitutto, sarà il futuro della NATO ad avere un'influenza decisiva sullo sviluppo e sulle prospettive delle relazioni NATO-Israele. Ronald Asmus, considerato da molti il padre di tale rapporto di cooperazione, durante il periodo precedente al Vertice di Riga del 2006, sottolinea che la volontà dei Paesi partner dell'Alleanza sarà condizionata in ultimo dal successo che la NATO incontrerà nel riformarsi e dalla sua abilità a trasformarsi in un'alleanza moderna in grado di rispondere alle sfide globali e di soddisfare gli interessi e le necessità di sicurezza di tutti. Solo in questo modo, l'Alleanza sarebbe stata in grado di continuare ad attrarre nuovi partner.³⁵⁴

In tale quadro, occorrerà vedere quali saranno le prospettive e le possibilità che deriveranno dalla nuova politica di partenariato della NATO, avvenuto nell'aprile 2011 come conseguenza dell'adozione del Nuovo Concetto Strategico del 2010. La nuova politica offre ai Paesi terzi, incluso Israele, la possibilità di dar vita ad un partenariato formale e di creare un rapporto individuale tra i singoli Paesi e la NATO al fine di soddisfare gli interessi di entrambi.

Al vertice ministeriale di Berlino dell'aprile 2011, si trasformano e si rafforzano i rapporti di partenariato della NATO, rendendoli più efficienti e flessibili e sforzandosi di permettere ai partner, specialmente nelle operazioni a guida NATO, di assumere un ruolo più determinante nel valutare l'evoluzione di situazioni di crisi, nel pianificare le risposte e, soprattutto, nella loro esecuzione operativa. La nuova politica di partenariato offre il rafforzamento delle consultazioni politiche, il potenziamento della cooperazione pratica, il

³⁵³ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

³⁵⁴ Asmus, Ronald D. *NATO and Global Partners: Views from the Outside*. Riga Papers. The German Marshall Fund of the United States, Washington DC, 2006, p. 3.

sostegno alla formazione ed all'addestramento nel settore della difesa, partenariati più operativi e formati flessibili per le consultazioni.³⁵⁵

In particolare, l'aspetto più rilevante della nuova politica di partenariato appare l'impegno della NATO a normalizzare, razionalizzare ed uniformare i *framework* del Dialogo Mediterraneo e dell'Iniziativa di Cooperazione di Istanbul con quello del programma di Partnership for Peace. In questo senso, si stabilisce un unico Menu di Cooperazione per i Partenariati e specifici Programmi di Cooperazione e Partnership Individuale (IPCP) a disposizione di tutti i Paesi partner. Anche il Piano di Azione di Partneriato Individuale (IPAP) e il Processo di Pianificazione e Revisione (PARP) vengono aperti a tutti i partner dell'Alleanza al di là dei partecipanti a Partnership for Peace, sulla base di una approvazione da parte del Consiglio Atlantico effettuata "caso per caso". Inoltre, si dà la possibilità a tutti i partner di stabilire missioni ufficiali e permanenti presso la NATO.

La decisione di creare il Menu di Cooperazione unico per tutti i partenariati accresce sicuramente le opportunità di cooperazione, agevolando il processo di negoziazione per la partecipazione dei partner ai programmi ed alle iniziative della NATO. Questa, inoltre, dovrebbe risultare ulteriormente facilitata dalla riforma interna di carattere istituzionale della NATO e dei suoi comitati di lavoro volta a semplificare la partecipazione dei partner.³⁵⁶

Va osservato, tuttavia, che gli strumenti della nuova politica di partenariato non forniscono garanzie sulla possibilità di concludere gli Accordi sullo Status delle Forze (SOFA). Un aspetto che rischia di pregiudicare il rafforzamento della cooperazione militare e la partecipazione dei partner ad operazioni NATO.³⁵⁷

La nuova politica di partenariato della NATO schiude interessanti prospettive per lo sviluppo e il potenziamento degli strumenti di partenariato in generale e appare, pertanto, in grado di rilanciare e favorire una più intensa cooperazione tra la NATO e Israele in particolare.³⁵⁸ Essa, difatti, offre un utile *framework* istituzionale per il miglioramento di tali relazioni. In maniera promettente, entrambe le parti hanno già intrapreso significative misure a tal fine: la NATO ha rivolto un invito ad Israele ad aprire formalmente una missione diplomatica accreditata permanentemente presso il suo Quartier Generale e si sono svolti

³⁵⁵ *Active Engagement in Cooperative Security: A More Efficient and Flexible Partnership Policy*. NATO. http://www.nato.int/nato_static/assets/pdf/pdf_2011_04/20110415_110415-Partnership-Policy.pdf.

³⁵⁶ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

³⁵⁷ Ibid.

³⁵⁸ Ibid.

degli incontri di dialogo strategico formali a livello bilaterale tra funzionari di alto livello di entrambe le parti.

Resta oggi da vedere come si procederà all'ulteriore attuazione di quanto previsto dalla nuova politica di partenariato ed in che misura si riusciranno a mettere a frutto i nuovi strumenti da essa forniti. In definitiva, il successo della partnership tra Israele e la NATO e dello sviluppo delle loro relazioni dipenderà dall'impulso e dalla forza che riceveranno gli aspetti politici e strategici di tale partenariato, nel quadro delle nuove prospettive aperte dall'evoluzione della politica e degli strumenti di partenariato.

In secondo luogo, sarà il ruolo che la NATO intenderà assumere sia come istituzione politica che come alleanza militare ad influire ed a condizionare nei prossimi anni lo sviluppo e le prospettive delle relazioni NATO-Israele. Infatti, la capacità della NATO a presentarsi come foro di dialogo politico dell'Occidente e centro delle relazioni transatlantiche, unitamente al suo valore strategico ed efficacia quale alleanza di carattere militare, determineranno e stimoleranno un crescente interesse e volontà da parte di Paesi terzi, incluso Israele, ad impegnarsi e ad investire maggiormente nei rapporti di partenariato con l'Alleanza.³⁵⁹

Tuttavia, l'effettivo potenziamento della dimensione politica e di quella militare della NATO per un'Alleanza che sia sempre più forte e visibile sulla scena internazionale appare condizionato dall'esistenza di differenze strategiche tra i suoi membri. Appare, pertanto, essenziale rafforzare e promuovere una maggior integrazione e coesione interna all'Alleanza.³⁶⁰

In tale prospettiva, di particolare importanza sarà la direzione di politica estera e la proiezione internazionale che assumerà nei prossimi anni il maggior Alleato, gli Stati Uniti. Se fino a ieri, l'interesse statunitense è apparso prevalentemente concentrato sui rischi emergenti dall'arco di instabilità del Grande Medio Oriente, l'attuale amministrazione statunitense sembra più riluttante ad affrontare tali sfide e sembra volersi discostare da tale "deviazione mediorientale".³⁶¹ Seguendo le più recenti revisioni della politica estera statunitense, lo spirito prevalente nell'amministrazione appare essere quello di cercare di ricostruire la reputazione del Paese, districarsi dal Medio Oriente e dall'Afghanistan,

³⁵⁹ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

³⁶⁰ Ibid.

³⁶¹ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

“ribilanciando” i suoi interessi e rivolgendo la sua attenzione verso l’Asia e l’incontrollata influenza della Cina nella regione.³⁶² Indicativa di tale cambiamento di strategia e nuovo approccio può essere considerata l’operazione *Unified Protector* della NATO in Libia, in cui, per la prima volta, gli Stati Uniti hanno scelto di non assumere una preminente posizione di comando, quanto piuttosto di esercitare un diverso controllo sulla missione da dietro le quinte, *leading from behind*.³⁶³

Nonostante i dibattiti interni che la NATO ha sperimentato nel corso dei suoi oltre sessanta anni di vita ed i dubbi e lo scetticismo che da taluni parti sono stati avanzati circa la sua sopravvivenza, l’Alleanza ha sempre dimostrato una straordinaria capacità di rinnovamento e di adattamento al mutato scenario di sicurezza. In particolare, ha esercitato un ruolo cruciale nel modellare e influenzare la politica internazionale durante tutto il periodo della Guerra Fredda e continua a rappresentare il nucleo della politica mondiale per il prossimo futuro, quale unica organizzazione politica dotata di un efficace comando militare integrato.³⁶⁴

E’ evidente che, attualmente, la grave crisi finanziaria che sta colpendo gli Stati Uniti e l’Europa da tre anni a questa parte sta pesando sulla NATO e in generale sul suo complessivo livello di ambizione. Tutti gli Alleati, inclusi gli Stati Uniti, stanno apportando tagli ai loro bilanci della difesa e la maggior parte dei Paesi non riesce a soddisfare gli obiettivi di spesa per la difesa convenuti. A tal riguardo, nel giugno 2011, il Segretario alla Difesa statunitense, Robert Gates dichiarava che la NATO rischia la “collettiva irrilevanza militare” a causa dell’insufficienza della spesa per la difesa soprattutto da parte degli Alleati europei e che il divario transatlantico in termini di spesa per il settore della sicurezza rischia di ampliarsi ulteriormente.³⁶⁵

L’impatto politico e strategico dell’attuale crisi finanziaria per il mondo occidentale sembra essere un momento decisivo per il futuro della NATO, ma non necessariamente in

³⁶² Lizza, Ryan. *The Consequentialist: How the Arab Spring remade Obama’s Foreign Policy*. The New Yorker, 2 May 2011. http://www.newyorker.com/reporting/2011/05/02/110502fa_fact_lizza

³⁶³ Michael, Boyle. *Obama ‘Leading From Behind’ in Libya*. The Guardian, 27 August 2011. <http://www.guardian.co.uk/commentisfree/cifamerica/2011/aug/27/obama-libya-leadership-nato>; David, Jackson. *Obama Never Said ‘Leading From Behind’*. USA Today, The Oval, 27 October 2011. <http://content.usatoday.com/communities/theoval/post/2011/10/obama-never-said-lead-from-behind/1#.Ub0L1ZziVko>

³⁶⁴ Steiner, *The “Level of Ambition” in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO’s New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

³⁶⁵ Alexander, David. Brunnstrom, David. *Gates Parting Shot warns NATO Risks Irrelevance*. Reuters, 10 June 2011. <http://www.reuters.com/article/2011/06/10/us-usa-nato-idUSTRE7591JK20110610>

senso puramente negativo. La crisi offre, infatti, anche l'opportunità per la NATO di assumere un ruolo di primo piano nel promuovere una più concreta integrazione e condivisione delle risorse nel settore della difesa prevista dal concetto di *Smart Defense*, come postulata durante l'ultimo vertice NATO di Chicago del maggio 2012³⁶⁶. In proposito va osservato che la capacità della NATO nel favorire l'integrazione nel settore della difesa secondo l'approccio indicato dalla *Smart Defense* sarà particolarmente rilevante non solo per il futuro dell'Alleanza ma anche per lo sviluppo delle relazioni NATO-Israele. Se, infatti, l'Alleanza intraprenderà concretamente tale integrazione e intenderà aprire tale processo anche ai Paesi partner, Israele potrebbe diventare un attore di primo piano in tale iniziativa, grazie alle sue enormi capacità e risorse nel settore di ricerca e sviluppo e dell'innovazione tecnologica.³⁶⁷

Sarà, pertanto, l'abilità e la capacità della NATO e dei suoi membri a permettere di superare al meglio tali punti di criticità ed ostacoli nei prossimi anni, al fine di rinnovare e potenziare il ruolo dell'Alleanza, sia come istituzione di dialogo e decisione politica che come alleanza militare. In definitiva, da tale successo dipenderà anche il progresso e lo sviluppo di più solide relazioni e rapporti di partenariato, e, pertanto, anche il rafforzamento delle relazioni NATO-Israele.

Infine, le prospettive delle relazioni NATO-Israele saranno influenzate anche dal ruolo che la NATO assumerà nell'ambito della regione mediorientale negli anni a venire. Il futuro dell'Alleanza, infatti, dipenderà in buona misura dalla posizione che questa rivestirà nel quadro delle crescenti sfide alla sicurezza provenienti dall'area e da come la NATO intenderà affrontare le minacce provenienti da un Medio Oriente caratterizzato da dinamiche sempre più mutevoli e volatili.³⁶⁸

Nonostante la volontà strategica del principale Alleato, gli Stati Uniti, di spostare l'attenzione dalla regione mediterranea verso l'emergente arena asiatico-pacifica, il Medio Oriente continuerà nei prossimi anni ad occupare una considerevole attenzione e rilevanza strategica nel quadro internazionale, specialmente per gli Alleati europei, ma anche per il Nord America. Sulla base di quanto avvenuto e appreso nella crisi libica del 2011, la NATO

³⁶⁶ *Summit Declaration on Defence Capabilities: Toward NATO Forces 2020*. http://www.nato.int/cps/en/SID-32061B1C-BD899C16/natolive/official_texts_87594.htm

³⁶⁷ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

³⁶⁸ Ibid.

sarà probabilmente costretta ad assumere l'iniziativa per affrontare le sfide e le minacce provenienti dal Medio Oriente al fine di proteggere e tutelare i propri "interessi vitali"³⁶⁹.

Nel fare fronte alle nuove sfide dell'area mediorientale, la NATO avrà sempre più bisogno di poter contare su diversi partner volenterosi ed in questo quadro Israele potrebbe rivestire un ruolo ed offrire un contributo di primo piano. Inoltre, una NATO credibile che si confronti efficacemente con i nuovi fattori di instabilità del Medio Oriente acquisterebbe un'esperienza che la porrebbe in una posizione di autorevolezza per svolgere un eventuale ruolo costruttivo all'indomani della risoluzione del conflitto israelo-palestinese.³⁷⁰

Oltre che dall'evoluzione dell'Alleanza, le prospettive delle relazioni NATO-Israele dipenderanno anche dalla volontà israeliana ad assumere un impegno più forte per il rafforzamento della cooperazione e del partenariato con la NATO.

Israele, considerato uno dei partecipanti "più dinamici"³⁷¹ del Dialogo Mediterraneo, ha da sempre manifestato ed espresso un forte interesse per il potenziamento della cooperazione con la NATO. Inoltre, considerando la comunanza di valori e interessi che avvicina Israele con i Paesi occidentali membri dell'Alleanza e le sue peculiari capacità, Israele è stato a lungo considerato come un Paese particolare rispetto agli altri partner regionali del Dialogo Mediterraneo.

Tuttavia, la lentezza che ha caratterizzato il processo di crescita della cooperazione con la NATO negli ultimi anni ed il mantenimento del Dialogo Mediterraneo ad un livello di ambizione e cooperazione piuttosto modesto, hanno spesso frustrato le speranze e le aspettative israeliane, al punto da far affievolire l'originario forte interesse del Paese per una più intensa cooperazione con l'Alleanza Atlantica.³⁷²

Oggi, peraltro, vi sono elementi per ritenere che, di fronte ad un'assunzione di maggior responsabilità in ambito NATO e ad un potenziamento del ruolo dell'Organizzazione

³⁶⁹ "An interest is vital when the highest policymakers in a sovereign state conclude that the issue at stake is so fundamental to the political, economic, and social well-being of their country that it could not be compromised-even if this conclusion results in the use of economic or military sanctions." Ted Galen Carpenter. *NATO Enters the 21st Century*. London. 2001. Pag. 155.

³⁷⁰ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

³⁷¹ Rasmussen, Anders Fogh. *Address to the 11th Annual Herzliya Conference*. 9 February 2011. <http://www.herzliyaconference.org/?CategoryID=539&ArticleID=3366>.

³⁷² Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

in Medio Oriente e degli strumenti di partenariato disponibili, vi possa essere un rinnovato impegno da parte israeliana volto ad approfondire le relazioni esistenti.

In particolare, è possibile prefigurare un ruolo sempre più attivo e di primo piano di Israele all'interno dell'Alleanza Atlantica, se si considera anche che le “sfide emergenti alla sicurezza” identificate nell'ultimo Concetto Strategico della NATO del 2010 si riferiscono essenzialmente ai settori di cyber-security, difesa missilistica, contrasto al terrorismo e difesa delle infrastrutture critiche, che costituiscono tutte aree chiave in cui Israele eccelle ed è considerato uno degli Stati più avanzati al mondo. Il Paese è, difatti all'avanguardia nel settore della ricerca e sviluppo, nello sviluppo di moderni sistemi di difesa e soprattutto nel sempre più cruciale campo della cyber-security.

Da una prospettiva israeliana, gran parte dell'interesse per le relazioni con la NATO va ben al di là della sicurezza funzionale e della relativa cooperazione nel settore della difesa, per quanto importanti siano comunque tali aspetti. La NATO rappresenta, infatti, l'icona e la principale istituzione multilaterale della comunità atlantica e riveste, pertanto, un valore ed una considerazione chiave all'interno della politica estera israeliana. Israele condivide con la NATO i valori fondamentali sanciti dal Patto Atlantico ed, in tale prospettiva, la NATO e l'Occidente costituiscono un orizzonte naturale per Israele. Inoltre, le principali sfide strategiche e minacce che la NATO si trova oggi ad affrontare, quali l'estremismo islamico, il terrorismo globale e la proliferazione delle armi di distruzione di massa, sono le stesse sfide che ostacolano il cammino di Israele. Pertanto, sempre più nell'attuale mutevole scenario di sicurezza internazionale, Israele appare come un partner naturale per la NATO.³⁷³

In definitiva, al fine di ottenere un reale rafforzamento delle relazioni NATO-Israele, occorrerà che Israele sappia sfruttare le nuove occasioni che si aprono nell'attuale scenario di sicurezza e che alla volontà israeliana di approfondire la cooperazione esistente corrisponda un impegno coerente da parte della NATO e dei suoi membri.

Infine, le prospettive delle relazioni NATO-Israele appaiono legate anche allo sviluppo di alcuni fattori esterni piuttosto rilevanti. In effetti, è proprio dalla direzione che prenderanno nei prossimi anni alcune rilevanti questioni di carattere internazionale che dipenderanno le concrete possibilità di sviluppo di tale partenariato. In particolare, due

³⁷³ Steiner, *The “Level of Ambition” in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

problemi, non del tutto scollegati l'uno con l'altro, appaiono avere notevoli ripercussioni sulle relazioni NATO-Israele.³⁷⁴

Innanzitutto, sono i rapporti di carattere bilaterale tra Israele e Turchia ed i relativi problemi connessi ad essi, a rivestire un ruolo di primo piano nel futuro dei rapporti tra Israele e l'Alleanza Atlantica. Le tensioni e le ostilità che hanno caratterizzato negli ultimi anni i rapporti tra i due Paesi hanno costituito, infatti, il più serio ostacolo allo sviluppo del partenariato NATO-Israele e rischiano di continuare a pesare su questo anche nel futuro. La recente risoluzione diplomatica dell'incidente della nave turca Mavi Marmara³⁷⁵ sembra in grado di poter favorire una nuova distensione nei rapporti tra Israele e Turchia e, di conseguenza, di giovare ad un rafforzamento dei rapporti Israele-NATO. Bisognerà, però, attendere del tempo per osservare eventuali cambiamenti nell'atteggiamento, tuttora marcatamente ostile, della Turchia nei confronti di Israele.

L'entità dell'impatto degli attuali rapporti tra Israele e Turchia rispetto alle relazioni NATO-Israele rimane, peraltro, non del tutto chiara. Da un lato, il problema dei rapporti Israele-Turchia in ambito NATO sembra sfumarsi ed impallidire di fronte alla ben più profonda e radicata discordia e scontro tra Grecia e Turchia all'interno del contesto dell'Unione Europea, a causa della questione cipriota. Dall'altro, però, il fatto che la Turchia sia un membro della NATO impedisce concretamente lo sviluppo delle relazioni NATO-Israele, considerato che la Turchia può con il proprio veto bloccare qualunque forma di approfondimento di tali rapporti e ostacolarne la realizzazione.

D'altra parte, va osservato che sebbene la Turchia possa istituzionalmente paralizzare il rafforzamento delle relazioni NATO-Israele, è anche vero che Israele potrebbe essere riluttante a condividere le sue risorse e capacità, che verrebbero messe a disposizione della NATO in generale e quindi di tutti i suoi membri, inclusa la Turchia.³⁷⁶

In secondo luogo, lo sviluppo delle relazioni NATO-Israele è fortemente suscettibile di essere condizionato dalle logiche e dai problemi relativi al conflitto israelo-palestinese. Sebbene fino ad oggi, a differenza di quanto avvenuto in ambito europeo, il partenariato NATO-Israele si è evoluto in maniera abbastanza distaccata e separata rispetto alle dinamiche

³⁷⁴ Ibid.

³⁷⁵ Frattini, Davide. *Pace tra Israele e Turchia, Obama fa il Miracolo*. Corriere della Sera, 22 marzo 2013. http://www.corriere.it/esteri/13_marzo_22/pace-israele-turchia-obama_072997e2-9329-11e2-b43d-9018d8e76499.shtml

³⁷⁶ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

di tale conflitto, il perdurare di questa situazione di scontro potrebbe nel tempo pregiudicare il suo rafforzamento.

Inoltre, la potenziale apertura e sviluppo delle relazioni NATO-Israele potrebbe incontrare ulteriori ostacoli, arrivando oggi in un momento in cui i rapporti diplomatici con l'Unione Europea si trovano in una situazione di difficoltà e considerando che un significativo numero di paesi europei, che sono anche membri della NATO, considerano negativamente la politica di Israele con riguardo al conflitto arabo-israeliano.³⁷⁷

In tale ottica viene letta da parte israeliana la Risoluzione 67/19 adottata da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 29 novembre 2012 con la quale si accorda alla Palestina lo status di Stato non membro osservatore, al posto della previsione di mera "entità osservatrice" prevista in precedenza.³⁷⁸ Tale Risoluzione è stata, infatti, votata da 138 Stati delle Nazioni Unite, tra i quali si annoveravano la maggioranza dei Paesi europei, inclusa l'Italia. Si è trattato di un avvenimento di fondamentale importanza ai fini dei rapporti israelo-palestinesi, in quanto per la prima volta si equipara l'Autorità Nazionale della Palestina ad una entità statale, teoricamente in grado in futuro di presentare domanda di ingresso in alcune organizzazioni internazionali.

In conclusione, il futuro delle relazioni NATO-Israele dipenderà da come si svilupperanno tutti questi diversi fattori nei prossimi anni e da come si combineranno e interagiranno gli uni con gli altri. Tali elementi appaiono, infatti, idonei ad avere un impatto decisivo sulle prospettive della cooperazione NATO-Israele. Tuttavia, la direzione che sta assumendo il loro attuale sviluppo e la necessità da parte della NATO di rilanciare all'indomani della Primavera Araba una rinnovata politica di partenariato nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, permette di guardare con ottimismo alla prospettiva che il partenariato NATO-Israele possa conoscere negli anni a venire un significativo sviluppo e rafforzamento.

³⁷⁷ Steiner, Tommy. *The NATO Example*. Haaretz, 18 September 2009. <http://www.haaretz.com/print-edition/opinion/the-nato-example-1.7648>

³⁷⁸ *UN General Assembly Resolution 67/19*, 29 November 2012. <http://www.un.org/News/Press/docs/2012/ga11317.doc.htm>

2. Tra membership e partnership

L'attuale Primo Ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, nel 2007 ha sottolineato con vigore l'identificazione di Israele con la comunità atlantica, sostenendo che Israele coincide con la NATO e con l'Occidente.³⁷⁹ Di fronte a nuove e comuni sfide e minacce alla sicurezza, Israele e la NATO hanno priorità sempre più simili, condividendo gli stessi valori e principi democratici.

Tali ragioni hanno spinto, già alla metà degli anni 2000, un gruppo di funzionari e studiosi sia israeliani che dell'Alleanza ad affrontare le carenze e le criticità politiche e istituzionali delle relazioni NATO-Israele e ad esplorare possibili vie e strumenti per facilitare lo sviluppo di rapporti più stretti. In particolare, nella scia dell'entusiasmo all'indomani del Vertice di Istanbul del 2004, alcuni studiosi israeliani, statunitensi ed europei hanno caldeggiato ed iniziato a lanciare l'idea di una vera e propria piena *membership* israeliana nella NATO.

Sulla base della motivazione derivata dalla calda accoglienza riservata ad un gruppo di studio informale recatosi in visita al Quartier Generale della NATO nel settembre 2004 e sulla spinta del successo della Conferenza di Herzliya del dicembre 2004 e della prima visita di un Segretario Generale della NATO in Israele intercorsa nel febbraio 2005, vengono prodotti nell'immediato periodo successivo importanti *policy papers* che sottolineano le motivazioni e le ragioni fondamentali alla base di una eventuale piena adesione di Israele alla NATO, dando vita ad un vero e proprio dibattito politico e ricevendo anche una certa copertura mediatica.³⁸⁰

Si pone l'accento sui reciproci vantaggi e benefici che potrebbero trarre da tale nuova condizione sia Israele che la NATO. Da un lato, l'eventuale *membership* rappresenterebbe per Israele la possibilità di uscire dalla condizione di forte isolamento internazionale che da sempre caratterizza lo sviluppo della sua politica, iniziando a godere dell'appoggio di veri Alleati e trovandosi integrato all'interno di una solida struttura politico-militare.³⁸¹ Dall'altro, la NATO potrebbe trarre beneficio dal contributo israeliano all'Organizzazione in termini di

³⁷⁹ Netanyahu, Benjamin. *Israel is NATO, We are the West*. American Jewish Congress. September 2007. http://www.ajcongress.org/site/Search?site=ajc&ie=UTF-8&q=netanyahu&filter=p&output=xml_no_dtd&client=convio_frontend&access=p&num=10&proxystylesheet=convio_frontend&oe=ISO-8859-1&entqr=3&ud=1&sort=date%3AD%3AS%3Ad1

³⁸⁰ Dempsey, Judy. *Israel Explores Closer Link to NATO, Even Membership*. International Herald Tribune, 3 March 2005. Erlanger, Steven. *The Talk of Herzliya: A Modest Proposal- Israel Joining NATO*. The New York Times, 19 December 2004. Ronald D. Asmus. *Contain Iran: Admit Israel to NATO*. Washington Post, 21 February 2006. <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/02/20/AR2006022001121.html>

³⁸¹ Arad, Steiner, cit.

risorse, capacità e sviluppo dei settori della difesa e dell'innovazione tecnologica.³⁸² Inoltre, la carta dell'eventuale integrazione israeliana nella NATO è utilizzata spesso per spingere il Paese a fare le concessioni necessarie per il raggiungimento di un accordo di pace con l'Autorità Nazionale Palestinese.³⁸³

Tale idea riceve supporto, nello stesso periodo, anche da parte di alcuni leader europei, tra cui soprattutto l'ex Primo Ministro spagnolo, José María Aznar, che in un rapporto intitolato "*NATO: An Alliance for Freedom*", sostiene che la NATO dovrebbe diventare il fornitore di sicurezza per l'intero mondo occidentale e promuovere la democrazia e la libertà. Come parte della riconfigurazione totale dell'Alleanza Atlantica da lui proposta per affrontare con maggiore efficacia le nuove sfide strategiche alla sicurezza, il Presidente Aznar suggerisce anche di invitare Israele, l'Australia e il Giappone ad unirsi all'Organizzazione.³⁸⁴

La posizione e la proposta di Aznar appare strettamente legata ed associata allo sforzo dell'amministrazione del Presidente George Bush, nello stesso periodo, di ampliare il campo e l'ambito dei partenariati della NATO oltre la tradizionale arena euro-atlantica, sulla base della cosiddetta nozione di *partnership* globale che prende piede nel periodo preparatorio del Vertice NATO di Riga del 2006.³⁸⁵ Ciononostante, l'amministrazione statunitense prende le distanze dalla possibilità di rafforzare le relazioni NATO-Israele nell'immediato. Curiosamente, mentre l'opinione comune tende generalmente a vedere la NATO come dominata dalla presenza e dagli interessi statunitensi, per cui si riteneva che il rafforzamento delle relazioni NATO-Israele sarebbe stato guidato in primis dagli Stati Uniti, questi, invece, si rivelano riluttanti ad assumere tale ruolo e non divengono, pertanto, i principali promotori di tale sviluppo.³⁸⁶

Nonostante l'entusiasmo e l'acceso dibattito originatisi intorno alla metà degli anni 2000, ben presto l'idea di una vera e propria adesione israeliana alla NATO viene

³⁸² Asmus, Ronald D. Jackson, Bruce P. *Does Israel Belong in the EU and NATO?* Policy Review, February-March 2005.

³⁸³ Ben-Ami, Shlomo. *Israel and NATO - Between Membership and Partnership*. Herzliya Conference 2010. Herzliya, 5 January 2010. http://www.herzliyaconference.org/_Uploads/3045israelNato.pdf

³⁸⁴ Jose Maria, Aznar. *NATO: An Alliance for Freedom*. RUSI Journal. August 2006. http://www.rusi.org/downloads/assets/38-40_Azner.pdf. Arad, Uzi. *Israel en route to defense pact?* Ynetnews, 25 October 2006. <http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-3319627,00.html>.

³⁸⁵ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

³⁸⁶ See remarks on the issue in the Q&A segments of Amb. Kurt Volker, Principal Deputy Assistant Secretary for European and Eurasian Affairs, at Howard University's Model NATO Conference. Washington, DC. 23 February 2006. <http://usa.usembassy.de/etexts/docs/volker022306e.htm>

accantonata. Tale proposta appare, in effetti, presto improbabile e difficilmente realizzabile per diverse ragioni.³⁸⁷

Dal punto di vista della NATO, l'eventuale ammissione di Israele richiederebbe un vero e proprio preventivo emendamento al Patto Atlantico, che dovrebbe poi essere ratificato dagli Stati membri. Questo perché l'articolo 10 del Trattato chiaramente prevede che possano entrare a far parte dell'Alleanza Atlantica solo Stati europei. L'articolo recita, infatti, che "le Parti possono, con il consenso unanime, invitare ogni altro Stato europeo ad adempiere i principi del Trattato e a contribuire alla sicurezza dell'area nord-atlantica".³⁸⁸

Nonostante Israele possa certamente considerarsi come un Paese vicino ai valori ed ai principi democratici propri del continente europeo e nonostante l'Europa si sia, in un certo qual modo, avvicinata di più all'area mediorientale con l'ingresso di Cipro nell'Unione Europea nel 2004, Israele non può essere in ogni caso considerato come uno Stato europeo a tutti gli effetti in ragione delle sue coordinate geografiche.

Inoltre, la possibilità che venga adottato un emendamento all'articolo 10 del Trattato Atlantico per permettere l'adesione di Israele alla NATO appare anch'essa irrealistica. E' improbabile ritenere che gli Alleati trovino il consenso necessario per modificare il Trattato solo per aprire le porte all'ingresso di Israele, soprattutto quando si consideri l'attuale atteggiamento di ostilità della Turchia nei confronti del Paese.³⁸⁹ E', altresì, non verosimile ritenere che la NATO decida di assumere nei prossimi anni una sorta di orientamento "globale" in termini di membership.

Infine, l'eventuale presenza israeliana all'interno della NATO creerebbe seri problemi di carattere politico-strategico in riferimento soprattutto all'applicazione dell'articolo 5 del Trattato Atlantico, che prevede la clausola di difesa collettiva dell'Alleanza. Appare evidente che nessuno dei Paesi membri della NATO sarebbe propenso ad essere vincolato o obbligato ad assistere Israele in caso di un suo attacco da parte di uno dei considerevoli potenziali nemici che detiene in una regione ad esso chiaramente ostile.³⁹⁰

Per quanto riguarda, invece, la prospettiva israeliana, anche se istituzionalmente e legalmente la possibilità di adesione alla NATO fosse ammissibile o lo diventasse e tutti e 28

³⁸⁷ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

³⁸⁸ *The North Atlantic Treaty*. North Atlantic Treaty Organization. Washington, 4 April 1949. http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_17120.htm

³⁸⁹ *Intervista al Dr. Tommy Steiner*. Herzliya, 10 giugno 2013. In allegato.

³⁹⁰ Ben-Ami cit.

gli Alleati fossero d'accordo a riguardo, ci sarebbe riluttanza da parte di Israele stesso nel considerare tale ipotesi e nel presentare formalmente domanda di ammissione.³⁹¹

Tale atteggiamento trova le sue radici nel profondo radicamento del principio di autosufficienza all'interno della cultura strategica e politica israeliana e nella forte volontà di preservare in ogni momento la libertà d'azione e l'indipendenza strategica del Paese.³⁹² A causa delle peculiari condizioni storiche, geografiche e politiche che ne caratterizzano da sempre l'esistenza, Israele ha sviluppato nel corso del tempo una sorta di mentalità d'assedio, che permea ogni campo della vita civile e sociale e che fa sì che il Paese sia riluttante a rinunciare alle proprie prerogative di sovranità e di intervento autonomo. L'idea stessa di far parte di un'alleanza multilaterale contravverrebbe tali profondi concetti di base.³⁹³

A testimonianza di ciò, si constata che, nonostante il forte e intimo legame strategico che Israele ha ormai da decenni con gli Stati Uniti, il Paese non abbia mai chiesto all'Alleato di concludere un formale patto di difesa o una qualche diretta alleanza militare.

Queste considerazioni si legano anche ai problemi e alle questioni relative al conflitto arabo-israeliano. Se Israele fosse a tutti gli effetti membro di un'organizzazione come la NATO, non potrebbe più intervenire nei territori palestinesi con la autonomia e libertà di cui gode al momento e sarebbe maggiormente vincolato dalle logiche di appartenenza ad una comune alleanza militare. Una condizione di indipendenza strategica che Israele non appare intenzionata a rinunciare.³⁹⁴

Un ulteriore impedimento è costituito dalla posizione di Israele riguardo il Trattato di Non Proliferazione Nucleare. Il Paese non ha, infatti, mai siglato il Trattato e non sembra disposto a rinunciare alle proprie capacità e assetti strategici indipendenti come garanzia e rassicurazione per gli Alleati.³⁹⁵

La preoccupazione che relazioni più strette con la NATO possano in qualche modo inibire la libertà d'azione strategica di Israele è presente ancora oggi in tutti gli scambi e i rapporti con l'Organizzazione. Anche se questo atteggiamento si è mitigato nel tempo, soprattutto con l'ex Capo di Stato Maggiore della Difesa israeliana, il Generale Ashkenazi,

³⁹¹ Ibid.

³⁹² Shalom, Zaki. *Israel and NATO: Opportunities and Risks*. Jaffe Center for Strategic Studies, March 2005.

³⁹³ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

³⁹⁴ Hendrickson, Ryan C. *NATO Membership for Israel: Assessing the Risks*. Atlantisch Perspectief, vol. 29, April 2005.

³⁹⁵ *Intervista al Dr. Tommy Steiner*, cit.

esistono ancora alcune riserve riguardo un maggior coinvolgimento nella cooperazione militare multilaterale e la partecipazione nelle operazioni multilaterali.³⁹⁶

Infine, appare evidente che per sviluppare maggiormente le relazioni con la NATO Israele dovrà iniziare ad apprezzare appieno i vantaggi del multilateralismo nei settori della difesa e della sicurezza ed assumere un approccio più realistico riguardo i possibili limiti derivanti e imposti da un più stretto partenariato con la NATO.

Oggi, l'idea dell'adesione di Israele alla NATO pare definitivamente accantonata, per lasciare il posto al tentativo di rafforzare le relazioni NATO-Israele attraverso la costituzione di un partenariato più solido e strutturato. L'obiettivo è quello di innalzare tali rapporti verso uno status che si avvicini sempre di più a quello dei Paesi partecipanti alla Partnership for Peace.

Negli ultimi anni, l'idea alla base del rafforzamento del partenariato NATO-Israele è stata quella di isolare e far emergere Israele rispetto al più ampio gruppo dei partner mediterranei. Inoltre, sono stati individuati due scenari principali che potrebbero condurre a tale rafforzamento: uno connesso alla minaccia nucleare iraniana e l'altro legato all'eventuale conclusione di un accordo di pace israelo-palestinese.³⁹⁷

In primo luogo, nel caso in cui l'Iran dovesse definitivamente acquisire armi nucleari, diventerebbe probabilmente prioritario e nell'interesse degli Alleati assumere un impegno pubblico chiaro ed univoco nei confronti di Israele attraverso lo strumento della NATO. Ciò chiaramente servirebbe ad innalzare il rapporto con Israele ad un livello superiore e più intenso rispetto a quello attuale.³⁹⁸

In secondo luogo, se Israele raggiungesse il tanto auspicato accordo finale di pace con l'Autorità Nazionale Palestinese, delle relazioni più strette con la NATO potrebbero derivare ed essere offerte nella forma di garanzia della sicurezza sul posto tra le parti in conflitto o come contributo al processo di pace. E' stato, difatti, prospettato un ruolo della NATO quale forza di cuscinetto o di mantenimento della pace raggiunta.³⁹⁹

³⁹⁶ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

³⁹⁷ Arad, Steiner, cit.

³⁹⁸ Asmus, Ronald D. *Contain Iran: Admit Israel to NATO*. Washington Post, 21 February 2006. <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/02/20/AR2006022001121.html>

³⁹⁹ Hollis, Rosemary. *The Israeli-Palestinian Road Block: Can Europeans Make a Difference*. International Affairs, vol. 80, n. 2, 2004, p.6.

Entrambi gli scenari pongono in luce l'esistenza di un qualche interesse della NATO a creare un rapporto speciale con Israele ed a fornire al Paese rassicurazioni strategiche. Tuttavia, è divenuto ben presto chiaro che l'idea di rafforzare il partenariato NATO-Israele attraverso il tentativo di isolare e distinguere Israele rispetto agli altri Paesi dell'area mediterranea non fosse efficace.⁴⁰⁰

Nel periodo precedente all'adozione del Nuovo Concetto Strategico della NATO del 2010, si è, pertanto, fatta strada una nuova e diversa corrente di pensiero per lo sviluppo del partenariato NATO-Israele, elaborata prevalentemente dall'*Atlantic Forum Israeliano* e condivisa dai suoi principali interlocutori tra cui l'*American Jewish Congress*.⁴⁰¹

La strategia proposta, contenuta in una vera e propria *roadmap*, si fondava sulla consapevolezza che, essendo Israele inelleggibile per poter far parte ed aderire al programma di Partnership for Peace difettando dei requisiti necessari ed essendo, al contempo, poco realistico che il Paese possa effettivamente ricevere un trattamento preferenziale in ambito NATO attraverso la creazione di un partenariato specifico e speciale che lo riguardi, l'unico modo per raggiungere lo sviluppo di un partenariato formale con la NATO possa essere solo attraverso la più generale riforma dei partenariati dell'Organizzazione.⁴⁰²

Tale percorso si articolava, quindi, sulla base di due dimensioni interconnesse, ovvero la riforma generale delle strutture e degli strumenti di partenariato della NATO in modo tale da permettere, in un secondo momento, di aggiornare ed innalzare lo status formale di Israele. L'idea di fondo era che la NATO iniziasse a progettare e disegnare i propri partenariati con Paesi terzi su una base funzionale, flessibile e su misura caso per caso e che tale riforma potesse giovare, in ultimo, anche alla cooperazione e ai rapporti con Israele.⁴⁰³

Il pensiero strategico riguardante il rafforzamento del partenariato NATO-Israele trova ragion d'essere e si inquadra nel più ampio clima di riforma precedente all'adozione del Concetto Strategico del 2010. In tale periodo si diffonde, infatti, una crescente consapevolezza circa il carattere obsoleto superato delle strutture della NATO nelle sue

⁴⁰⁰ Arad, Steiner, cit.

⁴⁰¹ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

⁴⁰² Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

⁴⁰³ Arad, Uzi. Horn, Matthew Mark. Steiner, Tommy. *Statement for the Record Submitted to the Joint Hearing on "Israel and Europe: Strengthening the Partnership"*. Before the Subcommittees on Europe and on the Middle East and South Asia, Committee on Foreign Affairs, US House of Representatives. 9 July 2008.

relazioni con i Paesi terzi e della necessità, pertanto, di ridefinire e dare nuovo vigore a tali strumenti.

Inoltre, il rafforzamento del partenariato NATO-Israele non viene più presentato da parte dei suoi sostenitori come l'eventuale risultato di un gesto di generosità euro-atlantico, piuttosto si afferma con sempre di più convinzione la posizione che riformare i partenariati della NATO in generale e creare un rapporto di partenariato formale con Israele nello specifico, sia nell'interesse non solo di Israele ma anche della NATO, con riferimento sia alla mera cooperazione militare e di sicurezza, sia ad una più ampia visione strategica delle sfide provenienti dal Mediterraneo e dal Medio Oriente.⁴⁰⁴ Nell'elevare la cooperazione e le relazioni con Israele, quindi, gli Alleati non compiono alcun univoco e unilaterale favore nei confronti del Paese.⁴⁰⁵

Il Concetto Strategico della NATO del 2010 e, in particolare, la nuova politica di partenariato approvata nell'aprile 2011 quale sua attuazione, sembrano aver pienamente soddisfatto le intenzioni e le aspettative dei sostenitori del rafforzamento delle relazioni NATO-Israele. Tuttavia, è ancora presto per valutare l'efficacia delle nuove disposizioni e in quale misura il partenariato NATO-Israele ne trarrà beneficio. Vi sono, però, tutti gli elementi per ritenere che la dimensione dei partenariati della NATO in generale e le relazioni NATO-Israele nello specifico possano risultarne potenziate.

Peraltro, un tale risultato non era facilmente prevedibile quando si consideri che nel periodo immediatamente precedente alla stesura del Nuovo Concetto Strategico la questione dei partenariati non era nemmeno all'ordine del giorno della NATO. Sarà solo nella fase finale dei lavori preparatori del vertice di Lisbona e sulla base di un forte impulso statunitense, che il Segretario Generale Rasmussen porrà tale argomento nell'agenda del Vertice.⁴⁰⁶

La questione dei partenariati è diventata, così, uno dei principali risultati e successi del Nuovo Concetto Strategico. Tale esito non è stato, però, in primo luogo il frutto di forti pressioni israeliane o di altri Paesi partner, quanto piuttosto di considerazioni politiche e strategiche essenziali degli Alleati. Infatti, alla luce del crescente fenomeno di ingenti tagli ai bilanci della difesa nell'ambito degli Stati membri della NATO a causa della crisi economica globale, si è ritenuto di fondamentale importanza ed un valore aggiunto, facilitare

⁴⁰⁴ Ibid.

⁴⁰⁵ Steiner, *The "Level of Ambition" in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*, cit.

⁴⁰⁶ Ibid.

l'interoperabilità degli assetti e dei mezzi di difesa dell'Organizzazione con i partner in tutto il mondo ed aumentare la cooperazione con essi.⁴⁰⁷

In conclusione, nonostante l'idea di una eventuale adesione israeliana alla NATO appaia oggi abbandonata, la cooperazione ed il partenariato NATO-Israele è più che mai attuale e rilevante per entrambe le parti. Le relazioni NATO-Israele si sono rafforzate sempre di più negli ultimi anni sulla base di un mutuo interesse reciproco tanto che il Paese viene spesso definito un "membro di fatto" dell'Alleanza Atlantica.⁴⁰⁸

Per Israele la cooperazione con la NATO presenta importanti vantaggi potenziali in diversi settori. Da un punto di vista diplomatico, è una componente fondamentale per la legittimità ed il riconoscimento internazionale del Paese e per il rafforzamento del suo status politico e negoziale. Sotto il profilo strategico, la cooperazione con la NATO è in grado di accrescere la capacità di deterrenza del Paese nei confronti di minacce provenienti da potenziali nemici della regione. Per quanto riguarda gli aspetti militari e tecnologici, più strette relazioni con la NATO comportano una maggior esposizione di Israele a metodi e tecniche operative che possono accrescerne l'esperienza e la conoscenza. Nell'ambito della dimensione economica inoltre, Israele potrebbe trarre benefici relativi all'espansione del suo mercato di import e export militare.⁴⁰⁹

Per la NATO tale rapporto è funzionale alla sua volontà e capacità di lavorare in nuovi teatri di operazione e di rispondere al mutevole profilo delle minacce che si trova ad affrontare dal dopo Guerra Fredda ad oggi e che originano sempre di più dalla regione Medio Orientale.⁴¹⁰

Nella regione, Israele rappresenta sicuramente il Paese che ha stabilito con la NATO i rapporti più stretti. A differenza degli altri Paesi del Dialogo Mediterraneo, Israele è considerato in ambito NATO un contributore alla sicurezza e non solo un consumatore di questa. Oggi, entrambe le parti appaiono propense e desiderose di espandere ulteriormente l'ambito del loro partenariato. Le opzioni aperte per una cooperazione più approfondita sono diverse: dal campo dell'intelligence, ad una dottrina antiterrorismo più sviluppata che includa

⁴⁰⁷ Steiner, Tommy. Eran, Oded. *NATO's New Strategic Concept and the Broader Middle East: A non-official Israeli Perspective and "Food for Thought"*. April 2010.

⁴⁰⁸ Teller, Neville. *NATO and the Israel Connection*. The Jerusalem Post, 5 June 2013.

<http://www.jpost.com/Experts/NATO-and-the-Israel-connection-315515>

⁴⁰⁹ Shalom, cit.

⁴¹⁰ Ben-Ami cit.

anche il nuovo cruciale settore della cyber-security in cui Israele eccelle.⁴¹¹ Durante l'incontro tra il Segretario Generale Rasmussen ed il Presidente israeliano Shimon Peres avvenuto il 7 marzo 2013 presso il Quartier Generale della NATO, il leader israeliano ha messo sul tavolo la possibilità che il proprio Paese assista l'Alleanza in operazioni di contrasto al terrorismo, non più confinate contro Hezbollah o l'Iran, ma in generale nel Medio Oriente, incluso l'Afghanistan.⁴¹² Infine, se la NATO intraprenderà seriamente una politica di Smart Defense e ne aprirà la partecipazione anche ai partner, Israele potrà fornire un rilevante contributo.⁴¹³

Tuttavia, le relazioni NATO-Israele appaiono, oggi, condizionate e influenzate, non solo dalla reciproca volontà di impegno delle parti, ma anche dallo sviluppo e dalla direzione che assumeranno alcuni fondamentali fattori esterni.

Innanzitutto, di cruciale importanza è la crescente e sempre più attuale minaccia iraniana nei confronti dell'Occidente in generale e di Israele in particolare. L'Iran del Presidente Mahmoud Ahmadinejad appare, infatti, ormai prossimo all'effettiva acquisizione di armi nucleari di distruzione di massa. In tale preoccupante scenario, se l'opzione di fermare e bloccare il Paese in questo processo attraverso un attacco missilistico appare una misura adottabile in extrema ratio per via delle disastrose implicazioni politiche e militari ad essa associate, appare, invece, di più larga condivisione la strategia di promuovere una politica di contenimento e deterrenza di lungo termine cercando, al contempo, di lavorare sul dialogo e su di un pacifico cambiamento di regime del Paese.⁴¹⁴ Una prospettiva, quest'ultima, che potrebbe trovare nuove opportunità a seguito delle elezioni presidenziali in Iran del giugno 2013.

Alla luce di tali considerazioni, sembra rispondere ad una comune esigenza ed interesse reciproco sia per la NATO che per Israele la necessità di procedere ad un rafforzamento ulteriore delle loro relazioni e allo sviluppo di una più intensa cooperazione strategica e operativa.⁴¹⁵

Un ulteriore elemento di estrema rilevanza che condiziona lo sviluppo delle relazioni NATO-Israele è costituito dai rapporti bilaterali tra Israele e Turchia. Da come si evolveranno i rapporti tra i due Stati ed, in particolare, dalla possibilità che dopo anni di tensioni ed ostilità

⁴¹¹ Ibid.

⁴¹² Teller, cit.

⁴¹³ *Intervista al Dr. Tommy Steiner*, cit.

⁴¹⁴ Asmus, cit.

⁴¹⁵ Lukacs, Yehuda. *Bring Israel Into NATO*. Haaretz, 31 August 2012. <http://www.haaretz.com/opinion/bring-israel-into-nato-1.461868>

si giunga ad una nuova fase di distensione, dipenderanno anche le prospettive di sviluppo del partenariato NATO-Israele. Negli ultimi anni, la Turchia, Paese membro della NATO, si è opposta ed ha sistematicamente ostacolato l'approfondimento di tale cooperazione, soprattutto dopo l'incidente della nave turca Mavi Marmara del 2010 e l'inasprimento delle tensioni nel conflitto arabo-israeliano.⁴¹⁶ Tuttavia, oggi sembra che vi siano elementi concreti per l'inizio di una nuova fase di distensione e dialogo politico tra i due Stati, in particolare a seguito della risoluzione diplomatica del caso Mavi Marmara, che potrà sicuramente giovare anche al rafforzamento delle relazioni NATO-Israele.

In tale contesto s'inserisce l'accoglimento, nel gennaio 2013, della richiesta della Turchia di dispiegamento di missili Patriot da parte della NATO al confine con la Siria che è stata seguita, immediatamente dopo, dall'approvazione della partecipazione di Israele alle attività della NATO nel 2013. In effetti, l'accoglimento della richiesta turca di dispiegamento dei missili Patriot è stato utilizzato in ambito NATO come leva e moneta di scambio per indurre la Turchia a scongelare le sue relazioni con Israele e la sua opposizione nei confronti di una più intensa cooperazione tra l'Alleanza e il Paese.⁴¹⁷

Infine, anche l'evoluzione del conflitto arabo-israeliano peserà in una certa misura sulle relazioni NATO-Israele. In particolare, nel caso in cui si riesca a raggiungere un accordo di pace tra le parti, è possibile prevedere un ruolo di maggiore presenza della NATO nella regione. In ambito NATO si discute, infatti, di un'eventuale dopo Afghanistan che potrebbe svolgersi proprio all'interno del contesto israelo-palestinese. Negli ultimi anni sono state ipotizzate diverse forme e possibilità di intervento e ruolo della NATO nell'area. E' irrealistico che si costituisca una vera e propria forza di sicurezza alleata con il compito di separare le parti in conflitto perché ciò svuoterebbe il senso di comunanza tra Israele e l'Occidente in modo irreparabile. Anche un'eventuale missione della NATO di formazione delle forze di sicurezza palestinesi non appare prevedibile in quanto qualunque prospettiva di pace futura prevede la creazione di uno Stato palestinese demilitarizzato. L'unico caso ipotizzabile per una presenza NATO sul terreno rimane probabilmente quello di una missione di mera sorveglianza militare e monitoraggio, sotto un'amministrazione internazionale, o di

⁴¹⁶ Krieger, Hilary Leila. *Israel to Join NATO Activities amidst Turkey Tension*. The Jerusalem Post, 23 December 2012. <http://www.jpost.com/Diplomacy-and-Politics/Israel-to-join-NATO-activities-amidst-Turkey-tension>

⁴¹⁷ Teller, cit.

un'eventuale demilitarizzazione dei territori di Gaza e della Cisgiordania. Un impegno, quest'ultimo, che non appare scevro di seri rischi per le forze coinvolte.⁴¹⁸

⁴¹⁸ *Intervista al Dr. Tommy Steiner, cit.*

CONCLUSIONE

Fra i paesi della regione mediterranea e mediorientale, Israele è certamente quello che è stato in grado di stabilire con l'Alleanza Atlantica le relazioni più strette. A differenza degli altri Paesi del Dialogo Mediterraneo, Israele è considerato in ambito NATO un contributore di sicurezza e non solo un suo consumatore.

Nel 2007, l'attuale Primo Ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha sottolineato con vigore l'identificazione di Israele con la comunità atlantica, sostenendo che Israele coincide con la NATO e con l'Occidente.⁴¹⁹ Di fronte a nuove sfide ed a minacce alla sicurezza comuni, Israele e la NATO hanno priorità sempre più simili, condividendo gli stessi valori e principi democratici. Peraltro, l'idea di un'eventuale adesione d'Israele alla NATO pare essere stata definitivamente accantonata, per lasciare il posto al tentativo di rafforzare le relazioni NATO-Israele attraverso la costituzione di un partenariato più solido e strutturato.

Tuttavia, nonostante l'entusiasmo ed il forte impulso alla cooperazione derivato dall'avvio del Programma di Cooperazione Individuale nel 2006 e dal suo potenziamento nel 2008, le relazioni NATO-Israele negli ultimi anni si sono progressivamente arenate.

Tali relazioni risultano condizionate ed influenzate, non solo dalla reciproca volontà ed impegno delle parti, ma anche dallo sviluppo e dalla direzione che assumeranno alcuni fondamentali fattori esterni, quali la minaccia iraniana, i difficili rapporti bilaterali tra Israele e la Turchia, e l'evoluzione del conflitto arabo-israeliano. In effetti, tali elementi sono tutti in grado di condizionare significativamente le prospettive della cooperazione NATO-Israele. In definitiva, è dal corso che prenderanno tali diversi fattori e dalle loro interazioni che si determinerà la forma che assumeranno le relazioni tra Israele e la NATO negli anni a venire e le loro prospettive di sviluppo e di crescita.

Attualmente i rapporti tra Israele e la NATO sono giunti ad un crocevia strategico che potrebbe servire ad innalzare questo rapporto verso quei più ambiziosi livelli di cooperazione prefigurati dalla nuova Politica di partenariato adottata dalla NATO nel 2011. Sia la NATO che Israele appaiono, oggi, propense e desiderose di espandere ulteriormente l'ambito del loro

⁴¹⁹ Netanyahu, Benjamin. *Israel is NATO, We are the West*. American Jewish Congress. September 2007. http://www.ajcongress.org/site/Search?site=ajc&ie=UTF-8&q=netanyahu&filter=p&output=xml_no_dtd&client=convio_frontend&access=p&num=10&proxystylesheet=convio_frontend&oe=ISO-8859-1&entqr=3&ud=1&sort=date%3AD%3AS%3Ad1

partenariato. Le opzioni che si offrono per una cooperazione più approfondita sono diverse: dal campo dell'intelligence, ad una dottrina antiterrorismo più sviluppata, che includa anche il nuovo cruciale settore della cyber-security in cui Israele eccelle.

In prospettiva, il “livello di ambizione” del futuro delle relazioni NATO-Israele dipenderà in gran parte sia dall'evoluzione della NATO e dal ruolo che i suoi partenariati eserciteranno nella regione mediterranea e mediorientale, quanto dalla volontà di Israele di impegnarsi a fondo nello sviluppo di un partenariato politico e strategico più approfondito, sia a livello bilaterale che a livello multilaterale. A tal fine, occorrerà che Israele si impegni a promuovere una più stretta cooperazione con l'Alleanza, rafforzando al contempo le relazioni con gli altri Paesi del Dialogo Mediterraneo.

In conclusione, nonostante l'idea di una eventuale adesione israeliana alla NATO appaia oggi accantonata, la cooperazione ed il partenariato NATO-Israele è avvertito da entrambe le parti come più che attuale e rilevante.

La direzione che sta assumendo il loro attuale sviluppo e la necessità da parte della NATO di rilanciare all'indomani della Primavera Araba una rinnovata politica di partenariato nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, permette di guardare con ottimismo alla prospettiva che il partenariato NATO-Israele possa conoscere nel prossimo futuro un significativo sviluppo e rafforzamento.

APPENDICE

INTERVISTA AL DR. TOMMY STEINER

*Senior Fellow presso l'Institute for Policy and Strategy
dell'InterDisciplinary Center di Herzliya*

1. What is the importance and the strategic relevance of the NATO partnerships in the Middle East?

The current importance and strategic relevance of NATO partnerships in the ME is rather limited. For various reasons both set of partnerships have limited high-ranking/political level meetings and for the past few years there have been no multilateral ministerial level meetings. Furthermore, and in the case of the Mediterranean Dialogue (MD), the meetings of NATO Chiefs of Defence (CHODs) with their MD counterparts was cut down to once a year, with most MD countries sending a lower ranking delegation.

The new partnership policy – yet to be implemented – has the potential of raising the strategic level. The new policy framework allows for partners requesting consultations with allies in case of security threats – what is known as a “lite” version of Article 4 of the Washington Treaty.

Furthermore, NATO could develop – as new threats and challenges are likely to emerge – new missions and responsibilities as the US interests and capabilities to project power in the Middle East are on the decline. NATO has the platform to make a contribution even under “N+” formats with regional partners. For instance, NATO could support British (and possibly other allies and partners) in expanding their presence on the ground in the Arab/Persian Gulf. Another example would be to build on NATO’s maritime operational experience in the Mediterranean (Operation Active Endeavour) and in the Gulf of Aden and off the Horn of Africa (Operation Open Shield) to deal with potential contingencies that could pose a threat to European interests in maritime and energy security.

The potential is there. So far NATO has focused on low-key Military-to-Military cooperation (with considerable attention to capacity-building) and to public diplomacy. It will be up to the allies to change the course and add much-needed strategic depth to the relationship.

2. *Which are the peculiarities of the NATO-Israel partnership in the framework of the Mediterranean Dialogue?*

NATO-Israel relations in the context of the MD clearly stand out as Israel is considered the most advanced MD partner in terms of cooperation with NATO. However, due to the Turkish veto following the deterioration in Turkish-Israeli relations, the current volume of cooperation is more limited. The imminent restoration of relations between Turkey and Israel is expected to open the door for resuming and upgrading relations and cooperation.

Clearly, unlike most MD partners, Israel is a “security contributing” partner although it does not provide “boots on the ground”, while as the others are “security consumers” or maintain a low level of interest and cooperation.

Needless to say that when one considers NATO’s new items on its agenda – ranging from cyber security to counter-terrorism, Israel has even more to contribute. If NATO would become serious about “smart defense” and open this to partners – then the cooperation could be further strengthened.

3. *How relevant is in perspective the NATO-Israel partnership?*

From an Israeli perspective, the Turkish episode has not done well for the interest of Israel in NATO. Furthermore, the question marks concerning NATO’s future – take for example the speech of former US Secretary of Defense in Brussels in June 2011 on the “dismal future of NATO” – are not strengthening the voices for closer relations.

However, there is a growing understanding within the Israeli defense establishment of the importance of international military cooperation. If NATO will be considered a serious potential partner – there is room for enhancing the strategic value of NATO-Israel partnership.

4. *Is there any chance for a full NATO membership for Israel?*

No. According to Article 10 of the founding treaty – the Washington Treaty – it is open only for European countries and although Europe is “closer” with Cyprus, Israel is not considered Europe. I cannot foresee a possibility that 28 NATO allies would ratify a amendment to the Treaty to open the door for Israel. Similarly, I don’t see a possibility of a broader amendment having NATO “go global” in terms of membership. It’s simply not relevant.

Furthermore, even if institutionally and legally, Israeli membership would be permissible and all the 28 would want Israel to join (wild assumptions), there would be reluctance in Israel to formally apply for full membership. Israel's deeply embedded strategic culture is based on "self reliance". Despite the close and intimate strategic relationship with the US, Israel has never asked US to sign a formal alliance. In addition, there would be a problem with Israel's position concerning the NPT regime, for which Israel has not signed up and Israel would not give up its independent strategic capabilities for alliance assurances.

5. *Shall we consider a NATO role in the region in case a peace agreement between Israel and the Palestinian Authority is achieved?*

Over the past few years this issue has surfaced several times and I know that it is back on the table. In the last foreign ministers' meeting in Brussels last month, the idea was raised informally. For some reason, officials at the Headquarters and in some capitals believe that after Afghanistan – the "what next" could be in the Israeli-Palestinian context.

From my perspective – I am not entirely against a NATO role – but the question is what kind of a role. There have been several ideas raised over the past:

- A security force "separating" Israeli/Palestinian border – or as the Palestinian President puts it – "defending Palestine from Israel" – in my perspective this should not happen. From Israeli perspective having NATO forces on the "other side" of the fence would empty the idea of commonalities between Israel and the West. I never want to see an Israeli soldier viewing a NATO soldier through his lens – and vice versa.
- A NATO training force for the Palestinian security forces – not a bad idea but the problem is with the implications – in whatever configuration, a future Palestinian state would be de-militarized. With no Palestinian military – who would NATO military personnel be training? The EU has already a police training mission in the West Bank (EU-COPPS), and I don't think that a new NATO mission would be beneficial along those lines.
- NATO arms de-commissioning operation in the West Bank and Gaza – this idea – based on the analogy of Kosovo – was seriously put to me by a NATO official. I wouldn't want to send a NATO force into Gaza to de-commission weapons, but if NATO wishes to do so, that's fine but rather dangerous.

- If the agreement between Israel and the Palestinian state would call for the establishment of military surveillance and radar stations under international supervision, NATO could be considered a good candidate for the mission.

InterDisciplinary Center, Herzliya, 10 giugno 2013

INTERVISTA A S.E. AMBASCIATORE ALON LIEL

già Capo Missione d'Israele in Turchia,

Docente di Politica estera d'Israele e

autore de "Le relazioni Turchia-Israele (1949-2010)"

1- During the Cold War period, how was the cooperation in the security field between Israel and Turkey?

If I look at the period of the Cold War, there are kind of ups and downs in the level of the security cooperation between Israel and Turkey. During the first half of the 50's, 1950 to 1955, there was very massive and intense security cooperation between Israel and Turkey. When Israel was a very young nation, therefore, there was strong navy, air force as well as intelligence and training cooperation with Turkey. In 1955, this cooperation stopped because of the Iraqi revolution. In fact, when Turkey wanted to create a triangle between itself, Iraq and Israel, Iraq objected to it. So the military cooperation between Israel and Turkey, between 1955 and 1958, stopped.

In 1958, there was another revolution in Iraq, this time it was a communist revolution, so that the cooperation between Turkey and Iraq stopped while the military cooperation between Turkey and Israel renewed. In 1958, Israel signed a secret agreement with Turkey, Iran and Ethiopia, the so called "Periphery Agreement", in order to develop a kind of military and intelligence cooperation between them. This agreement lasted until around 1963-1964 but then again other problems started, one of them was Cyprus, then the 6 Days War and the 1973 War. I think that from the middle of the 1960's the cooperation between Israel and Turkey was gradually fading away, especially after 1967. After 1967, in fact, the military cooperation became minimum and the intelligence cooperation continued secretly but in a very weak way.

In 1992, the military cooperation between Israel and Turkey was resumed and we signed a series of military agreements with Turkey. For approximately 10 years, we have had kind of an alliance between the two armies, that have been cooperating on everything, training together both in the navy and air force field, developing the military industry in Turkey, upgrading Turkish tanks and aircrafts and selling Turkey unmanned airplanes. Therefore, between 1992 and 2002, we have experienced massive military and intelligence cooperation but from 2003 the situation has been deteriorating again to the point that today we don't have any military cooperation at all with Turkey.

2- *How did the Israel-Turkey relations evolve after that Israel joined in 1994 the NATO Mediterranean Dialogue?*

The fact that between 1992 and 1993 Israel and Turkey built a strategic alliance had very little to do with the issue of NATO actually. What triggered the good relations was the peace process that started in the Madrid Conference and then continue in Oslo. The Turkish feeling that Israel was going to solve its problem with the Palestinians was what triggered the good relations. The lead was not NATO, it was rather the fact that Turkey became stronger economically, less dependent on the Arab countries and their oil, it could develop a more independent middle eastern policy and had a more secular and pro-western leadership aiming at modernization. Therefore, Israel was at the time a good potential partner and the relations developed very well bilaterally. The fact that there was a NATO cooperation starting in the same period came on top of it, but was not the reason at the basis of this development.

3- *How does the role of Turkey affect the present relations between Israel and NATO?*

Today Turkey represents a very big obstacle to the further development of the NATO-Israel relations. In fact, it's an hostile country to Israel as well as a very important member of NATO. Turkey already prevented the participation of Israel in NATO exercises in the last years and sometimes even vetoed the participation of Israel in this kind of exercises.

4- *Can the recent NATO agreement on the request of Turkey to deploy the Patriot missiles at its border with Syria contribute to restart the cooperation between Israel and NATO, in particular in the framework of the Mediterranean Dialogue?*

Recently, there has been a very interesting development in the Israel-Turkey relations when Turkey asked for Patriot Missiles from NATO to be placed along the border with Syria. When NATO decided to send the Patriots to Turkey, Israel attached to it a demand for the Turkish removal of the veto on the Israeli participation at NATO exercises. Turkey removed it, but I don't know for how long it will last. Three months ago some information appeared saying that Turkey promised not to veto any more the Israeli participation on the condition to get these Patriots, meaning that the NATO leadership put it as a condition to have the missiles. Turkey somehow agreed to that, I don't know for how long, but maybe this will enable the participation of Israel in NATO events.

Generally speaking, the fact that the relations between Israel and Turkey are bad and on the military and intelligence level almost nonexistent is a blow to NATO and to the American policies in the region. In fact, both are seen as countries that have strong bonds with the West and the democratic world and, therefore, the fact that two countries that are the closest to the west do not cooperate between them is a blow. This was by the way the reason why the United States tried so hard in the last 2-3 years to fill the gaps between Israel and Turkey, and also the UN and NATO tried to put pressure on both sides to settle the conflict. But it still didn't happen.

The circumstance that Turkey might impede a stricter cooperation between Israel and NATO in the following years depends on how the overall bilateral situation will be. For instance, two years ago it was very surprising that Turkey didn't veto the Israeli entry to the OECD. In that case, there was no Turkish veto, while they could have vetoed it.

Moreover, it's very difficult to tell what will happen between Israel and Turkey after the Israeli elections next week. We don't know what kind of coalitions will be built and maybe there will be a possibility to improve the relations. At the moment, the critical point is the apology on the Mavi Marmara incident, as the last Israeli government that is still in power objected to the idea of the apologies. If Israel apologizes and ambassadors will come back and we will renew the strategic dialogue with Turkey, then the chance that Turkey will object to NATO-Israel cooperation is almost nil.

Therefore, we are very dependent on what the next Israeli government will decide on the issue of the apology. And if there will be a coalition that will include parties from the center, then I think that the apologies will come and then relations will be able to improve. Instead, if there will be a right-wing coalition, similar to the actual one, I don't think we will apologize.

I think the issue to follow is, first of all, if Israel will apologize and, secondly, if something will happen between Israel and the Palestinians. So far it looks terrible, you don't know where to start with the Palestinians, the gaps are so big, but if we'll find the Israelis and the Palestinians in one room talking to each other, during the next years, I'm sure Turkey will be happy about it and even probably more inclined to develop a more positive relation towards Israel. So we have to follow what will happen on the apology issue and on the Israeli-Palestinian issue.

InterDisciplinary Center, Herzliya, 17 gennaio 2013

BIBLIOGRAFIA

- *A More Ambitious and Expanded Framework for the Mediterranean Dialogue*. Istanbul Summit. 28 June 2004. <http://www.nato.int/docu/comm/2004/06-istanbul/docu-meddial.htm>
- *A Short History of NATO*. North Atlantic Treaty Organization. <http://www.nato.int/history/nato-history.html>
- *Active Engagement, Modern Defence*. Strategic Concept for the Defence and Security of the Members of the North Atlantic Treaty Organization. 19 November 2010. http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_68580.htm?selectedLocale=en
- *Active Engagement in Cooperative Security: a More Efficient and Flexible Partnership Policy*. April 2011. http://www.nato.int/nato_static/assets/pdf/pdf_2011_04/20110415_110415-Partnership-Policy.pdf
- *Address by Foreign Minister Livni to the NATO-Mediterranean Dialogue Ministerial Meeting*. Israel Ministry of Foreign Affairs. 7 December 2007. <http://new.mfa.gov.il/MFA/PressRoom/2007/Pages/Address%20by%20FM%20Livni%20to%20NATO-MD%20Ministerial%20Meeting%207-Dec-2007.aspx>
- *Address by Tzipi Livni, Vice Prime Minister and Minister of Foreign Affairs, at the Second NATO-Israel Symposium*. InterDisciplinary Center (IDC). Herzliya, 22-23 October 2007. http://www.nato.int/cps/en/SID-8D505318-9FBEEA67/natolive/opinions_60087.htm .
- *Aid to Israel*. AIPAC. July 2012. <http://www.aipac.org/~media/Publications/Policy%20and%20Politics/AIPAC%20Analyses/Issue%20Memos/2012/07/Aid%20to%20Israel.pdf>
- Alani, Mustafa. *Arab Perspectives on NATO*. NATO Review, Winter 2005. <http://www.nato.int/docu/review/2005/Middle-East/Arab-Perspectives-NATO/EN/index.htm>
- Alteras, Isaac. *Eisenhower and Israel: United States-Israeli Relations, 1953-1960*. University Press of Florida, 20 luglio 1993.
- *American Presidents on Israel: Quotes About Jewish Homeland & Israel*. Jewish Virtual Library. <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/presquote.html>

- *Arab Human Development Report 2002: Creating Opportunities for Future Generations.* United Nations Development Programme. 2002. <http://www.arab-hdr.org/publications/other/ahdr/ahdr2002e.pdf>
- *Arab Human Development Reports.* United Nations Development Programme. <http://www.arab-hdr.org/reports/regionalarab.aspx>
- Arad, Uzi. Eran, Oded. Steiner, Tommy. *Anchoring Israel to the Euro-Atlantic Community: Further Upgrading and Institutionalizing NATO-Israel Relations.* Institute for Policy and Strategy, Lauder School of Government, Diplomacy and Strategy, the Interdisciplinary Center Herzliya (IDC). Herzliya Conference, January 2007.
- Arad, Uzi. Steiner, Tommy. *Israel And The Euro-Atlantic Community: An Israeli Perspective.* Institute for Policy and Strategy, Lauder School of Government, Diplomacy and Strategy, the Interdisciplinary Center Herzliya (IDC) and The Israeli Atlantic Forum. December 2004.
- Ball, George W. Ball, Douglas B. *The Passionate Attachment: America's Involvement with Israel, 1947 to the Present.* W. W. Norton & Co., New York, 1992.
- Bar'el, Zvi. *Turkey rejects Israeli participation in NATO summit.* Haaretz, 23 April 2012. <http://www.haaretz.com/news/diplomacy-defense/turkey-rejects-israeli-participation-in-nato-summit-1.426100>
- Bar-On, Mordechai. *Challenge and Quarrel: The Road to the Sinai Campaign, 1956.* Ben-Gurion University of the Negev Press, Beersheba, 1991.
- Bar-Siman-Tov, Yaacov. *The United States and Israel since 1948: A Special Relationship?* Diplomatic History, vol. 22/2. April 1998.
- Bard, Mitchell G. *The 1968 Sale of Phantom Jets to Israel.* Jewish Virtual Library. <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/phantom.html>
- Bard, Mitchell G. *US Aid to Israel.* Jewish Virtual Library. American-Israeli Cooperative Enterprise. January 2012. http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/foreign_aid.html
- *Ben-Gurion's Diary.* Ben-Gurion Research Institute for the Study of Israel and Zionism. The Ben-Gurion Archives. 27 febbraio 1951.
- Bialer, Uri. *Between East and West: Israel's Foreign Policy Orientation, 1948-1956.* Cambridge University Press, 1990.

- Bin, Alberto. *Multilateral Diplomacy in the Mediterranean: A Comparative Assessment*. Mediterranean Quarterly, vol. 8, n. 3. Summer 1997.
- Blackwill, Robert D. Slocombe, Walter B. *Israel: A Strategic Asset for the United States*. The Washington Institute for Near East Policy, Washington DC, 2011.
http://www.washingtoninstitute.org/uploads/Documents/pubs/Blackwill-Slocombe_Report.pdf
- Bouhou, Kassim. *L'OTAN et Le Monde Arabe: Peur, Dialogue et Partenariat*. Politique Etrangère, n. 1. IFRI, March 2008.
- Braudel, Fernand. *Il Mediterraneo. Lo Spazio e La Storia. Gli Uomini e La Tradizione*. Bompiani, Milano, 1987.
- Brecher, Michael. *The Foreign Policy System of Israel: Setting, Images, Process*. Oxford University Press, London, 1972.
- *British Decision to Abandon the Mandate, 18 February 1947*. The Center for Online Judaic Studies.
http://cojs.org/cojswiki/British_Decision_to_Abandon_the_Mandate_Feb_18_1947.
- Bugajski, Janusz. Teleki, Ilona. *Atlantic bridges: America's new European allies*. Rowman & Littlefield Publishers, 13 novembre 2006.
- *Carta delle Nazioni Unite*. 26 Giugno 1945. <http://www.un.org/en/documents/charter/>
- Chouchoulis, Dionysios. *The Southern Flank of NATO, 1951-1959. Military Strategy or Political Stabilisation?* Queen Mary University, London, September 2010.
- Cioffi, Giovanni. *La crisi delle relazioni tra Turchia e Israele: Gaza e oltre*. Gli Euros, 2 agosto 2010. <http://www.glieuros.eu/La-crisi-delle-relazioni-tra,3921.html>
- Cobban, Helena. *The U.S.-Israeli Relationship in the Reagan Era*. Conflict Quarterly, vol. 9, n. 2. Spring 1989.
- Cohen, Gili. *Israel fast-tracks development of Arrow III defense system over Iran concerns*. Haaretz, 3 June 2013. <http://www.haaretz.com/news/diplomacy-defense/israel-fast-tracks-development-of-arrow-iii-defense-system-over-iran-concerns.premium-1.527538>
- “Common Solutions to Common Problems”: Secretary General visits Israel. 9 February 2011. http://www.nato.int/cps/en/natolive/news_70516.htm?selectedLocale=en
- Dagoni, Ran. *US legislators tie defense budget to Israeli security*. Globes, 16 June 2013. <http://www.globes.co.il/serveen/globes/docview.asp?did=1000852737>

- De Santis, Nicola. *Opening to the Mediterranean and Broader Middle East*. NATO Review 2004. <http://www.nato.int/docu/review/2004/issue3/english/art4.html>
- *Documents on the Foreign Policy of Israel*. Israel State Archives. Yehoshua Freundlich ed., vol. 7. Gerusalemme, 1952.
- Dokos, Thanos P. *NATO's Mediterranean Dialogue: Prospects And Policy Recommendations*. ELIAMEP Policy Paper n. 3, pag. 34. Athens, 2003.
- *Emergency Supplemental Appropriations Act for Defense, the Global War on Terror, and Hurricane Recovery*. US Congress, 2003.
<http://www.govtrack.us/congress/bills/109/hr4939>
- Emr Ye, Bagdagul Ormanci. *Mediterranean Security Concerns And Nato's Mediterranean Dialogue*. NATO, Academic Cycle 1998/2000.
<http://www.nato.int/acad/fellow/98-00/ormanci.pdf>
- *Excess Defense Articles*. Defense Security Cooperation Agency. 24 June 2013.
<http://www.dsca.mil/programs/eda/edamain.htm>
- Evron, Yair. *The Inter-Relationship Between Foreign Policy and Defence Policy in the Years 1949-1955*. Skira Hodshit, December 1988.
- Fanelli, Enzo. *L'origine dell'idea di Israele ed i documenti fondamentali*. Informazioni della Difesa, n.1, 2009. http://www.difesa.it/Pubblicistica/info-difesa/Infodifesa140/Documents/Lorigine_dellidea_di_Israel_108fondamentali.pdf
- Feith, Daniel. *The Costs of U.S. Aid to Israel*. Harvard Israel Review, 2003.
<http://www.hcs.harvard.edu/~hireview/content.php?type=article&issue=spring04/&name=feith>
- Fendel, Hillel. *Bill Gates Praises Israel's Hi-Tech*. Israel National News, 26 October 2005. <http://www.israelnationalnews.com/News/News.aspx/91785#.UcdFSvlhiCo>
- *Foreign Relations of the United States, 1950, vol. 5*. United States Government Printing Office, Washington, 1979.
- *Frattini: Italia può facilitare negoziato Israele-Libano*. Reuters Italia, 8 luglio 2008.
<http://it.reuters.com/article/topNews/idITCON83543020080708>
- Frattini, Davide. *Pace tra Israele e Turchia, Obama fa il Miracolo*. Corriere della Sera, 22 marzo 2013. http://www.corriere.it/esteri/13_marzo_22/pace-israele-turchia-obama_072997e2-9329-11e2-b43d-9018d8e76499.shtml

- Gartenstein-Ross, Daveed. Goodman, Joshua D. *The Attack on Syria's al-Kibar Nuclear Facility*. The Jewish Policy Center. InFocus Quarterly, Spring 2009.
<http://www.jewishpolicycenter.org/826/the-attack-on-syrias-al-kibar-nuclear-facility>
- Gazit, Mordechai. *Israeli Military Procurement from The United States*. In Gabriel Sheffer ed., "Dynamics of Dependence: US-Israeli Relations". Westview Press, Boulder 1987.
- Gilbert, Martin. *The Story of Israel : from Theodor Herzl to the Roadmap for Peace*. Carlton Books Ltd, London, 2008.
- Giovagnoli, Agostino; Tosi, Luciano, (a cura di). *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*. Venezia, Marsilio editori. Venezia, 2010.
- Giraldi, Philip. *House Passes Stealth Legislation*. 16 May 2012.
<http://original.antiwar.com/giraldi/2012/05/16/house-passes-stealth-legislation/>
- Golani, Motti. *Israel in Search of a War: The Sinai Campaign, 1955-1956*. Sussex Academic Press, Brighton, 1998.
- Gold, Dore. *Understanding the U.S.-Israel Alliance: An Israeli Response to the Walt-Mearsheimer Claim*. Jerusalem Center for Public Affairs, 2 September 2007.
<http://jcpa.org/article/understanding-the-u-s-israel-alliance-an-israeli-response-to-the-walt-mearsheimer-claim/>
- Goldstein, Lyle J. Zhukov, Yuri M. *Superpower Showdown in the Mediterranean, 1973*. Navy League of the United States. Ottobre 2003.
http://www.navyleague.org/sea_power/oct_03_32.php
- Govrin, Yosef. *Israeli-Soviet Relations. 1953-1967. From Confrontation to Disruption*. Frank Cass Publisher, London, 1998.
- Grant, Greg. *Israel Places Order For 20 F-35s; U.S. Picks Up The Tab*. Defense Tech, 16 August 2010. <http://defensetech.org/2010/08/16/israel-places-order-for-20-f-35-jsf-u-s-picks-up-the-tab/>
- Grisolia, Francesco. *Acque agitate tra Cipro e Turchia*. Osservatorio Balcani e Caucaso. 19 settembre 2011. <http://www.balcanicaucaso.org/Temi/Unione-europea/Acque-agitate-tra-Cipro-e-Turchia-103179>
- Harris, Jay. *The Israeli Declaration of Independence*. The Journal of the Society for Textual Reasoning. Vol. 7. 1998.
<http://etext.virginia.edu/journals/tr/archive/volume7/harris.html>

- *House Committee votes to triple Iron Dome funding*. The Times of Israel, 14 June 2013.
<http://www.timesofisrael.com/house-committee-votes-to-triple-iron-dome-funding/>
- *Il Processo di Barcellona: un'Unione per il Mediterraneo*. Unione Europea. 2008.
http://europa.eu/legislation_summaries/external_relations/relations_with_third_countries/mediterranean_partner_countries/rx0001_it.htm
- *Israel Among The Nations: North America*. Israel Ministry of Foreign Affairs. 28 November 2010.
<http://www.mfa.gov.il/MFA/Foreign+Relations/Israel+Among+the+Nations/ISRAEL+AMONG+THE+NATIONS-+North+America.htm>
- *Israel's Policy towards the Western Powers: Conclusions of the Conference of Ambassadors*. Israel State Archives 2446/8. 7 June 1955.
- *Jefferson and the Jews*. Jewish Virtual Library.
<http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/jeffjews.html>
- Jochnowitz, George. *Op-Ed: North Korea's Enemy: Israel*. Israel National News, 20 April 2012. <http://www.israelnationalnews.com/Articles/Article.aspx/11536#.Ucc94PlhiCo>
- *John Adams and the Jews*. Judaism Online.
<http://www.simpletoremember.com/jewish/blog/john-adams-and-the-jews/>
- Kleiman, Shelley. *The State of Israel Declares Independence*. 27 April 1999.
http://www.mfa.gov.il/MFA/MFAArchive/1990_1999/1999/4/Shelley%20Kleiman%20-%20The%20State%20of%20Israel%20Declares%20Ind
- *L'Alleanza Atlantica: Storia, Struttura, Attività*. Servizio Informazioni della NATO, Bruxelles, 1989.
- Levey, Zach. *Israel and The Western Powers. 1952-1960*. The University of North Carolina Press, 1997.
- Levite, Ariel E. *US-Israel Relations in the Aftermath of the Elections*. Carnegie Endowment for International peace, 31 December 2012.
<http://carnegieendowment.org/2012/12/31/u.s.-israel-relations-in-aftermath-of-elections/ez1h>
- Liel, Alon. *The Bilateral Relations Between Israel and Turkey*. Lecture at the InterDisciplinary Center of Herzliya. 13 December 2012.
- Liel, Alon. *Turkish-Israeli Relations and the Middle East Peace Process*. Conference at GPOT Center, Istanbul, 21 November 2011.

- Liel, Alon. Yirik, Can. *Turkish-Israeli Relations (1949-2010)*. Global Political Trends (GPOT) Center, Istanbul Kultur University. November 2010
- Louis, William Roger. *The British Empire in the Middle East, 1945-1951: Arab Nationalism, the United States, and Postwar Imperialism*. Oxford University Press, 1984.
- Luciolli, Fabrizio W. *Organizzazioni Internazionali per la Sicurezza. Sinossi*. Centro Alti Studi per la Difesa (CASD). Roma, 2012.
- Maglio, Manuela. *Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la difesa del Medio Oriente: la Middle East Defense Organization (1950-1953)*, in Donno, Antonio (a cura di). *Gli Stati Uniti, la Shoah e primi anni di Israele (1938-1957)*. Firenze, 1995.
- Mansour, Camille. *Beyond Alliance: Israel and US Foreign Policy*. Columbia University Press, New York, 1994.
- *Manuale della NATO*. NATO- Ufficio Informazione e Stampa, Bruxelles, 1993.
- Mark, Clyde R. *Israeli-United States Relations*. Library of the Congress. 28 April 2005. <http://fpc.state.gov/documents/organization/47089.pdf>
- Masala, Carlo, *Rising Expectations*. NATO Review 2005. <http://www.nato.int/docu/review/2005/Middle-East/Rising-expectations/EN/index.htm>
- Mattiolo, Luigi. *The Role of Italy in NATO-Israel Relations*. Comitato Atlantico Italiano. 13 ottobre 2011. <http://www.comitatoatlantico.it/en/studi/the-role-of-italy-in-nato-israel-relations/>
- Mazzeo, Antonio. *Patto Militare Italia-Israele. Un accordo scellerato e illegale*. Adista, n. 43, 1 dicembre 2012.
- *Meeting Between D. Ben Gurion and B. Robertson*. In Yemima Rosenthal ed. "Documents on the Foreign Policy of Israel", vol. 6. Israel State Archives. Gerusalemme, 21 febbraio 1951.
- *Memorandum of Agreement between Israel and the United States*. Israel Ministry of Foreign Affairs. 21 April 1988. <http://www.mfa.gov.il/MFA/Foreign%20Relations/Israels%20Foreign%20Relations%20since%201947/1984-1988/355%20Memorandum%20of%20Agreement%20between%20Israel%20and%20the>
- *Memorandum of Understanding Between the Government of the Italian Republic and the Government of the State of Israel on Defence and Military Co-operation*. Paris, 16 June 2003.

http://www.gazzettaufficiale.it/do/atto/serie_generale/caricaPdf?cdimg=005G011700100010110001&dgu=2005-06-07&art.dataPubblicazioneGazzetta=2005-06-07&art.codiceRedazionale=005G0117&art.num=1&art.tiposerie=SG

- Metz, Helen Chapin. *Israel: A Country Study*. Library of Congress, Federal Research Division. Washington, 1988. [http://lcweb2.loc.gov/cgi-bin/query/r?frd/cstdy:@field\(DOCID+il0135\)](http://lcweb2.loc.gov/cgi-bin/query/r?frd/cstdy:@field(DOCID+il0135))
- Mosca, Rodolfo. *Il Patto Atlantico*. In André G., Cialdea B., Sterpellone A., Mosca R., Moon P. “Origini Diplomatiche del Patto Atlantico”. Ed. Europea, Roma, dicembre 1974.
- *NATO/Israel Cooperation in the Framework of the Mediterranean Dialogue*. NATO Press Release. 16 October 2006. http://www.nato.int/cps/en/SID-72D5F648-13766880/natolive/news_22130.htm?mode=pressrelease
- *NATO Mediterranean Dialogue*. NATO topic. http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_60021.htm?
- *NATO's Mediterranean Dialogue: Options for the Future*. NATO Defence College, Academic Research Branch, n. 6. May 2004.
- *NATO Partnerships in a Shifting Strategic Landscape*. Wilton Park, Conference Report. 3 October 2012. <https://www.wiltonpark.org.uk/>
- *NATO Ratifies ICP Agreement with Israel*. Israel Ministry of Foreign Affairs. 2 December 2008. http://new.mfa.gov.il/MFA/PressRoom/2008/Pages/NATO_ratifies_ICP_in_Brussels_2_Dec_2008.aspx
- NATO Standing Group 80./4, *Report on Command in the Mediterranean and the Middle East*, 22 August 1951.
- NATO Standing Group, 97th Meeting, 30 October 1951. NATO Military Committee 38, *Report on Command Arrangements for the Mediterranean and the Middle East*, 17 November 1951.
- *NATO support to Turkey : Background and timeline*. NATO. http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_92555.htm?
- Neff, Donald. *Third Time's a Charm: Israel Admitted as U.N. Member in 1949*. Washington Report on Middle East Affairs, July 2011. <http://www.wrmea.org/wrmea-archives/370-washington-report-archives-2011-2015/july-2011/10548-third-times-a-charm-israel-admitted-as-un-member-in-1949.html>

- Nimetz, Matthew. *Mediterranean Security after the Cold War*. Mediterranean Quarterly, vol. 8, n. 2., p. 27. Spring 1997.
- *Operation Active Endeavour*. Allied Maritime Command Naples.
<http://www.manp.nato.int/operations/ActiveEndeavour/Endeavour.htm>
- *Operation “Rooster”- Israel Captures Egyptian Radar In War of Attrition*. Jewish Virtual Library. <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/History/Rooster.html>
- Oren, Michael. *Israel Is Now America’s Closest Ally*. Wall Street Journal, 7 May 2008.
<http://online.wsj.com/article/SB121011902390872015.html>
- Oren, Michael. *The Ultimate Ally*. Foreign Policy, May-June 2011.
http://www.foreignpolicy.com/articles/2011/04/25/the_ultimate_ally
- Organski, A. F. K. *The 36 Billion Bargain: Strategy and Politics in US Assistance to Israel*. Columbia University Press, New York, 1991.
- *Palestina «stato osservatore», sì dell'Onu. L' Italia appoggia la risoluzione: deluso Israele*. Corriere della Sera, 29 novembre 2012.
http://www.corriere.it/esteri/12_novembre_29/onu-palestina-voto_5564d9fe-3a09-11e2-8e20-34fd72ebaa93.shtml
- Palmer, Michael A. *The Genesis of the Sixth Fleet: the US Navy and Early Cold War Foreign Policy in the Mediterranean, 1946-1948*. Virginia Military Institute Archives, Adam Center for Military History and Strategic Analysis.
http://www.vmi.edu/uploadedFiles/Archives/Adams_Center/EssayContest/20072008/PalmerM_Essay.pdf
- Panella, Sara. *Frattini: "L'Italia può mediare tra Israele e Libano"*. L’Occidentale, 8 luglio 2008. <http://www.loccidentale.it/node/54357>
- Perfetti, Francesco. *Mediterraneo e Medio Oriente nella Politica Estera Italiana*. In “La Comunità Internazionale”, vol. LXVI , n. 2. SIOI, secondo trimestre 2011.
- Pincus, Walter. *Republicans Seek to Add More in Defense Spending*. The Washington post, 8 May 2012. http://www.washingtonpost.com/world/national-security/republicans-look-to-add-more-in-defense-spending/2012/05/07/gIQAKiq48T_story.html
- Pollock, David. Eisenstadt, Michael. *How the U.S. Gains from Israel Alliance*. The Washington Institute, 19 June 2013. <http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/how-the-u.s.-gains-from-israel-alliance>

- Porter, Keith. *The US-Israeli Relationship*. About.com, US Foreign Policy.
<http://usforeignpolicy.about.com/od/countryprofi3/p/usisraelprofile.htm>
- Prestat, Hélène. *NATO and the European Union and Their Offers of Cooperation in the Mediterranean*. NATO Defense College Research Paper, n. 28. September 2006.
http://www.ndc.nato.int/about/quick_search.php?icode=4
- Rafael, Gideon. *Destination Peace: Three Decades of Israeli Foreign Policy*. Stein and Day, New York, 1981.
- Razoux, Pierre. *How to revitalize the dialogue between NATO and Maghreb countries*. NATO Defence College, Research Paper n. 64. December 2010.
http://www.ndc.nato.int/about/quick_search.php?icode=4
- Razoux, Pierre. *NATO-EU Cooperation Vital in Mediterranean*. Defense News, 21 January 2008.
- Razoux, Pierre. *The NATO Mediterranean Dialogue at a Crossroads*. NATO Defence College Research Paper. Rome, April 2008. <http://www.ndc.nato.int>
- Reagan, Ronald. *Recognizing the Israeli Asset*. The Washington Post, 15 August 1979.
- *Realpolitik Apology*. The Jerusalem Post, 22 April 2013.
<http://www.jpost.com/Opinion/Editorials/Realpolitik-apology-310735>
- Reich, Bernard. *A Brief History of Israel*. Infobase Pub., 2012.
- Reich, Bernard. *The United States and Israel: Influence on the Special Relationship*. Praeger, New York, 1984.
- *Report: Turkey no Longer Averting Attacks on Israeli Targets*. Haaretz, 13 September 2011. <http://www.haaretz.com/news/diplomacy-defense/report-turkey-no-longer-averting-attacks-on-israeli-targets-1.384198>
- *Report of the Committee of Three on Non-Military Cooperation in NATO*. NATO. 13 dicembre 1956.
http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_17481.htm?selectedLocale=en
- *Report of the Secretary-General's Panel of Inquiry on the 31 May 2010 Flotilla Incident*. United Nations. September 2011.
http://www.un.org/News/dh/infocus/middle_east/Gaza_Flotilla_Panel_Report.pdf
- Rühle, Michael. *Imagining NATO 2011*. NATO Review. September 2001.
<http://www.nato.int/docu/review/2001/NATO-evolving-partnerships/Imagining-NATO-2011/EN/index.htm>

- Saad, Lydia. *Americans Maintain Broad Support for Israel*. Gallup, 28 February 2011.
<http://www.gallup.com/poll/146408/americans-maintain-broad-support-israel.aspx>
- Said, Mohamed Kadry. *Assessing NATO's Mediterranean Dialogue*. NATO Review. January 2004. <http://www.nato.int/docu/review/2004/partnership-forward/Assessing-NATO-Mediterranean-Dialogue/EN/index.htm>
- Samaan, Jean-Loup. *NATO's Dealing With a Different Gulf Now*. NATO Review 2013, The Arab Spring- What Now? <http://www.nato.int/docu/review/2012/Arab-Spring/NATO-Gulf-Strategic-Dialogue/EN/index.htm>
- Schiff, Ze'ev. *Selling arms to China, or Not*. Haaretz, 22 December 2004.
<http://www.haaretz.com/print-edition/opinion/selling-arms-to-china-or-not-1.144834>
- Sen. Lugar, Richard G. *NATO: Out of Area or Out of Business: A Call for US Leadership to Revive and Redefine the Alliance*. Speech to the Overseas Writers' Club. Washington, 24 giugno 1993.
- Shalom, Zaki. *David Ben-Gurion, the State of Israel, and the Arab World, 1948-1956*. Sussex Academic Press, Brighton, 2002.
- Shapiro, Andrew J. *Ensuring Israel's Qualitative Military Edge*. The Washington Institute for Near East Policy, Washington DC, 4 November 2011.
<http://www.state.gov/tpm/rls/rm/176684.htm>
- Sharp, Jeremy M. *U.S. Foreign Aid to Israel*. Congressional Research Service, 11 April 2013. <http://www.fas.org/sgp/crs/mideast/RL33222.pdf>
- Shlaim, Avi. *Israel between East and West, 1948-56*. International Journal of Middle East Studies. Vol. 36/04. Cambridge University Press, November 2004.
- Shlaim, Avi. *The Protocol of Sèvres, 1956: Anatomy of a War Plot*. International Affairs 73/3, 1997.
- Shlaim, Avi. Yaniv, Avner. *Domestic Politics and Foreign Policy in Israel*. Royal Institute of International Affairs. Vol. 56, n. 2. London, April 1980.
- Sivan, Gabriel. *The Bible and Civilization*. New York Times Library of Jewish Knowledge, 1974,
- *Speech by NATO Secretary General Jaap de Hoop Scheffer at the Interdisciplinary Center in Herzliya*. 24 February 2005.
http://www.nato.int/cps/en/natolive/opinions_21965.htm?selectedLocale=en

- Steiner, Tommy. *The “Level of Ambition” in NATO-Israel Relations: Amidst Middle East Turmoil and NATO's New Strategic Concept and Partnership Policy*. InterDisciplinary Center (IDC). Herzliya, September 2011.
- Stephens, Elizabeth. *America, Israel and the Six Day War*. History Today, vol. 57, issue 6. 2007. <http://www.historytoday.com/elizabeth-stephens/america-israel-and-six-day-war>
- Stornelli, Emiliano. *NATO's Middle East Alliances Put to the Test*. Longitude, n. 2. 2011. http://www.esteri.it/mae/doc/2011030_MiddleEast.pdf
- Stornelli, Emiliano. *NATO Partnerships in the Greater Middle East*. Italian Atlantic Committee. 30 October 2012. <http://www.comitatoatlantico.it/en/studi/nato-partnerships-in-the-greater-middle-east/>
- *Strategic Concept*. NATO. Roma, 8 novembre 1991. http://www.nato.int/cps/en/SID-6E2108E4-E5B7654C/natolive/official_texts_23847.htm?selectedLocale=en
- *Strategic Concept*. NATO. Washington, 24 aprile 1999. http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_27440.htm?selectedLocale=en
- *Strategic Concept*. NATO. Lisbona, 20 novembre 2010. http://www.nato.int/nato_static/assets/pdf/pdf_publications/20120214_strategic-concept-2010-eng.pdf
- Talò, Francesco Maria. *Terzo Vertice Bilaterale Italia-Israele*. Gerusalemme, 25 ottobre 2012. http://www.ambtelaviv.esteri.it/Ambasciata_TelAviv/Templates/Pagina_Interna.aspx?NRMODE=Published&NRNODEGUID=%7B64E33D6B-3078-453C-90D3-82F784585014%7D&NRORIGINALURL=%2FAmbasciata_TelAviv%2FMenu%2FIn_linea_con_utente%2FModulistica%2F&NRCACHEHINT=NoModifyGuest
- Tayfur, M. Fatih. *Security and Co-Operation in The Mediterranean*. In “Perceptions”. Journal of International Affairs, vol. V, n. 3. September-November 2000. <http://www.metu.edu.tr/~tayfur/reading/VolumeVN3FatihTayfur.pdf>
- Tetta, Alberto. *Israele-Turchia: prove di normalizzazione*. Osservatorio Balcani e Caucaso, 20 febbraio 2013. <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Israele-Turchia-prove-di-normalizzazione-131079>
- Thaler, David E. *The Fifth Eskadra: Soviet Maritime Power in the Mediterranean*. Jinsa, vol. V, n. 3. Marzo 1987. <http://www.jinsa.org/files/newsletter-archive/1987/mar1987.pdf>

- *The Brussels Summit Declaration*. NATO. 11 January 1994.
http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_24470.htm?selectedLocale=en
- *The Debate about 1948*. International Journal of Middle East Studies, 27/3, 1995.
Reprinted in Ilan Pappé ed., *The Israel-Palestine Question*. Longman, London, 1999.
- *The Declaration of The Establishment of The State of Israel*. Israel Ministry of Foreign Affairs. 14 May 1948.
<http://www.mfa.gov.il/MFA/Peace+Process/Guide+to+the+Peace+Process/Declaration+of+Establishment+of+State+of+Israel.htm>
- *The Harmel Report*. NATO. 14 dicembre 1967.
http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_26700.htm?selectedLocale=en
- *The North Atlantic Treaty*. North Atlantic Treaty Organization. Washington, 4 April 1949.
http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_17120.htm
- *The Partnership For Peace Programme*. NATO topic.
http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_50349.htm
- *The Recognition of the State of Israel*. Harry S. Truman Library and Museum.
http://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/israel/large/index.php
- *The Suez Crisis: An Affair to Remember*. The Economist. Special Report. 27 July 2006.
<http://www.economist.com/node/7218678>
- *The State of Israel is Born*. Israel Ministry of Foreign Affairs. 14 May 1948.
<http://www.mfa.gov.il/MFA/History/Modern+History/Israel+at+50/The+State+of+Israel+Is+Born.htm>
- Tillman, Seth P. *The United States in the Middle East: Interests and Obstacles*. Indiana University Press, Bloomington, 1982.
- Tremolada, Ilaria. *All'Ombra degli Arabi - Le Relazioni Italo-Israeliane 1948-1956. Dalla fondazione dello Stato ebraico alla crisi di Suez*. M&B Publishing Srl editore, Milano, 2003.
- *Turkey Expels Israeli Ambassador*. Ynetnews, 9 February 2011.
<http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4117001,00.html>
- *United Nations General Assembly Resolution 181*. 29 November 1947.
[http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/181\(II\)&Lang=E&Area=RESOLUTION](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/181(II)&Lang=E&Area=RESOLUTION)

- *United Nations Special Committee On Palestine Report to the General Assembly*. 3 September 1947.
<http://unispal.un.org/UNISPAL.NSF/0/07175DE9FA2DE563852568D3006E10F3>
- *United States-Israel Enhanced Security Cooperation Act of 2012*. US Congress, 27 July 2012. <http://www.gpo.gov/fdsys/pkg/PLAW-112publ150/pdf/PLAW-112publ150.pdf>
- *U.S.-Israel Joint Programming: The Arrow Missile Program*. Jewish Virtual Library. <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/Arrow.html>
- *U.S.-Israel Relations: Formal Agreements*. Jewish Virtual Library. American-Israeli Cooperative Enterprise. <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/MOUs.html>
- *U.S.-Israel Relations: Roots of the U.S.-Israel Relationship*. Jewish Virtual Library. http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/US-Israel/roots_of_US-Israel.html
- Vaisse, Maurice. *France and the Suez Crisis*. In Roger Louis and Roger Owen eds., “Suez 1956: The Crisis and its Consequences”. Clarendon Press, Oxford, 1989.
- Van Creveld, Martin. *Defending Israele. A Controversial Plan Toward Peace*. St. Martin’s Press, New York, 2004.
- Van Creveld, Martin. *NATO, Israel and Peace in the Middle East*. NATO Review 2005. <http://www.nato.int/docu/review/2005/Middle-East/Peace-Middle-East-Israel/EN/index.htm>
- Wenger, Martha. *US Aid to Israel*. Middle East Research and Information Project. <http://www.merip.org/mer/mer164-165/us-aid-israel>
- Wheatcroft, Geoffrey. *Who Needs NATO?* The New York Times. 15 giugno 2011. http://www.nytimes.com/2011/06/16/opinion/16iht-edwheatcroft16.html?pagewanted=all&_r=0
- Wilner, Joseph A. *Why! Woodrow Wilson should receive the undivided support of every Jew in America*. Library of The Congress, Washington D.C., 1916
- Winer, Stuart. *US Extends Loan Guarantees to Israel for four more years*. The Times of Israel, 25 October 2012. <http://www.timesofisrael.com/topic/jedg-us-israel-joint-economic-development>
- Wise, Stephen S. *Woodrow Wilson- Friend of the Jewish People*. The Canadian Jewish Chronicle, 15 February 1924.

<http://news.google.com/newspapers?nid=883&dat=19240215&id=bwRPAAAAIIBAJ&sjid=3UsDAAAAIIBAJ&pg=2454,2098618>

- Wunderle, William. Briere, Andre. *Augmenting Israel's Qualitative Military Edge*. Middle East Quarterly, winter 2008. <http://www.meforum.org/1824/augmenting-israels-qualitative-military-edge>
- Yeşilbursa, Behçet K. *Turkey's Participation in the Middle East Command and its Admission to NATO, 1951-1952*. Middle Eastern Studies, vol. 35, n. 4. London, 1999.
- Yetkin, Murat. *NATO's Missile Shield, Turkey and Israel*. Hurriyet Daily News, 18 February 2012.
- Yost, David. *NATO and International Organizations*. NATO Defence College, Forum Paper, n. 3. September 2007. <http://www.ndc.nato.int>